

La commissione politica avvia l'esame di una gran mole di materiali

Il lavoro sugli emendamenti Come si prepara la fase delle votazioni

Sono circa un migliaio, approvati dalle federazioni o ripresentati al congresso - I criteri per arrivare a una selezione e individuare i punti politici più rilevanti - L'introduzione di Occhetto



I delegati al congresso comunista votano per la formazione delle commissioni

Così la discussione su democrazia interna organizzazione, «Unità»

L'avvio dei lavori della commissione sui problemi del partito, presieduta da Pecchioli - Relazione di D'Alema - Il ruolo delle sezioni

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — C'è una faccia del rinnovamento del Pci che è rimasta un po' in ombra, dimenticata e sottovalutata da molti osservatori, quasi si trattasse di una questione tutta «interna» al partito. Come ha funzionato, come funziona e come dovrebbe funzionare la macchina organizzativa, con tutto ciò che ne discende in fatto di sviluppo della democrazia, di formazione delle decisioni politiche, di realizzazione e controllo degli obiettivi indicati, di circolazione delle idee e delle informazioni, di crescita culturale e di direzione complessiva? Se ne è parlato nei congressi e non è stato un argomento «a margine». Oggi la Commissione per le strutture e lo statuto del partito (presieduta da Ugo Pecchioli) deve portare a sintesi questo dibattito, partendo da quanto già nelle Tesi è detto, arricchendo il documento di base con i contributi venuti dal dibattito perché il congresso possa prendere le sue decisioni.

Tre sono i filoni su cui la relazione di Massimo D'Alema e il dibattito si stanno concentrando: lo sviluppo della democrazia interna, il ruolo degli organismi dirigenti ai diversi livelli, la riforma della struttura del partito.

Sulla democrazia interna: nelle Tesi è già riconosciuto il diritto al dissenso dalle posizioni espresse dalla maggioranza. Il dibattito congressuale ha dato ampio spazio alla ricchezza di analisi, di posizioni diverse. Oggi il problema è di calare nelle norme di vita interna del partito questa realtà per dare pieno sviluppo alla democrazia. Come? Ad esempio, garantendo l'espressione del dissenso dalle posizioni emerse nella maggioranza non solo nelle sedi del partito, ma pubblicamente (e in questo caso il giornale del partito può essere uno strumento prezioso).

Per quanto riguarda la costituzione dei gruppi dirigenti, essa dovrà ispirarsi ai criteri di capacità di direzione politica e di rapporto di massa, di correttezza individuale, di competenza. Ma per sviluppare appieno la democrazia un'altra esigenza deve essere tenuta presente: si tratta di acquisire come valore le differenze. Il riferimento più immediato è il movimento delle donne e la richiesta delle donne comuniste di stare in piena autonomia in esso, allargando contemporaneamente la presenza negli organismi dirigenti.

Sul ruolo degli organismi dirigenti: già i congressi provinciali si sono conclusi eleggendo spesso comitati federali più snelli. È un processo che vuole esaltare la funzione dirigente degli organismi eletti dai congressi, rendere più efficace e incisivo il ruolo esecutivo delle segreterie. È un processo che deve estendersi ai comitati regionali, allo stesso Comitato centrale e deve marciare di pari

passo con un'informazione non rituale e chiara sui lavori degli organismi dirigenti e sulla discussione che in essi si sviluppa. La convocazione di congressi annuali di sezione con documenti programmatici del Comitato centrale; proposte, indicazioni che dagli organismi regionali e di federazione arrivino all'organismo superiore, il quale è chiamato a dare risposte motivate ed esaurienti, dovrebbero garantire la consultazione e una maggiore partecipazione del partito nel suo complesso alla formulazione delle scelte.

Infine, la riforma delle strutture del partito. Sono state molte le critiche, severe e qualche volta imprecise, sul funzionamento della «macchina» partito, sul rapporto fra gruppi dirigenti, apparati, iscritti. Le proposte che verranno avanzate vanno nella direzione di una più elevata qualificazione politica, di una utilizzazione più attenta delle competenze, del le conoscenze che già esistono, al fine di utilizzare meglio l'apparato in funzione della crescita dell'iniziativa del partito. La riforma del partito parte però dal rilancio delle sezioni, una questione centrale, si dice, se si vuole che questo organismo di base — riqualificato, meglio ramificato nel territorio e nei luoghi di lavoro — pesi di più nelle scelte complessive del partito. Sezioni e federazioni debbono inoltre impegnarsi nella costituzione di centri di iniziativa politica e culturale, aperti al non iscritti, a esperti, intellettuali, capaci di diventare strumento di elaborazione e iniziativa su singoli, grandi problemi.

Seconda «faccia» della riforma: la riorganizzazione del centro del partito per realizzare un vero e proprio salto qualitativo nei rapporti fra centro e strutture periferiche. Si ritiene necessario un forte coordinamento politico che sappia esprimere una capacità di lavorare per obiettivi, coinvolgendo forze al centro e alla periferia del partito. In rapporto organico con i comitati regionali. E inoltre, per coinvolgere forze interne ed esterne al partito, in collaborazione con le sezioni di lavoro centrali e i gruppi parlamentari, si pensa ad un «ufficio di programma» che, in uno sforzo di elaborazione permanente, abbia come primo obiettivo la stessa costituzione programmatica.

Ultimo capitolo, non in ordine d'importanza: la riforma del sistema d'informazione del partito, in cui si colloca la questione prioritaria del rilancio del quotidiano «Unità» e del settimanale «Rinascita». Si discute sulla formula del quotidiano, su ciò che significa oggi essere il giornale del Pci (un Partito che di per sé è un vero e proprio mezzo, nonché una grande fonte d'informazione) e nello stesso tempo affermarsi come quotidiano d'informazione in quanto tale.

Bianca Mazzoni

La maratona dei Mille Una platea «navigata» tra applausi e battute



Delegati in piedi applaudono al termine delle giornate congressuali

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Viale dei Mille, lo stradone ingorgato di traffico e pioggia che porta al Falasport, potrebbe essere intitolato a loro, i mille e novantuno delegati al diciassettesimo congresso: tra l'altro gli unici che, fisicamente prima che politicamente, sono costretti a guardare dritto in faccia, minuto per minuto, il concreto ammassarsi del dibattito. Defilati sulle due ali ai lati del palco, contrapposti come agrodolci dirimpettai, giornalisti e ospiti politici possono infatti defilarsi e distrarsi e farsi i fatti propri senza eccessivo danno alla coreografia e alla compostezza dell'insieme. Tra i delegati e l'imponenza assiro-babilonense della tribuna congressuale, invece, l'impatto è inevitabilmente frontale. Cinquantina metri di drappo rosso, sovrastati da un simile azzurrissimo che consente pause di riposante divagazione agli occhi e ai cervelli, sembrano rappresentare tutta la compendiosa ampiezza delle questioni politiche da snocciolare e affrontare; non a caso incrociano, allineati faccia dopo faccia e bicchiere di minerale dopo portaceneri, tutti i dirigenti del più grande partito della sinistra europea come numero di voti e come varietà di idee.

Al cospetto del palco, il delegato ascolta, interviene, prende appunti, applaude, riflette e aspetta il momento in cui deciderà col voto. Performance intellettuale e performance fisica, nella sua cinque-giorni, si assommano e si completano. Calcolare i tempi giusti per il caffè e per la pipa, indispensabili attimi di tregua da non far cadere proprio mentre parla un oratore particolarmente atteso. Fortiare con sé, sul bancone d'ordinanza, tutti i generi di conforto possibili: giornali, blocco d'appuntamenti, penna, pennarello evidenziatore, caramelle, cercando di disporli negli spazi lasciati liberi dal terrificante scartafaccio che contiene gli emendamenti, curiosamente non ancora oggetto di una polemica della Lega Ambiente (quanti alberi sono stati abbattuti per reperire la carta necessaria a stampare tutti gli emendamenti? Presumibilmente l'intera foresta del Mato Grosso).

Tra i giornalisti trionfa l'«Unità», seguita a doverosa e rispettosa distanza da Corriere e Repubblica, gli altri non arrivano al quorum. Distinguibili per l'aria disgustata dalle recenti liturgie con i vicini, i fumatori sono in netta minoranza: ed è facile presumere che i portaceneri di cocco targati «Pci, di-

classettissimo congresso», serviranno soprattutto come souvenir da portarsi a casa, come si usa da che mondo è mondo.

I numerosi bar e baretti e una mensa che del tradizionale slogan «ottimo e abbondante» ha adottato solo una metà (indovinare quale) provvedono a rifornire i Mille. Per il resto, ognuno si arrangia a sopravvivere come meglio può. Geniale, nel suo operoso e umile recupero delle migliori tradizioni femminili, l'ex presidente della Provincia di Milano Novella Sansoni, che lavora placidamente a maglia grazie alla raffinata tecnica appresa in migliaia di ore di riunioni, dibattiti, micro e macrocongressi. Ficcante la spogliatura di Giovanni Berlinguer, delegato del Lazio, che segnala agli astanti come il questionario distribuito ai congressisti assomigli molto a un'involontaria appendice del test demenziale pubblicato lunedì su Tgano: in uno dei quesiti ci si interroga se il Pci, tra cinque anni, sarà «da solo al governo» oppure sarà entrato nella clandestinità. Ipotesi, commentava un bello spirito, ambedue gettarle.

Un altro delegato, mercoledì, sbalordiva i compagni riuscendo a calcolare, dopo le primissime battute della relazione di Natta, quanto sarebbe durata: «Sette minuti a cartella, moltiplicato per trentun cartelle, fanno duecentodiciassette minuti esatti. Finirà alle quattordici e ventidue in punto». Ha sbagliato di un solo minuto. Mostro.

Chiacchiere, brusio diffuso, battute, ironia, divagazioni, piccola grande patina autodifensiva per reggere la maratona politica. Ma sotto, poi, passione, interesse, soddisfazione di esserci, e una incredibile capacità — collaudata da un micidiale tirocinio a base di interminabili rosi di riunioni, una vita di riunioni — di cogliere sempre la sostanza, di non perdere il guizzo o la bordata polemica o la sfacchezza improvvisa dell'oratore. La platea è sorniona, a tratti sembra ronare distratta e satura, ma poi scatta l'applauso, o il silenzio teso, o il mormorio.

Il dibattito pregressuale — spiega un giovane delegato operoso della Lombardia, faccia aperta e sguardo di chi la sa lunga — è stato molto vivo, ma soprattutto a misura di attività: voglio dire che spesso, inevitabilmente, ci si è persi in particolari secondari, utili e sentiti ma di breve respiro politico. Qui, invece, è giusto che abbia spazio la politica capace di spaziare, il dibattito sui grandi temi, qui è importante che il

colpo d'occhio si allarghi il più possibile. È il mio primo congresso, e lo trovo molto ma molto interessante. Annolarmi, Neanche parlarne». «Certo — gli fa eco una delegata del Lazio — che il dibattito pregressuale era più noioso di quanto si senta protagonisti anche dei risvolti minimi, delle sfumature. Certo che la liturgia di un congresso spesso soffoca e ammoscia. Però non c'è dubbio che qui a Firenze lo spazio eccessivo lasciato in passato al «big», al leader carismatico, si è notevolmente ridotto a vantaggio dei cosiddetti «sconosciuti», gente che sta comunque ad ascoltare volentieri perché quello che hanno da dire è quantomeno inatteso. E poi, in ogni caso, sarebbe sbagliato considerare il congresso come una storia lunga solo cinque giorni. C'è stato un lungo prima, almeno nel mio caso vivissimo e tutt'altro che rituale, e ci sarà un lungo dopo».

Congresso, dunque, come fase culminante ma non esaustiva di una politica che, se non è la storia infinita, comunque, nel senso comune e nella cultura comunista, una lunga marcia da sopportare con pazienza e senza darsi troppi per il inevitabili mal di pancia. E a proposito di parti del corpo, è da segnalare, per efficacia e capacità di sintesi, la battuta di uno dei due delegati della federazione di Sondrio, piccola ma non per questo disposta a non riassumere tutto il rovello del grande partito. «Come rappresentante di un'intera federazione, mi sento un po' a pezzi. Un braccio di Mussi, una gamba della Castellina, il naso di Cossutta... Per fortuna l'importante è la sintesi».

Ma niente paura, il delegato non è Frankenstein. Capace di sintesi ma non sintetico, non lottizza le membra e tantomeno il cervello. Semplicemente, sa che al Mille tocca rappresentare più o meno un terzo del Paese, naturalmente senza dimenticare la fisionomia dei restanti due terzi. Uno sforzo mica da ridere, e infatti ride solo nelle pause di un lavoraccio duro, di un mestiere complicato e appassionante che a Firenze richiede cinque giorni di straordinario. In tutti i sensi.

Michele Serra
PS — Per quasi tutta la giornata di ieri i tabelloni elettronici disseminati in tutto il congresso invitavano il compagno Bechelli a recarsi all'«Organizzazione». Bechelli, datù una mossa che vogliamo leggere il messaggio successivo.

G'ERO ANCH'IO di Sergio Staino



Marco Sappino

La sfida che quei due non hanno voluto capire

La relazione di Natta ha splazato qualche giornale che aveva fatto in anticipo i titoli e i commenti sul congresso del Pci. Abbiamo detto qualche giornale perché complessivamente la stampa e anche i canali televisivi hanno colto il nocciolo delle novità contenute nella relazione e il rilievo eccezionale che questo congresso ha nella storia del comunismo italiano. Sia chiaro, molti di questi commenti esprimono opinioni che non condividiamo, ma in essi si coglie lo sforzo di capire e di chiarire quel che è il senso di questo congresso per il Pci e la società italiana in cui questo partito è così profondamente radicato. A questo appuntamento sono mancati i moderni direttori del «Corriere della Sera», del «Messaggero», della «Nazione» e di qualche altro foglio che in questi anni sono stati i vessilliferi del «riformismo» craxiano quando questo si presentava con il volto del decreto di San Valentino, del neoliberalismo e della rottura a sinistra. Ma forse è solo quello il riformismo che conoscono e apprezzano.

«Corriere», il «Messaggero», la «Nazione», ci siamo chiesti perché questo atteggiamento che stravolge cose che si possono leggere, sentire e vedere anche in organi di informazione che non sono amichevoli col Pci. Abbiamo cercato una risposta e ne parliamo anche perché la vicenda va oltre le testate alle quali ci riferiamo. Anche le dichiarazioni degli esponenti del Pci presenti al congresso hanno dato apprezzamenti molto diversi. Lo stesso si dica per la Dc. La ragione, a nostro avviso, va ricercata nella diversa visione e prospettiva della situazione politica italiana di ognuno dei dichiaranti.

C'è chi ritiene che sia possibile e utile lasciare tutto bloccato per mantenere le rendite di posizione vecchie e nuove nella Dc e nel Pci. Rompere i vecchi equilibri è un rischio che alcuni non vogliono correre e temono che il nostro congresso possa influire anche all'interno del Pci e della Dc alla vigilia dei rispettivi congressi. La preoccupazione dominante nei fogli che abbiamo citato è che il Pci possa assolvere una grande e incisiva funzione nell'ambito delle forze riformatrici e di sinistra in Italia e in Europa.

«Corriere» ha parlato del ruolo del Pci con accenti e argomenti che sono stati nuovi e sono stati apprezzati anche in casa socialista (almeno in alcune stanze). Tuttavia nella relazione del segretario del Pci c'è anche una sfida alta, sul ruolo che i due partiti potranno svolgere oggi e in futuro come punti di riferimento di un'alternativa all'egemonia Dc e nell'ambito della sinistra europea.

Insomma, il Pci può o no assolvere funzioni di governo in alternativa alle forze conservatrici in quest'Europa? Nel giorno scorso c'è stata un'esercitazione giornalistica che ha teso ad assegnare al Pci il ruolo di supporto in una sinistra inevitabilmente guidata dal Pst e dal suo leader Craxi. Il giorno in cui si apriva il nostro congresso, Piazzi sulla «Stampa» accreditava questa ipotesi come possibile per il Pci o una parte dei comunisti. E bene dire subito che noi riteniamo legittima l'aspirazione del Pci e di Craxi ad assolvere questo ruolo. Ma è anche certo che il Pci ha ben altre ambizioni. Non rivendichiamo alcuna egemonia, ma forti della nostra storia e di ciò che oggi siamo nella società italiana siamo lavoratori per conservare e sviluppare una funzione essenziale nella sinistra italiana

Gli ospiti d'onore fanno la staffetta aspettando Benigni

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Mancano ancora Bearzot e Zoff ma nel palcoscenico degli ospiti è già in vigore la staffetta. Poco illuminati dai flash ma forse più attenti dei politici, ospiti d'onore, intellettuali e uomini di cultura si danno il turno per seguire i lavori congressuali. Qualcuno maligna che c'è una sorta di accordo e che di quella domenica verranno tutti o quasi.

Prendono appunti, si scambiano idee, guardano la platea dei delegati che è di fronte. In seconda fila la testa mimica di Natalia Ginzburg si è allungata più volte, in giorno di apertura del congresso, per seguire il discorso di Natta.

La scrittrice è a poca avvezza alle interviste e lo confessa subito: «Di solito sono sempre banale». Poi cerca qualche parola, una frase ma quasi non ci riesce. Che guolo sapere scrivere belle parole e non riuscire a dirle... Ma Natalia Ginzburg ci prolo stesso: «In autunno c'è un buon congresso. Mi ha toccato soprattutto la parte della relazione dedicata alla questione etnica». Accanto a lei la chioma bianca di Giulio Einaudi: «Userò l'aggettivo "impressionante"». Natta ha sottolineato la linea di tendenza al rinnovamento già manifestata nel dibattito pregressuale. Speriamo che maturi veramente qualcosa di nuovo.

Giulio Carlo Argan, con voce calma e riflessiva, afferma: «Mi pare interessante la proposta sul ruolo degli intellettuali nel ritrovare una direzione unitaria della sinistra contro le tendenze regressivo che vanno pronunciandosi sempre di più».

Il professor Giuliano Toraldo di Francia, uno degli scienziati più famosi d'Italia, mostra molta sincerità: «La mia valutazione è positiva ma meno che su un aspetto. Natta nella sua relazione parla di "alternativa di programma" ma forse avrebbe fatto meglio a fornire qualche indirizzo preciso. Comunque, spero che si possa tornare attorno ai temi che più mi interessano: la pace, le guerre stellari, la cultura e la scienza».

Ludovico Grassi, direttore di «Testimonianze», sfoggia la relazione introduttiva di Natta e si ferma a pagina nove: «Ecco è qui il punto centrale, la questione dei rapporti internazionali, della guerra e della pace, la questione da cui ogni altra dipende. E' un'affermazione non rituale ma carica di premesse, di cui si avverte una grande potenzialità che questo partito può esprimere».

Qualche poltrona vuota nell'aula riservata agli uomini di spettacolo. Natta cerca Roberto Benigni che forse è trattenuto a Frato dalla madre che da mesi lo attende per un pranzo di famiglia con tanto di cantucini e vino saporito. Nanni Loy vestito come al solito anni Sessanta (ricordate «Lettere aperte a un giornale della sera?»), che è colpito dalla scenografia: «Un film sul congresso? Bisognerebbe girarlo dal vivo».

Athina Cenci, reduce dalle fatiche di «Speriamo che sia femmina», detta una dichiarazione «politica»: «Dove va il congresso? Ho guardato le frecce. Se cercavi il bar trovavi la sala stampa, se volevi andare in tribuna finivi nelle toilettes. Dove va il congresso? Speriamo non segua le frecce».

Il regista teatrale Marco Mattioli, con una frase ad effetto, polve le Cenci e dice: «Il congresso? Speriamo che sia maschio». Alessandro Benvenuti, del «Giancattivi», dedica una «visione» a Natta: «Scandiva l'«Omino Rosso» le sue parole strappandole da un marmoreo vocabolario per dargli sembianze di Democrazia». E sopra a lui un'iride al neon-arco-baleo, lo vigliava silente mentre le frecce attende del «popolo rosso» se ne vada dal congresso di una grande, enorme, festosa sera».

Thomas Maldonado accompagna Inge Feitrlinelli, vicino a loro Gae Aulenti. Architetti e editori hanno molti anni di esperienza in congressi che dietro le immagini e le parole fa spuntare fatti concreti. Più o meno come il loro mestiere.

Gianni Baget Bozzo, facilmente riconoscibile per il suo clergymen, parla di congresso del cambiamento. «Il popolo comunista — dice — cerca di capire che cosa sta cambiando. E centrale il tema della cultura di governo. Il Pci si rende conto che sono i termini reali degli eventi a determinare il contenuto delle possibilità politiche».

em. ma.

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Rino Formica non ha dubbi: il Pci «ha raccolto in questo congresso la sfida riformista che noi socialisti avevamo lanciato. Questo fatto, che determina lo sblocco delle larghe riserve materiali e morali racchiuse nel partito, e le immette nel sistema politico, è destinato a sconvolgere. Nella stessa area moderata ciò crea un turbamento forte, perché viene a cadere la ragione che essa poteva invocare fino a ieri per motivare il blocco della società italiana». Nella hall del suo albergo fiorentino, dove mi aspetta alla fine della seconda giornata di lavori, il capogruppo socialista a Montecitorio sottolinea e spiega la sua soddisfazione per la via che il Pci ha imboccato in questo 17° congresso. E' convinto che questo evento rivitalizzi il sistema politico italiano, aumenti i centri di produzione di iniziativa riformistica, eserciti effetti positivi anche in direzione delle aree «liberali». Tuttavia, dichiara «una preoccupazione».

«Quale?»

«Ecco, io sono convinto che si siano aperti dei processi irreversibili. Vorrei però che il Pci riflettesse che, a questo punto, il ritardo nell'affrontare alcune questioni crea solo difficoltà aggiuntive, mentre il problema di una politica riformistica è proprio quello di recuperare il tempo».

«E tu temi che questo congresso incontri ostacoli?»

«Ho già detto che lo ritengo irreversibile. Però mi rendo conto della sua portata. La relazione di Natta, che — se mi passi l'espressione — gronda lacrime da tutte le parti, o un intervento come quello di Lama, che anche nelle parole ha esercitato l'azione di un elettroshock, operano una rimozione rilevante. Capisco che possa provocare disagio nei militanti. Ti par niente la fine dell'unità nazionale, l'instabilità del partito, della sua ideologia, del suo gruppo dirigente? E' una rivoluzione».

«Cambia qualcosa nel rapporto tra il Pci e gli altri partiti?»

«Eccome. La fine della «diversità» comunista obbliga anche gli altri a un raccordo di valori profondi, non più strumentale, tra «potenze», come è stato finora. Da questo punto di vista il problema non è solo per il Pci ma per tutte le forze democratiche».

«Che cosa vuoi dire?»

«Che ciò che io chiamo il «paracadute» dell'Unità nazionale

RINO FORMICA

presidente dei deputati socialisti

«Per me il Pci ha raccolto davvero la sfida riformista»



Rino Formica

«Si sbloccano larghe riserve materiali e morali: un fatto che sconvolge il sistema politico» - Rapporti con Psi e Dc

le ha agito fino ad oggi sicuramente a favore del Pci, consentendogli di conciliare un ruolo di moderazione sociale e di garanzia istituzionale con la sua «diversità», cioè la sua natura «rivoluzionaria». Ma quel paracadute era anche un vantaggio per il resto del sistema politico: le forze di governo potevano essere tali soltanto a metà perché a metà era anche l'opposizione. Con la conseguenza che da qui si faceva derivare l'alibi delle non scelte».

«Un alibi che adesso salta?»

«Certo, perché si apre una sfida all'interno dell'area di go-

verno. Non si interviene cioè per accentuare una litigiosità concorrenziale, ma perché nell'area di governo possano acquistare forze, con il favore dell'opposizione sociale e politica, azioni e progetti riformistici. Così le forze riformistiche in campo di governo risultano responsabilizzate, e per converso anche quelle moderate».

«Siamo sinceri, Formica. L'altro giorno Martelli ha apprezzato la «novità» nella relazione di Natta, ma con una cautela che fa pensare piuttosto a una nota di preoccupazione per le ripercussioni nei rapporti politici e di governo».

«Non voglio interpretare nessuno. Però mi sembra che Martelli abbia colto come largamente positivo non il «disegno» soltanto, ma anche la ricerca di elementi di lavoro comune. E il compiacimento non era certo di buona educazione».

«Non sarebbe allora il momento di accogliere la proposta comunista di un confronto sui programmi aperto e senza pregiudizi?»

«Attenzione, non mettiamo il carro davanti ai buoi. Non è vero che nel Pci e più in generale nel sistema politico, l'evento di questo congresso verrà accolto con squilibri di tromba. Perciò mi sembra più interessante, più produttivo, oggi, l'appello a mettere assieme le idee — per cominciare — su una questione cruciale come quella dell'occupazione. E' proprio questo tipo di situazione che diventa alla fine dirimente. La sinistra ha idee comuni? Vediamo».

«E la Dc? Come si colloca, secondo te, nella nuova prospettiva?»

«Mi pare che questa politica riformistica del Pci non favorisca De Mita ma semmai quella Dc che guarda a una «democrazia compiuta». In ogni caso, questo è un fatto che sposta la Dc da una situazione di centralità a una decentrata. La sua posizione passa ora alle aree centrali di progresso. Da qui nascono difficoltà per la Dc».

«L'altro giorno, all'apertura del congresso, hai osservato che sarà quello più lungo, «durerà fino al 18». Che volevi dire?»

«Un congresso che introduce elementi di tale rilevanza, di così forte riflessione, sulla necessità di trasformazione del sistema politico italiano, sarebbe un guolo se si chiudesse con una manifestazione. Non sono argomenti da festival».

Antonio Caprarica

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Trovo Domenico Rosati, presidente delle Acli, nella tribuna degli invitati, attento e tenace osservatore dei lavori di questo congresso. Leggiamo insieme i titoli dei giornali, gli interrogativi a po' angosciati: è svolta o non è svolta?

«E' un dilemma un po' bizzantino. Lo si capisce sempre dopo, se un congresso è di svolta oppure no. Mi pare che sia stata posta qui — nella relazione, ma anche negli interventi di Lama e di Reichlin — una questione che lo definirei così: la via programmatica al comunismo e alla democrazia in Italia. Mi pare che sia stata così imboccata la via giusta, visto che per altre strade questo complemento della democrazia non si è realizzato».

«E' stata proposta una vera e propria «convenzione programmatica». Tu che cosa ne pensi?»

«Esprimo innanzitutto una preoccupazione. Una iniziativa del genere, se assunta da un partito, può rischiare di essere travolta malamente da problemi di linea e di schieramento politico».

«E' stato usato però proprio il termine «convenzione» per alludere, mi sembra, ad un confronto tra forze diverse...»

«E' certo che ad un appuntamento con queste caratteristiche ci siamo annoverati non ci sottrarremo. Ripeto però che se è un partito a proporre questa cosa, è un po' inevitabile che la discussione precipiti su problemi relativi alle formule: l'alternativa, il compromesso storico... Il metodo della convenzione mi va bene, anche le Acli hanno sollecitato iniziative di questo tipo. Esprimo solo una preoccupazione».

«Che cosa ti ha colpito di più nell'impostazione congressuale?»

«Voglio esprimere innanzitutto un apprezzamento franco e sincero per il modo come Natta ha reso attuale il ruolo del Pci, senza annoverare l'esperienza dell'unità nazionale, sottolineando il valore dell'insegnamento di Moro e di Berlinguer. Riconosco che con la tragica chiusura di quella fase si è avuta una

DOMENICO ROSATI

presidente nazionale delle Acli

«Una via programmatica? Va bene, discutiamone»

Una preoccupazione, ma sul metodo L'esperienza dell'unità nazionale Con i cattolici confronto vero, dopo il dialogo, oltre il dialogo

caduta di tensione morale e politica, vuol dire porre un problema che non riguarda solo il Pci. Una analisi di quella esperienza è utile; non per riproporre una operazione di ricalco, ma per comprenderne il senso».

«La relazione, il dibattito hanno più volte affrontato la cosiddetta questione cattolica. Tu che impressioni ne hai tratto?»

«Quando ci si sofferma sulla politica non come puro pragmatismo, quando si



Domenico Rosati

discorre della pace in terra, di giustizia sociale e di lavoro, la coscienza cattolica viene sicuramente interpellata. Ritengo che il Pci abbia posto così in modo positivo la questione cattolica. Credo però che bisognerebbe poter passare da enunciati corretti e sviluppi conseguenti. Dovremmo, voglio dire, tentare di passare — in coerenza con la proposta della convenzione programmatica — al merito dei contenuti e delle scelte. Le Acli, a questo proposito, hanno indicato tre temi: pace, lavoro, democrazia. Questo, per misurare, all'interno di ciascun tema, le convergenze e le divergenze. Così verrebbe ampliata la sfera del confronto e potrebbero saltare alcuni schieramenti tradizionali: tra forze progressiste e forze non progressiste. Questo potrebbe rimettere in moto energie oggi marginali rispetto al modo con cui le questioni vengono affrontate sia da comunisti come da cattolici addetti ai lavori come sono io. Affrontare un tema come quello della pace, per fare un esempio, significa la rinuncia, da parte dei cattolici, al principio della guerra giusta: ma questo che riflessi ha nell'ideologia marxista?».

«Un ritorno al dialogo?»

«Negli anni 60, ricordi Lucio Lombardo Radice, il dialogo alla prova? E qualche anno fa, la prova del dialogo? Ora c'è forse la possibilità di tradurre il dialogo in impegno concreto?».

«Le Acli sono state sempre coinvolte anche nelle questioni sindacali. Come giudichi questa parte del congresso?»

«Non credo certo che le difficoltà del sindacato siano tutte risolte. Ho visto nelle parole di Natta un atto di riguardo nei confronti di Pizzinato. Ad una leadership nuova non si possono riservare tutte le critiche riservate giustamente e in giusta misura al secondo me ingiustamente a quella impersonificata da Luciano Lama. Il mio augurio comunque è che il sindacato possa riprendere il suo cammino con unità e autonomia».

Bruno Ugolini

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Per la prima volta presente con una delegazione ufficiale ad un congresso del Pci la socialdemocrazia tedesca ha finito per essere un po' il simbolo delle novità di queste assise. Seduta in prima fila insieme ad ospiti più tradizionali la rappresentante della Spd ha attirato gran parte dell'attenzione degli osservatori italiani e stranieri. Ma al di là del dato simbolico, al di là delle novità e del prestigio che questa presenza nuova sottolinea, come valuta la socialdemocrazia tedesca questo congresso e come valuta la relazione con la quale Alessandro Natta lo ha aperto?

Heidemarie Wieczorek-Zeul, membro della direzione del partito socialdemocratico, ritiene che numerosi siano i punti di accordo tra i due partiti anche se non sottovaluta l'esistenza di punti di disaccordo, ma ciò che più la interessa non è l'elenco delle convergenze e delle divergenze, ovvie e scontate le une e le altre. Ciò che emerge dalle sue considerazioni è invece un dato politico ben più importante, quello di due forze della sinistra europea che tal si considerano e che, come tali, discutono, si confrontano e lavorano per comuni obiettivi.

In questo ambito un rilievo particolare assumono, a suo avviso, le questioni della distensione e della sicurezza. «Una gran parte delle posizioni di politica internazionale contenute nel discorso di Natta coincidono — dice infatti — con le posizioni del partito socialdemocratico tedesco e specificamente con il giudizio critico sulla Sdl». Quella del Pci sulle guerre stellari, aggiunge, «è una posizione che possiamo appoggiare pienamente. Noi infatti riteniamo che se i governi europei, come hanno già fatto quelli inglese e tedesco, prendessero posizione per partecipare con gli Stati Uniti alla Sdl verrebbe tra l'altro assorbito un colpo terribile alla cooperazione tecnologica europea, un colpo decisivo ad ogni tipo di cooperazione europea». Il giudizio è netto e si richiama al documento approvato nel novembre scorso a Bonn dai partiti socialisti dei paesi membri della Nato. Un documento sottoscritto anche dal Pci, come ha ricordato lo stesso Natta nel suo rapporto laddove ha chiesto al Partito socialista di «onorare pienamente» la firma che vi ha apposto.

HEIDEMARIE WIECZOREK-ZEUL

della direzione del Partito socialdemocratico tedesco

Unità della sinistra europea Idea valida. La Spd è pronta



Heidemarie Wieczorek-Zeul

Per la prima volta al congresso del Pci - Convergenza piena sul no alle «guerre stellari» Alcuni rilievi critici

Il tema della sicurezza internazionale è particolarmente sensibile per i socialdemocratici tedeschi e questa parte della relazione di Natta è stata seguita con grande attenzione da Heidemarie Wieczorek-Zeul che ha rimarcato criticamente l'assenza di alcune tematiche. Quelle — dice — «della rimozione delle armi nucleari, della necessità di zone denuclearizzate e naturalmente il problema della deterrenza nucleare. Non ho visto trattati questi aspetti nel discorso. E, tenuto conto della ampia discussione che abbiamo avuto in Germania sul problema delle armi nucleari, ritengo che questo punto avrebbe meritato una maggiore attenzione».

Grande interesse ha manifestato anche per i passaggi del discorso del segretario del Pci nella crisi mediterranea sottolineando soprattutto il problema dei rapporti fra Stati Uniti ed Europa e dichiarando di condividere «l'opinione sugli effetti incalcolabili della politica del governo Usa in questa area». Ma la vicenda del Golfo della Sirte, a suo giudizio, «ha mostrato anche la debolezza della maggior parte dei governi europei di fronte agli Stati Uniti che tentano e mettono in atto una provocazione qualche chilometro appena al di fuori dell'area della Nato senza alcuna consultazione e senza prendere in considerazione le posizioni degli europei». E partendo da queste considerazioni fa riferimento «al forte appello all'identità europea e alla cooperazione europea» che percorre l'intera relazione del segretario del Pci per affermare che si tratta di una posizione che noi appoggiamo molto. Questi stessi temi, ha significativamente rilevato, «costituiscono i passaggi maggiori del nuovo programma della Spd». Il profilo europeo del Partito comunista italiano del resto, aggiunge, risulta anche dal semplice fatto che perfino il presidente del Parlamento di Strasburgo, un democristiano francese, abbia preso la parola. Un atto che «segna in modo formale e ufficiale il riconoscimento che il Pci è una delle maggiori e più importanti forze politiche dell'Europa occidentale e dell'Europa nel suo insieme».

C'è però anche un altro aspetto dell'impegno comunista in Europa che ha suscitato l'interesse della rappresentante socialdemocratica tedesca, ed è l'affermazione che il Pci si propone di operare per il riavvicinamento dei due grandi filoni in cui si è storicamente scisso il movimento operaio. «Noi — dice Heidemarie Wieczorek-Zeul — siamo pronti da tempo per la realizzazione di un obiettivo del genere. Consideriamo importante che gruppi e partiti progressisti si scambino e condividano le valutazioni sui problemi sociali e tentino di battersi per rendere l'Europa meno dipendente. Penso che una tale proposta sia qualche cosa di molto valido».

Guido Bimbi

Marco Ferrari

Edda Fagni

Voglio riprendere alcuni punti che il compagno Natta ha trattato nella sua relazione e sui quali la mia attenzione è molto forte — ha detto Edda Fagni, delegata di Livorno — la questione morale, il nesso occupazione-innovazione, la formazione, lo Stato sociale. Sulla prima questione dobbiamo portare avanti una lotta senza quartiere perché quella della trasparenza, della chiarezza, dell'eliminazione di zone d'ombra, dietro le quali possono nascondersi affarismi, falciscenti, intralazzatori, gossipismo o coperture di operazioni criminali è una richiesta pressante che appartiene a tutti e che la grande parte della società pulita avanza a tutte le forze politiche e sociali, alla nostra in particolare, alle forze di sinistra. E poiché da questo congresso deve uscire un impegno rinnovato e più forte per contribuire alla costruzione di una strategia per la sinistra italiana ed europea, per raccogliere la sfida dell'innovazione e del cambiamento, il campo deve essere sgombrato da remore, da sospetti, da ipoteche, da carichi pendenti.

E' vengo al problema dell'occupazione e dell'innovazione. E' un tema essenziale per la nostra società ma spesso rimane impigliato nei giochi della politica e non sempre riesce ad essere considerato una priorità. Allora occorre mettere insieme quelle competenze, quelle risorse intellettuali, scientifiche, tecniche a cui il compagno Natta ha fatto riferimento per costruire il programma di un eventuale governo di cui dovremmo far parte, ma anche per una sorta di governo-ombra che ci consenta di trovare un terreno nostro di confronto e di incontro nel partito e fuori.

Il terzo punto che nella relazione ha trovato quello spazio che non aveva nelle Tesi, è il problema della formazione, quindi della scuola, delle istituzioni formative e il loro rapporto con il mondo del lavoro. Questo settore entra in rapporto diretto con il problema dell'occupazione, della formazione dei giovani, del mercato del lavoro, delle nuove professionalità.

Ed allora la nostra attenzione dovrebbe essere meno di discontinua e meno determinata da un rapporto causale effetto scandito nel tempo (il '68, il '77, l'85) che è sfuggito e continua a sfuggire ad ogni nostra capacità di previsione. Anche in questo campo la nostra iniziativa dovrebbe essere più pronta a cogliere il nuovo e a sostenerlo, ricercando e mantenendo alleanze con il mondo della scuola, con parti importanti del mondo cattolico, con le forze del progresso ma soprattutto garantendo una qualità della scuola statale all'altezza delle esigenze vecchie e nuove dei giovani, del mondo del lavoro, della società e se è vero che il cambiamento sociale passa obbligatoriamente attraverso la scuola.

Proprio in questi giorni ho partecipato qui a Firenze ad una iniziativa sull'insegnamento della religione. Dal pubblico, attentissimo fino in fondo, è venuta una richiesta pressante perché non si lasci la scuola come terreno di conquista esclusivo di una forza politica che la gestisce da oltre quarant'anni. Per concludere accennerò alla questione dello Stato sociale. E' un crocevia dal quale passano i bisogni della gente ma anche qui o si va ad una proposta che sta dentro un progetto complessivo (come, a chi e che cosa erogare) o saremo costretti a recuperare tagli, a correggere ingiustizie parziali, tentando di volta in volta di rassicurare alcune categorie senza però esprimere un vero progetto politico, lasciando spazio a chi vuole l'abbattimento dello Stato sociale, l'allargamento della privatizzazione dopo aver fatto scempio attraverso l'assistenzialismo clientelare più sfacciatato.

Nicola Badaloni

Molti commentatori hanno presentato il nostro come un congresso di transizione — ha detto Nicola Badaloni presidente dell'Istituto Gramsci di Roma — ma la relazione di Natta ha smontato questa impressione, spiegando quell'insieme specifico di programmi e di scelte che noi veniamo prefigurando. Alcuni interrogativi mi sembra necessario porre: è un fatto occasionale che un nutrito gruppo di intellettuali si sia rimesso a pensare proprio in relazione al nostro congresso? E che tanti fra di

essi abbiano cercato di precisare una strategia di progresso diversa da quella che, negli anni passati, sembrava dominata dallo smarrimento e dall'arrocamento? Non è tutto ciò da mettere in relazione col nostro sforzo di pensare in modo diverso l'idea dell'alternativa, aggiornandola e concretandola? Io credo che le riflessioni di questi intellettuali siano state stimolate dalla nostra concezione della democrazia come valore, e della libertà come strumento indispensabile per aprire un più ampio campo di scelte agli uomini; liberandoci dalle influenze di una cultura che tende a valorizzare gli individui cosiddetti superiori, nell'ambito di una spietata filosofia della selezione, a difendere l'emarginazione a gabbellare il potere come merito.

Oggi la cultura di sinistra vuole andare oltre il neolinduismo sfrenato, mentre borghese degli anni 80 e ricondurre al valore della persona l'idea della socialità e quella di un'eguaglianza complessa. Lo Stato riformato, la società in movimento dal basso e dall'alto devono saper creare uguali opportunità per tutti gli individui e metterli in grado di elevare la loro cultura e di definire quella sfera di valori che è lo stile di vita di una persona. Anche Antonio Giolitti ha usato la celebre formula: «Da ciascuno secondo le sue capacità, e ciascuno secondo i suoi bisogni», per dare una bussola di orientamento ideale a un'azione riformatrice che si svolga nel presente. La formula di Marx era diversa su due punti: in primo luogo perché egli diceva «ognuno secondo le sue capacità, ognuno secondo i suoi bisogni» e quindi poneva l'accento sulla spinta autonoma della soggettività. Questa differenza è a favore di Marx, ma un'altra differenza è, invece, a favore di Giolitti. E' un fatto che il bisogno di tale uguaglianza non è proiettato nel futuro, come avviene in Marx, ma il tempo si è come compresso; il futuro secondo un bisogno del presente. Di un presente capace di sprigionare comportamenti e progetti adeguati alla realtà che viviamo. La realtà, come ci ha detto Natta resta legata alla predominanza del profitto; ciò non toglie che questo modo di produzione non è il culmine della civiltà umana, e ciò deve essere avvertito fin da ora.

Un altro nostro amico, Vittorio Foa, ci indica che la libertà deve essere recuperata come valore permanente di progresso, che l'egalitarismo assume oggi un senso più complesso. Inoltre quello che conta oggi è l'apertura a tutte le correnti progressive della cultura filosofica, scientifica e politica. Troppi nostri compagni, nell'analisi del potere, sono restati affascinati dal loro oggetto, trascurando quelle possibilità che si aprono nella pratica e nel governo delle riforme.

Potere e sapere possono e devono essere usati non per devastare l'originaria natura, ma per arricchirla, come diceva Marx, con ciò che egli chiamava la «seconda natura», cioè il risultato della tecnica e della scienza.

Se vogliamo che questa anticipazione del futuro diventi realtà del presente, allora una nuova cultura politica deve farsi strada, non solo fra gli intellettuali, ma anche tra i militanti e i dirigenti del nostro partito che, nella politica di alternativa, devono ritrovare il senso di valori già vissuti, sia del nuovo che del vecchio. La politica assume nella vita privata e pubblica dei cittadini. L'alternativa democratica può spingere infine a una solidarietà internazionale delle forze di progresso che possa di fatto costituire una grande forza liberatrice ed emancipatrice.

Ugo Pecchioli

Abbiamo voluto anticipare il congresso — ha detto Ugo Pecchioli — per andare con coraggio e rigore ad una nuova operazione di rinnovamento della nostra politica e del partito, che è condizione essenziale per riaprire orizzonti e prospettive vincenti alle forze del cambiamento. Ma questo non può certo indurre a smarrire la consapevolezza della parte determinante che abbiamo avuto nella storia del nostro Paese e anche nelle vicende di questi ultimi anni. E' un grave errore ragionare come se dietro di noi ci fossero solo errori e ritardi; come se non ci fosse invece la grande forza e autorevolezza che ci viene da tante ricche esperienze, da innovazioni anche di principio, da tante necessarie battaglie combattute in questi anni.

Il congresso, fondandosi sui dibattiti che l'anno precedente e senza esserne negli stessi termini la ripetizione,

deve prefiggersi una sintesi, uno sbocco in avanti nel massimo di unità ma anche di chiarezza. In altri termini la sostanza dei documenti congressuali va difesa perché essi esprimono una linea politica che non solo non può essere tirata un po' da tutte le parti o neutralizzata in mediazioni pasticciate, ma che rappresenta un punto alto della nostra mediazione ed è una base forte per un incisivo rilancio della nostra iniziativa.

Dall'andamento del dibattito pregressuale è emersa un'inquietudine rispettabile ma erronea per il rischio di smarrire le nostre peculiarità ideali. In questo senso si spiegano gli esiti di alcune votazioni pregressuali. Ma è necessario parlar chiaro: la lotta per fare avanzare nel nostro Paese e nell'Europa occidentale una prospettiva socialista è la ragione stessa della nostra esistenza. Ma il cammino non è del tutto tracciato.

Siamo in campo aperto. Le vie di avanzata non stanno scritte in alcun libro; quel libro dobbiamo scriverlo noi e le altre forze di sinistra. Il problema non è di far pesare sulle nostre spalle il partito o i condizionamenti di qualche presunta ipotesi «più di sinistra», ma di uscire dal congresso con una linea giusta e con la capacità di farla vivere. Sono emerse nella preparazione del congresso posizioni politiche che di fatto rimettono in discussione acquisizioni del nostro movimento. E' un'osservazione che vale, tra l'altro, per quei compagni che contestano il giudizio delle Tesi sulla complessa realtà degli Stati Uniti, e di fatto adombrano un imprevedibile improvviso alla nuova dirigenza sovietica che dimostra invece di vedere i punti deboli della politica di Reagan e le contraddizioni che essa provoca in Europa nel mondo e negli stessi Usa. Un'eguale rigidità è emersa anche per quanto riguarda la questione del governo di programma che qualche compagno tende a trasformare nel suo opposto, cioè un governo subordinato alla logica degli altri partiti. Posizioni di genere indeboliscono la prospettiva dell'alternativa di cui non esistono oggi le condizioni e che trarrebbe un forte impulso dalla conquista di due novità: un limpido confronto sulle scelte e sui contenuti programmatici nella determinazione delle maggioranze di governo, e un preciso riconoscimento dei titoli del Pci ad essere parte del governo del Paese. Si tratterebbe di un'operazione di tendenza coerente con la prospettiva dell'alternativa.

A quei compagni che si oppongono al governo di programma perché non proclamano preventivamente l'«uscita» dalla politica, bisogna dire che la necessità di fare emergere anche le potenzialità democratiche insite in questo partito. Non possiamo del resto ignorare che l'alternativa pone delicati problemi di salvaguardia dell'unità della nostra iniziativa.

E' senza dubbio necessario definire meglio le priorità programmatiche, tenendo tuttavia presente che il vero punto debole su cui operare una sferzata è il rapporto tra le scelte di programma, le forze sociali democratiche, sociali e culturali, e l'iniziativa politica e i movimenti di massa. In sostanza l'alternativa, il ricambio di forze dirigenti deve essere il risultato di un processo di aggregazione di forze sociali democratiche che faccia perno sull'intera forza Pci e Psi, di un generale spostamento a sinistra.

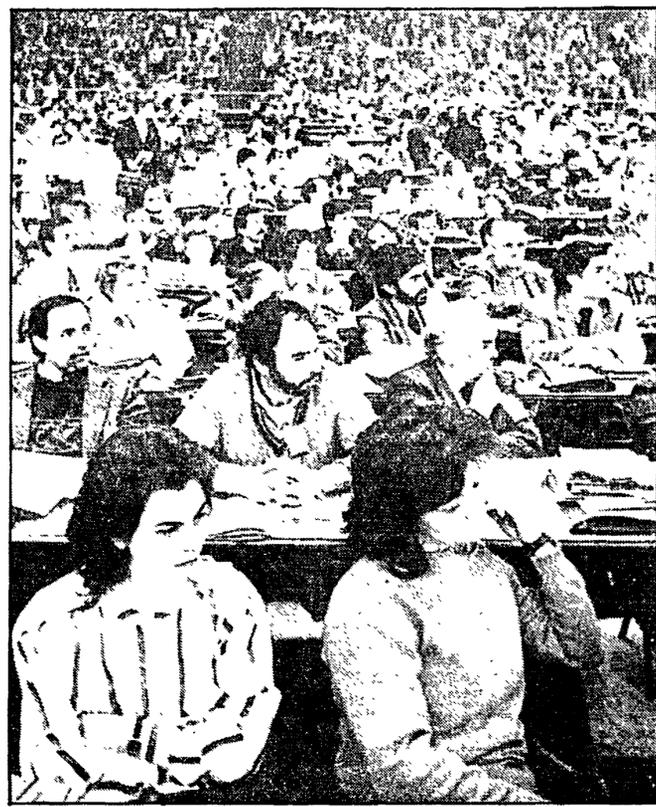
Determinante per l'alternativa è il nostro rapporto con i socialisti, la cui costruzione non può passare né attraverso l'esclusione del problema, né attraverso reciproci accomodamenti, bensì attraverso il confronto amichevole e schietto.

Sottolineiamo la dimensione europea della nostra politica ben sapendo che la battaglia per l'alternativa è parte dell'impegno per un'Europa occidentale che, nel rispetto dell'alleanza di cui è parte, abbia un ruolo di primo piano nella costruzione politica riformatrice. Per questo ci allarmano le tensioni che vorrebbero riportare l'Italia e l'Europa occidentale in condizioni di subalternità ai disegni aggressivi dell'amministrazione Reagan. Ma non ci sono solo le tensioni; ci sono anche tendenze positive di cui è esempio l'atteggiamento dell'insieme delle forze politiche democratiche italiane durante e la sfida della Sesta flotta Usa nel Golfo della Siria. E in questo quadro non possiamo che apprezzare la positiva novità da parte sovietica di riconoscere il ruolo di un'Europa occidentale autonoma.

Michele Galante

L'affermazione di Natta secondo la quale nel Paese c'è un grande bisogno di una svolta politica — ha detto

Il dibattito sulla relazione di Natta



L'intervento di Rodotà

Nessun congresso è stato mai fatto solo dei delegati, del solo partito che gli ha dato il nome, ha esordito Stefano Rodotà, presidente del gruppo della Sinistra Indipendente alla Camera. E men che mai questo congresso del Pci che sin dal momento della sua convocazione ha suscitato un interesse grandissimo. E' apparso a tutti chiaro che le scelte del Pci saranno decisive per lo sorti del sistema politico italiano? Del resto dobbiamo tornare a preoccuparci, non soltanto del mezzo.

Ecco perché diventa per tutti centrale la questione del programma. Che non è e non può essere solo esercizio di concretezza, lavoro di esperti, precisa indicazione di cose da fare, di obiettivi da raggiungere. E', prima di tutto, individuazione puntuale delle forze che debbono costruire tale programma. Ecco perché credo che il congresso non possa eludere un punto nitidamente enunciato nelle Tesi, che sembrava poi scomparso dalla discussione pregressuale, e che è stato rilanciato con grande forza dalla relazione di Alessandro Natta. E' il punto della coerenza programmatica che le Tesi proiettano al di là del partito, a tutte le forze del progresso e che Natta, con un'indicazione di grande rilievo, ha protetto anche sull'Europa, con la pro-

posta inedita e forte di un incontro programmatico delle forze progressiste e di sinistra dell'Europa omunitaria. E' un punto decisivo. Il congresso non può eludere: la società italiana non è fatta di gruppi che, come vorrebbe qualcuno, ambiscono solo ad essere governati. Al contrario, c'è una fortissima voglia di contare, di essere presenti; e, di fronte a questa realtà, si stanno delineando strategie diverse. Come quella che, apparentemente rispettosa del nuovo protagonismo sociale, proclama la necessità di restituire ai privati (individui e gruppi) quel che lo Stato avrebbe loro indebitamente sottratto. Ma dietro queste proclamazioni non si corge un genuino disegno di libertà. C'è invece un tentativo di privatizzazione di poteri, un rafforzamento degli egoismi, una spinta alla creazione di ghetti, una separazione della sfera sociale da quella politica.

C'è un altro modo di rispondere alla richiesta di libertà e di autonomia che viene dalla società. Intanto, non bisogna interpretare l'articolarsi della società solo come un'esplosione di egoismi e di corporativismi, ma vedere in esso pure il segno di una cresciuta capacità politica di organizzarsi e dunque anche la prova di una democrazia ormai più matura. A questa società non

bisogna soltanto restituire poteri confiscati, ma dare la voce più chiara proprio nella dimensione politica.

Programma, convenzione programmatica significano appunto questo. Non una proposta alla società, ma una proposta con la società. Il che richiede un'analisi rigorosa di come la società sia cambiata e vada cambiando. Un'analisi tuttavia non riconducibile allo schema ceti in declino-ceti emergenti. E se l'industria si modernizza, non vengono meno i conflitti che attorno ad essa si addensano (acqua avvelenata, vino avvelenato, incuria e disattenzione, o piuttosto frutti di una cultura che ha ritenuto lussi non compatibili con lo sviluppo economico le ragioni di ecologisti, verdi, antinucleari, consumatori).

E intanto? Mentre si progetta, mentre si avvia la convenzione programmatica, c'è forse il rischio di una moratoria dell'azione politica che si confronta con i ritmi e le vicende di ogni giorno? Tutto il contrario. C'è anzi il bisogno di intensificare azione e presenza politica in forme coerenti con il nuovo orizzonte che si vuol disegnare. Due strade vanno in questa direzione. La prima riguarda la definizione dell'agenda politica. Il Pci deve far valere tutta la sua forza per

selezione subito pochi, grandi temi ed imporre immediatamente la trattazione ricorrendo, se necessario, a quel che definirei l'«struzionismo parlamentare» del Parlamento. A questa linea si lega direttamente l'altra questione, quella del governo-ombra, anche per uscire dall'eterno giocare di rimessa rispetto alle proposte della maggioranza.

Lungo queste linee ci siamo mossi come parlamentari della Sinistra indipendente. Dei comunisti siamo stati, penso, interlocutori non compiacenti e per questo talvolta scomodi. Ma non ci siamo mai sottomessi alla dimostrazione di una più intensa lealtà, se il vero vincolo che nasceva dalla nostra elezione non era quello di una inutile, cieca fedeltà, ma quello di produrre in piena autonomia idee per un'impresa comune a tutta la sinistra. Per questo credo che nessuno di noi si senta ferito quando ci chiamano compagni di strada. La questione delle compagnie è sempre una sola: se son buone o cattive. E noi pensiamo che siano buone. Quanto alla strada, è una più chiara da fare, e non facile. Per questo siamo qui anche oggi, con la nostra individualità e la nostra volontà di autonomia, per dirvi che di fronte ad imprese nuove e impegnative non ci tiriamo indietro.

Indifferenza, rassegnazione, passività, distacco dalla politica specie dei giovani sono fatti della realtà attuale. Per contrastare queste tendenze è essenziale che il nostro congresso affermi con vigore i grandi valori ideali come ragione di essere della politica, quei valori che hanno ispirato la storia del movimento operaio in Italia ed appartengono ormai al patrimonio storico del nostro popolo.

Francesco De Martino

Michele Galante, segretario della Federazione di Foggia — assume un valore maggiore per il Mezzogiorno, dove le contraddizioni si esaltano e la democrazia risulta dimezzata, corrotta, compressa dal potere criminale (mafia e camorra), dall'illealtà di massa e con le istituzioni locali ridotte spesso a simulacro del potere popolare. L'ultimo rapporto Simez ha rilevato un incremento del divario Nord-Sud soprattutto al piano della produttività, del grado di innovazione tecnologica e della ricerca. In sostanza, al di là delle tante parole dette o scritte, la questione meridionale resta la più grande frattura irrisolta della società italiana, che condiziona lo sviluppo complessivo dell'intero Paese.

Proprio al Sud possiamo vedere gli effetti nocivi della politica neoliberalista, dalle scelte di riconversione legate solo a logiche di profitto alla mancanza di investimenti produttivi. Partecipazioni statali che (al di là di giustificate accuse di clientelismo rivolte al governo) si sta rivelando una vera e propria jattura per il Mezzogiorno. Anche in virtù di queste considerazioni io credo che una politica e un'alleanza riformatrici, un'alternativa di programma, possano trovare nel Mezzogiorno un buon banco di prova. Non ci possono essere infatti alternative senza il Mezzogiorno come non ci può essere sviluppo del Sud senza una nuova fase politica nazionale. Lasciamo all'avvocato Agnelli la battuta dell'Italia che deve varcare le Alpi abbandonando il Mezzogiorno.

Una svolta per il Mezzogiorno domanda nuovi indirizzi governativi ma anche un rapporto pieno di coerenza del movimento democratico, sindacale, del nostro partito, per superare scarti e sottovalutazioni nell'iniziativa pratica per uscire dalla sterile denuncia e dalla predicazione astratta. In questo senso, pur mantenendo fermo un giudizio critico e talora negativo, non possiamo che fare i conti con un'alternativa varata o annunciata, come la legge sulla cooperazione giovanile, il nuovo intervento nel Mezzogiorno o il piano De Michelis. Essi sono una scommessa per il governo ma costano una sfida anche per noi.

Paravo prima della situazione del Mezzogiorno. Anche le zone più aggregate e più solide sono ogni giorno esposte ai marosi della crisi. In Puglia, ad esempio, vengono colti i conti con un deficit dell'apparato produttivo, pezzi importanti che mettono in discussione questa «positiva anomalia» del panorama nazionale. Inclinature e varchi si vanno aprendo anche alla

penetrazione della camorra a Foggia o a Lecce, o alle insidie e alla violenza dell'usura a Taranto. Anche in ciò si misurano le responsabilità della classe dirigente del pentapartito.

In questo quadro, preoccupano le battute di arresto che vengono registrate da una provincia come quella di Foggia a forte vocazione agricola, ma che subisce la chiusura di fabbriche importanti come la Buitoni e che registra forti difficoltà nei settori metalmeccanico, biotecnologico, scacciferro e con un'agricoltura stagnante.

Passi in avanti debbono essere fatti sull'intero arco delle questioni agricole rispetto alle Tesi e soprattutto nell'iniziativa politica quotidiana. Il comparto agro-alimentare si rivela sempre più decisivo ai fini di una politica di riequilibrio territoriale, di sviluppo, di lotta all'inflazione. Le vicende di queste settimane del vino al metano evidenziano uno spaccato dell'Italia dei veleni e i limiti di scelte governative che hanno portato all'emarginazione dell'agricoltura e al suo abbandono rispetto all'industria. Ma è stato solo alzato un copricchio. Occorre ora agire per un voltare pagina e perché si pongano le basi per un processo nuovo di modernizzazione, di sviluppo, di crescita culturale di quella montagna in particolare, all'interno di un nuovo processo di riorganizzazione produttiva.

Roberto Morrione

La proposta politica di Natta ha detto Roberto Morrione, delegato di Roma, giornalista del Tg1 — esauriente risposta ai tentativi riduttivi e strumentali, messi in atto attraverso i mass media nei confronti della linea del Pci. Eppure si può essere certi che non sarà la proposta di Natta a influenzare vasi strati di opinione pubblica, soprattutto quella più politicizzata, ma l'immagine variegata e fantasiosa fornita dai mezzi di informazione. Se è giusto quello che dice Natta sul fatto che un partito di massa vale per ciò che è e non per ciò che sembra, va anche valutato che l'uso spregiudicato del mass-media, se non procura direttamente come dimostra l'esperienza storica, consenso politico, tuttavia contribuisce a modificare il senso comune, il costume, i modelli di comportamento. Attraverso i messaggi pubblicitari, l'intrattenimento, l'informazione nel suo complesso,

La proposta politica di Natta ha detto Roberto Morrione, delegato di Roma, giornalista del Tg1 — esauriente risposta ai tentativi riduttivi e strumentali, messi in atto attraverso i mass media nei confronti della linea del Pci. Eppure si può essere certi che non sarà la proposta di Natta a influenzare vasi strati di opinione pubblica, soprattutto quella più politicizzata, ma l'immagine variegata e fantasiosa fornita dai mezzi di informazione. Se è giusto quello che dice Natta sul fatto che un partito di massa vale per ciò che è e non per ciò che sembra, va anche valutato che l'uso spregiudicato del mass-media, se non procura direttamente come dimostra l'esperienza storica, consenso politico, tuttavia contribuisce a modificare il senso comune, il costume, i modelli di comportamento. Attraverso i messaggi pubblicitari, l'intrattenimento, l'informazione nel suo complesso,

Il dibattito sulla relazione di Natta

vizio pubblico, ma che ne imponga il rinnovamento e la riorganizzazione, con nuovi palinsesti e modelli informativi.

Per concludere c'è la questione centrale delle trasformazioni della realtà che ci circonda. In un mutamento che troppe volte ci precede. Di fronte a temi decisivi quali il degrado ambientale, l'inquinamento, c'è voluta l'apparizione dei «verdi» su scala europea perché anche la sinistra si muovesse. Altrimenti si può dire per le tossicodipendenze e le problematiche della sessualità. Sarebbe grave, e lascerebbe ancora l'egemonia ai mezzi di comunicazione, se da un importante congresso non nascessero precisi impegni organizzativi su queste tematiche.

Antonio Pizzoccaro

Il problema centrale del cambiamento è costituito dai grossi temi della modernità, dell'innovazione, dell'occupazione — ha detto Antonio Pizzoccaro, delegato della Lancia di Chivasso —. Bisogna avere le idee molto chiare perché non si creino equivoci se siamo in una situazione di nuova industrializzazione, se la fabbrica è ancora centrale e se ci sono altre centralità, come i nuovi bisogni della gente. A questo punto dobbiamo fare un salto di qualità, un salto culturale di fronte ai profondi mutamenti che toccano in modo particolare il lavoro e la sua composizione, i soggetti con vecchie e nuove professionalità, i mezzi di produzione e l'organizzazione del sistema. Se consideriamo che l'innovazione è indispensabile occorre dirigerla e gestirla perché non è neutra. Dobbiamo passare dalla cultura della difesa alla cultura del cambiamento. E' necessario perché la classe operaia sia egemone e classe dirigente. C'è un dato che bisogna tener presente e su cui dovremo misurarci in futuro: è che l'innovazione tecnologica, soprattutto quella informatica, nei prossimi decenni ridurrà considerevolmente i posti di lavoro. Dovremo quindi far fronte ad una nuova emergenza: quella dell'occupazione.

In modo particolare per affrontare questo problema bisogna mettere in campo un piano di intervento straordinario che coinvolga forze politiche della sinistra, forze sindacali, i giovani, i disoccupati, i cassintegrati per garantire un futuro dove ci siano anche scelte alternative. Lucchini nell'intervista del 7 aprile all'Unità, ha detto che in passato il Pci ha impostato battaglie di retroguardia, da quelle dell'80 davanti ai cancelli della Fiat, a quelle del referendum dell'anno scorso. Il Pci inoltre non sarebbe preparato ad affrontare i temi dell'innovazione tecnologica. Io credo, invece, che il nostro Partito sia preparato. Lo dimostra il congresso che stiamo svolgendo. Ma non solo. I nuovi accordi firmati dai sindacati con la Fiat ne sono una ulteriore conferma. Ma rispondendo a Lucchini non bisogna dimenticare che nell'ottobre del 1980 il Pci si era schierato con i lavoratori della Fiat per respingere 14.000 licenziamenti. Nel secondo caso, si trattava di respingere un attacco ingiusto e iniquo al reddito dei lavoratori dipendenti.

Tornando alla Fiat, il sindacato e i lavoratori, con gli accordi sottoscritti sulla flessibilità, hanno dimostrato di essere preparati alla nuova fase che ci apprestiamo a vivere. La Fiat ha subito una sconfitta in quanto i suggerimenti del convegno di Torino del Lingotto su come si gestisce un'impresa si sono dimostrati un fallimento. E' troppo facile per l'impresa agire senza rischi e scaricare i costi sulla collettività, beneficiare di finanziamenti pubblici e della fiscalizzazione degli oneri sociali e puntare a investimenti finanziari con immediati profitti. La fabbrica o l'impresa non si gestiscono senza tutti i soggetti interessati. Gli accordi firmati dimostrano che la Fiat non è cambiata, lo scontro di classe è tutt'ora attuale. C'è una diversità: la Fiat ha bisogno del consenso dei lavoratori e del sindacato. Lo dimostra il tentativo fallito di isolamento nei confronti del sindacato con le azioni dirette verso i lavoratori portate avanti in passato con i «circoli di qualità», un modello giapponese di scavalcamento delle organizzazioni sindacali.

Armando Cossutta

Il dibattito congressuale — ha detto Armando Cossutta — ha dimostrato una larga adesione al progetto di tesi. E' un fatto dal quale non si può prescindere. Va anche

rislevato che il dibattito ha messo in evidenza una certa inquietudine fra i compagni: dove andiamo? I nostri obiettivi non sono apparsi interamente convincenti. Alcune delle nostre posizioni sono apparse contraddittorie al punto da determinare interpretazioni di segno diverso ed opposto. Da qui adesso spesso esitanti nei confronti di alcune Tesi o riserve esplicite. Ma sono i fatti — ben più che le parole di questo o quell'emendamento — che hanno messo e mettono in dubbio alcuni orientamenti non secondari della linea proposta. E' dunque con i fatti che dobbiamo confrontarci, superando, ognuno di noi, ogni cristallizzazione di posizioni.

Giovanna Uberto

Le Tesi e il dibattito congressuale — ha detto Giovanna Uberto, delegata di Milano — hanno fatto fare un importante passo in avanti al partito sia sul piano della nostra collocazione internazionale, sia su quello della proposta politica, con una aumentata capacità di coprire i canali generali alle specificità. Non mancano però nemmeno i limiti e certamente l'attenzione prevalente agli emendamenti ha provocato qua e là la sottovalutazione dell'esigenza di arrivare ad una coerenza d'insieme dell'intero elaborato congressuale. A questo punto sono davanti a noi cinque interrogativi ai quali dobbiamo riuscire a dare risposte precise e generali. Quale è, innanzitutto, il livello di consapevolezza del partito delle trasformazioni economiche, sociali e culturali intervenute? Quale il rapporto fra idealità e progettualità? Quali i compiti del Pci in Europa? Quale rapporto fra l'affermazione della legittimità a governare di un partito comunista e la coerenza di un processo di alternativa? Quali infine i caratteri e il metodo di lavoro dello strumento partito? Tutte domande alle quali occorre rispondere tenendo conto del periodo storico che stiamo attraversando e delle profonde mutazioni economiche e sociali (non solo quantitative ma anche qualitative) che sono intervenute. Occorre una conoscenza specifica di nuovi comparti e di nuovi sviluppani ed occorre tener conto della nascita di nuovi soggetti e della diversificazione delle figure nel mondo del lavoro. Una società, dunque, più ricca e più complessa. E anche da qui nasce l'esigenza e si dimostra la validità della proposta di governo di programma. Stabilire a priori con quali forze costruire la convergenza programmatica e il condonazione ad un ruolo di attesa. Spesso ci costringerebbe anche i contenuti repentinamente delle nostre proposte politiche, rendendoci incomprensibili sia al partito che al paese.

Per realizzare però una prospettiva politica come il governo di programma è indispensabile una elaborazione che sappia stabilire uno stretto rapporto fra progettualità e realtà più specificamente. Quindi occorre saggi bilanci conoscenze e competenze nuove. Insomma, un cambiamento anche dello strumento partito. La sezione, pur istanza importantissima, non basta più. Occorrono dipartimenti che lavorino in stretto rapporto con le organizzazioni di base in modo che da questo intreccio scaturisca un intervento politico caratterizzato da una competenza specifica su alcuni problemi e da una conoscenza precisa della realtà sociale e territoriale in cui si opera. Diversamente la sezione, lasciata da sola, rischierebbe di gestire l'interesse e di non riuscire a promuovere un intervento all'altezza della proposta politica e di governo che il partito intende portare avanti. Quanto poi ai problemi della democrazia interna, non occorre tanto dar vita ad una democrazia di tipo referendario, ma piuttosto ad un rapporto, un dialogo più stretto fra organizzazioni periferiche e centro del partito, fra organizzazioni periferiche e base. E' presente, se non si utilizza questo criterio, un rischio di formazione di organismi pietricoli, poco funzionali, proprio perché modellati secondo una concezione che tende a sommare posizioni e rappresentatività, petalino sempre reali. Siamo, infine, tutti consapevoli che gli organismi formali non servono e non possono che produrre un allentamento delle responsabilità collettive. Per dispiegare pienamente la dialettica interna è indispensabile invece riuscire a coniugare la pluralità delle posizioni con l'assunzione di responsabilità individuali e collettive.

non ho esitato a parlare di limiti, ritardi, errori e persino di vera e profonda crisi. Ma non ho confuso appannamento con crisi. Il nostro obiettivo è un obiettivo di lungo periodo. Al punto da determinare interpretazioni di segno diverso ed opposto. Da qui adesso spesso esitanti nei confronti di alcune Tesi o riserve esplicite. Ma sono i fatti — ben più che le parole di questo o quell'emendamento — che hanno messo e mettono in dubbio alcuni orientamenti non secondari della linea proposta. E' dunque con i fatti che dobbiamo confrontarci, superando, ognuno di noi, ogni cristallizzazione di posizioni.

Sulla proposta di programma non c'è necessità di contrapposizioni anche perché, realisticamente, non c'è una possibilità di attuazione ravvicinata di un tale governo. Queste condizioni vanno costruite con fasi diverse di rottura degli equilibri esistenti. La questione vera è quella dei contenuti concreti delle scelte e, quindi, dei contenuti di una politica effettivamente alternativa. Il tema di cui dobbiamo discutere è: quale cambiamento? Di questo discutono le forze della sinistra in Europa, comprese quelle socialdemocratiche. Per noi si pone il problema di uscire dal dilemma, non nuovo, fra le ampollose dichiarazioni sui valori di un socialismo di là da venire e la pratica subalterna di un'azione di piccolo cabotaggio. Non può comunque essere accettata la tesi di chi sostiene, anche nelle nostre file, di poter identificare il progresso con il capitalismo, sia pure migliorato.

Certo, oggi, la prospettiva socialista non può rifarsi solo ai contenuti d'origine. Cresce una domanda nuova di cambiamento. Essa proviene particolarmente dalle masse giovanili, dai movimenti femminili e ambientalisti in una nuova capacità progettuale del movimento operaio, in una strategia socialista adeguata all'attuale sviluppo delle forze produttive, perché l'uomo sia sempre più padrone del proprio destino. Oggi in Europa il socialismo si cimenta con nuovi obiettivi, ma ieri come oggi i comunisti devono operare per il superamento del capitalismo. Il problema di un superamento del capitalismo — scrivemmo nel documento finale del precedente congresso — diventa attuale; il socialismo si ripresenta come bisogno storico.

Non sembra, inoltre, che fra noi debbano esservi contrapposizioni nella determinazione del nostro impegno per la pace, la coesistenza e la cooperazione internazionale. E' un fatto che l'imperialismo si mostra con il volto della cannoniera. Gli Usa perseguono con arroganza e continuità la loro vocazione imperiale, di dominio mondiale. E' un fatto che l'attuale politica del gruppo dirigente reagiano alla guerra e alla cooperazione internazionale. E' un fatto che, nonostante gli incontri di Ginevra che avevano aperto e continuano a tenere aperte speranze di distensione e di pace. Sulla condanna dell'attuale politica Usa possiamo essere tutti d'accordo, ma la nostra azione contro quella politica rischia di rimanere assitica e sterile, non stimolante per le stesse forze democratiche occidentali se non è sostenuta da un'analisi più severa. La politica aggressiva del gruppo dirigente reagiano alla guerra e alla cooperazione internazionale. E' un fatto che, nonostante gli incontri di Ginevra che avevano aperto e continuano a tenere aperte speranze di distensione e di pace. Sulla condanna dell'attuale politica Usa possiamo essere tutti d'accordo, ma la nostra azione contro quella politica rischia di rimanere assitica e sterile, non stimolante per le stesse forze democratiche occidentali se non è sostenuta da un'analisi più severa. La politica aggressiva del gruppo dirigente reagiano alla guerra e alla cooperazione internazionale. E' un fatto che, nonostante gli incontri di Ginevra che avevano aperto e continuano a tenere aperte speranze di distensione e di pace. Sulla condanna dell'attuale politica Usa possiamo essere tutti d'accordo, ma la nostra azione contro quella politica rischia di rimanere assitica e sterile, non stimolante per le stesse forze democratiche occidentali se non è sostenuta da un'analisi più severa.

Le iniziative più recenti di Washington rappresentano una risposta a quelle difficoltà ed un tentativo di ripristinare l'egemonia globale. L'imperialismo esiste. E va chiamato con il suo nome. In questa strategia aggressiva l'Italia non può diventare una caserma di marine. Sarebbe un grave errore identificare l'attuale gruppo dirigente con la tradizione culturale degli Usa. Ma sarebbe sbagliato anche considerare la politica reagiana un episodio di breve periodo, circoscritto alla personalità del presidente americano. La Baia dei Porci, il Vietnam, la spedizione in Iran sono opere dei democratici Kennedy e Carter. Certo, esiste anche l'altra America. Ma è singolare, veramente singolare, oggi l'eccesso di fiducia per l'Ovest capitalisti e l'eri l'eccesso di sfiducia per l'Est socialista.

stila sociale parliamo certo dell'oggi, ma indichiamo già i tratti di una società nuova. Oggi, diciamo, come meglio intendiamo, non è una risposta vecchia, datata, o un' anomalia della storia; è più che mai una risposta attuale e moderna. Ma dobbiamo chiederci: il corpo vero del partito è pronto a questo? Io ritengo di no. Ricordiamo ancora di visioni chuse, settarie della lotta politica e di visioni mitiche del socialismo. Serve oggi un partito programmatico profondamente rinnovato nei modi di pensare, che ha il coraggio di aprire e sperimentare fatti politici, lotte di massa, aggregazioni inedite.

A questo proposito i comunisti in Romagna hanno aperto già nell'81 una strada nuova per il governo degli enti locali. Il tema dell'ambiente e il nodo ambiente-sviluppo. Questioni, queste, particolarmente acute nella nostra realtà: basti pensare al dramma dell'Adriatico. Abbiamo il coraggio di rispondere non solo in termini di difesa dell'ambiente, ma di fare del risanamento un grande lavoro per lo sviluppo, ponendo anche la questione dell'industria, della ricerca scientifica e tecnologica per gli enti locali. Cioè si può e si deve fare di questo programma abbiamo lanciato la proposta di costruire governi locali basati sulla collaborazione delle forze di sinistra e laiche democratiche, costruendo accordi di maggioranza e di giunta con il Psi, con i Pli, con i Psdi e sfidando sui contenuti la Dc. E' un processo difficile, non privo di contraddizioni, ma va avanti, e non solo in termini politici ma anche e soprattutto in termini sociali. Il blocco della sinistra discute e lavora con imprenditori e altri intermediari ed altre forze politiche e quindi si afferma un clima che, partendo dai contenuti, elimina le pregiudiziali anticommuniste e afferma i valori di una collaborazione programmatica.

Mauro Dragoni

Il dibattito congressuale — ha osservato Mauro Dragoni, segretario della federazione di Ravenna — ha assunto una straordinaria portata, che in Emilia-Romagna ha coinvolto anche le altre forze politiche democratiche, quelle economiche e culturali. Le nostre Tesi hanno costituito una base positiva di discussione per la stragrande maggioranza dei compagni. Ma dobbiamo chiederci perché ci sono settori del nostro partito e delle forze di progresso che si collocano in posizioni di rassegnazione e di chiusura, in un ruolo minoritario. Non dobbiamo commettere l'errore di considerare il pentapartito già morto e sepolto, ma è indubbio che esso ha fallito sul suo stesso terreno: quello di una vera governabilità. Di fronte a fatti come il degrado ambientale o la disoccupazione giovanile, le formule possibilistiche e fermine possono veramente denunciare un basso profilo della governabilità. Si può quindi dire che in Italia non si è consolidato un blocco conservatore di governo: ma funzione ancora, come sempre, la volontà di scendere dal governo del paese il Pci e le forze più avanzate. Ci dobbiamo allora chiedere — ha proseguito Dragoni — se ciò non dipenda anche da nostri limiti. Quando parliamo di pace, di ambiente, di lotta alla mafia, di questione morale e di riforma della politica ci leghiamo ai bisogni veri della gente: ma questa coscienza diffusa non si è tradotta e non si traduce ancora in movimento unitario, in presa politica, in spinta organizzativa per cambiare. Condivido fino in fondo la proposta del governo di programma perché non si rivolge solo alle forze politiche democratiche ma può dare un riferimento preciso a tutti coloro che ogni giorno sentono che è necessario risolvere problemi per loro sempre più drammatici. Ma su questa proposta c'è, in settori del partito, una sospettosità che rischia di trasformare un'indicazione nuova, che si lega al processo di alternative democratiche, nella vecchia logica degli schemi e rischia di condannarci ad un'opposizione sterile e inconcludente. O noi usciamo da questo immobilismo oppure le potenzialità, che ancora ci sono, possono svanire e le domande, che oggi si rivolgono a noi, si orienteranno in altre direzioni.

Mauro Dragoni

Laurana Lajolo

Ci sono tre problemi centrali che non mi sembra siano emersi compiutamente dal dibattito congressuale — ha detto Laurana Lajolo delegata di Asti —: la democrazia interna, le donne e i giovani. Questo congresso si è presentato con un segno distintivo: il rinnovamento del partito, la sua laicità, la democrazia. Ma proprio l'approfondimento su una questione culturale, come quella del programma e del rapporto con il Psi e rimasto sospeso, riducendo il tutto a una formula insufficiente, sia per chi è d'accordo, sia per chi non la condivide. La discussione è stata sostanzialmente finalizzata ai rapporti di vertice, e istituzionali e non ha dato lo spazio necessario al ruolo politico che il partito deve continuare ad svolgere nell'ambito della società. I temi più discussi dai compagni sono stati altri, come la centralità operaia, il ruolo del Pci nella sinistra europea, il nostro giudizio sugli Usa, il nucleare. Qui le differenti posizioni sono diventate una discriminante culturale, prima ancora che politica. Io credo che dobbiamo procedere con più coraggio sulla strada della democrazia e della libertà di dibattito e di dissenso, perché stiamo giocando una grande scommessa: quella di rinnovare il partito mantenendo il suo carattere di massa, senza trasformarlo cioè in un partito di opinione. E' un processo che può andare avanti solo con un franco dibattito, con momenti di confronto ma anche di scontro, sempre improntato, però, al rispetto di chi la pensa diversamente e alla ricerca dell'unità interna. La democrazia e il rinnovamento devono investire anche le strutture organizzative tradizionali, i processi decisionali, nonché l'apparato e la formazione dei quadri politici. Sempre sul tema della democrazia vorrei ricordare quei bei passo delle Tesi dove si riconosce il valore insostituibile della democrazia, non va certamente intesa in modo riduttivo, solo come pluralità di partiti, ma come pluralità di movimenti, di occasioni sociali, di cultura. Per quanto riguarda le donne, il significato del richiamo della Direzione a una maggiore rappresentanza femminile ai vari livelli del partito, ma il problema non si può ridurre a un fatto numerico e percentuale. Troppi sono ancora

gli ostacoli che si frappongono a una completa attività politica delle donne, non ultimi i tempi e i metodi maschilisti che la informano. Mentre i movimenti femministi hanno prodotto una rivoluzione reale nella coscienza individuale e collettiva, oggi la donna e i suoi problemi contano molto poco nella politica, e neppure il nostro partito conduce fino in fondo la battaglia in difesa dei servizi, dell'assistenza, dell'occupazione.

Ma ancora più scarsa, anzi inesistente, è la presenza dei giovani, nonostante la vivace Fgci. I giovani sono diffidenti nei confronti della politica e carente è la nostra iniziativa per interpretare i loro problemi ed esigenze: cultura, pace, occupazione, rigore morale. Un solo esempio: la riforma della scuola non è ancora entrata compiutamente a far parte di un nostro progetto di rinnovamento. E' necessario ripensare le nostre posizioni su nucleare, impegnarsi per una pace senza definizioni ambigue e fumosità politiche. Insomma, dobbiamo interpretare, senza strumentalizzarle, queste nuove speranze per un nuovo progetto di società, dove non si può dimenticare il valore paradigmatico della questione morale, intesa come concreto rifiuto della corruzione e come controllo democratico del funzionamento delle istituzioni pubbliche.

Giulio Quercini

Questo 17° Congresso non doveva essere e non è diventato il congresso del governo di programma ma è rimasto il congresso dell'alternativa, ha detto Giulio Quercini segretario regionale della Toscana. Ritengo giusta ed attuale la proposta del governo di programma, ma perché lo sia davvero occorre tenere fermo l'asse della nostra iniziativa per accelerare le condizioni di una alternativa di governo di massa. Per questo sforzo di collegamento di vertice e istituzionali e non ha dato lo spazio necessario al ruolo politico che il partito deve continuare ad svolgere nell'ambito della società. I temi più discussi dai compagni sono stati altri, come la centralità operaia, il ruolo del Pci nella sinistra europea, il nostro giudizio sugli Usa, il nucleare. Qui le differenti posizioni sono diventate una discriminante culturale, prima ancora che politica.

Laurana Lajolo

Questo 17° Congresso non doveva essere e non è diventato il congresso del governo di programma ma è rimasto il congresso dell'alternativa, ha detto Giulio Quercini segretario regionale della Toscana. Ritengo giusta ed attuale la proposta del governo di programma, ma perché lo sia davvero occorre tenere fermo l'asse della nostra iniziativa per accelerare le condizioni di una alternativa di governo di massa. Per questo sforzo di collegamento di vertice e istituzionali e non ha dato lo spazio necessario al ruolo politico che il partito deve continuare ad svolgere nell'ambito della società. I temi più discussi dai compagni sono stati altri, come la centralità operaia, il ruolo del Pci nella sinistra europea, il nostro giudizio sugli Usa, il nucleare. Qui le differenti posizioni sono diventate una discriminante culturale, prima ancora che politica.

nante per una politica di alternativa, che passa fra una innovazione rinclusa nei confini di imprese, affidata alla logica spontanea del mercato, e una innovazione di sistema. Una discriminante che parla di Mezzogiorno, di servizi, di stato sociale, di donne, di giovani, di qualità dello sviluppo, della vita, del lavoro. Coal l'alternativa non è velletti dei comunisti ma risponde ad un reale bisogno nazionale. Per questo abbiamo necessità di rinnovare alcuni pilastri del nostro insediamento, delle nostre idee, delle nostre forme organizzative. In questo modo l'alternativa propone esplicitamente un abbozzo di governo in tempi non storici, ma politici, anche se è un processo che va fatto maturare sul terreno dell'elaborazione, della proposta, della lotta sociale e culturale, dell'iniziativa unitaria. Certo c'è uno scarto fra la crisi italiana e i tempi dell'alternativa: quello che si chiama scarto, ma le altre forze non stanno meglio perché la crisi del pentapartito ha fatto saltare tutte le loro ipotesi politiche. La proposta di governo di programma va vista come proposta che privilegia i contenuti sulle formule e punta a rispondere ad una questione più limitata anche perché la più urgente. Vanno quindi superate le dispute nominalistiche e le infondate sospettosità, senza ripetersi sui nostri stessi. Lo diciamo dalla Toscana dove il Pci conserva dopo il 12 maggio la guida della Regione, di 7 province su 9 di 22 Comuni su 287: abbiamo da lottare nella società per governare questa Italia che vuole andare avanti.

Luciano Lama

Definire il nostro partito «parte integrante della sinistra europea» — ha detto Luciano Lama — è una conferma, dopo tanti anni di rotture ideologiche, di una antica verità, poiché il movimento operaio di massa che noi chiamiamo è figlio della cultura e della civiltà occidentale. Non solo non stiamo rammentando alcuno strappo, ma spostiamo il baricentro del nostro impegno politico, lavorando per un nuovo tessuto nel quale le fibre da utilizzare — la nostra e quelle delle altre sinistre europee — sono presenti in proporzioni diverse da quelle storicamente offerte dall'attuale situazione politica italiana. Processi di verifica e di revisione sono presenti quasi ovunque, ma nessuno — penso ad esempio alla Bad Godesberg della Spd tedesca — lo sta guardando al passato. Proprio per questo sforzo di collegamento con la società di oggi la nostra partecipazione attiva alla direzione di una sinistra europea diventa una impresa stimolante, entusiasmante, nuova: come operaio, come cittadino, come militante, quali riforme realizzare affinché l'innovazione, le prospettive di ripresa economica, i grandi mutamenti in atto diventino una arena di progresso anziché una freccia scagliata dalla destra per confinare la sinistra in un'area sterile e ghetto.

Giulio Quercini

Il nostro congresso deve dimostrare che sappiamo offrire un contributo originale, senza che il nostro declino sarebbe inevitabile e meritato. Le recenti sconfitte del Partito comunista francese sono eloquenti e ammonitrici.

Questa Europa oggi non può rinunciare a un proprio peso negli equilibri mondiali. Ecco perché i giudizi rigorosamente critici verso la politica reagiana non possono diventare sferzanti anatemi, tanto meno farci scambiare il carattere negativo di una fase presidenziale per una regressione epocale della democrazia americana, anch'essa figlia della cultura e della civiltà europea. Questa costruzione di politiche progressiste in Europa non potrebbe avere lungo respiro al di fuori di un incontro con le forze di sinistra esistenti in Italia. Tanto più di fronte all'impotenza e ai processi degenerativi del pentapartito che introducono nella lotta politica una conflittualità di potere per il potere. La ricerca di impegni comuni a sinistra, con il Psi, le altre forze laiche e quelle correnti cattoliche non accette dalla demitiana «convento ad excludendum», restituisce concretezza alla scelta strategica dell'alternativa democratica.

Ma come preparare questo nuovo corso? La proposta di un governo di programma consente non di tornare a un passato davvero superato, ma di avviare gradualmente e fermamente verso questa meta. L'errore è di discutere cominciando dalle formule anziché dal programma al quale aggregare forze con pari volontà innovatrice. Un programma che deve scaturire discendendo dai contenuti e su questi formulare schieramenti, alleanze sociali e politiche. Se un nuovo programma sarà un passo avanti, progressista, dovremo far valere il nostro diritto a gestirlo; in caso contrario,

chi lo vorrà se lo faccia, noi staremo all'opposizione senza perdere di vista l'obiettivo strategico dell'alternativa. C'è una domanda: ma insomma, tra tanto discutere di programma e riforme, dove va a finire il socialismo, come recuperiamo un'identità? Ebbene, anche se mi appaiono troppo sottili o addirittura oscure le disquisizioni sulla fuoriuscita o sul superamento del capitalismo non credo all'ultima spiaggia, suprema e definitiva, dell'evoluzione storica. In fondo alla nostra coscienza si è annidata una confusione tra l'idea del socialismo e un modello (eri per tanti di noi è stato ideale quello sovietico) mentre una concezione dinamica del progresso, se travolge i modelli, non oscura minimamente i valori basilari di giustizia, di lavoro, di libertà, di uguaglianza, di pace, questi ai non irramontabili perché intramontabili, di ogni utopia progressista, del nostro socialismo. Sono gli stessi valori etici e sociali che possono infiammare le giovani generazioni di oggi. Ora una parola sul sindacato. Quando furono approvate le Tesi su questo punto, mi parvero piuttosto unilaterali, comunque non abbastanza penetranti nel discernere le responsabilità del sindacato e del partito nell'orientamento e nel lavoro fra le masse (non mi riferisco, qui, all'emendamento alla Tesi 33 che considero sbagliato e ingeneroso). Dopo il congresso della Cgil mi pare che alcuni abbiano cambiato opinione. Mi chiedo, onestamente, può ritenere che il felice esito delle assise Cgil sia uscito come un coniglio dal cappello di un abile prestigiatore dell'ultima ora? I documenti della Cgil, approvati ben prima che il nostro Comitato centrale votasse la Tesi 33, hanno consentito una, seppure faticosa, ripresa. Per questo penso sia utile e possibile migliorare su questo punto le Tesi nell'interesse stesso del partito e del suo impegno fra le masse e nella società.

Luciano Lama

Giulio Quercini

Il nostro congresso deve dimostrare che sappiamo offrire un contributo originale, senza che il nostro declino sarebbe inevitabile e meritato. Le recenti sconfitte del Partito comunista francese sono eloquenti e ammonitrici.

Questa Europa oggi non può rinunciare a un proprio peso negli equilibri mondiali. Ecco perché i giudizi rigorosamente critici verso la politica reagiana non possono diventare sferzanti anatemi, tanto meno farci scambiare il carattere negativo di una fase presidenziale per una regressione epocale della democrazia americana, anch'essa figlia della cultura e della civiltà europea. Questa costruzione di politiche progressiste in Europa non potrebbe avere lungo respiro al di fuori di un incontro con le forze di sinistra esistenti in Italia. Tanto più di fronte all'impotenza e ai processi degenerativi del pentapartito che introducono nella lotta politica una conflittualità di potere per il potere. La ricerca di impegni comuni a sinistra, con il Psi, le altre forze laiche e quelle correnti cattoliche non accette dalla demitiana «convento ad excludendum», restituisce concretezza alla scelta strategica dell'alternativa democratica.

Ma come preparare questo nuovo corso? La proposta di un governo di programma consente non di tornare a un passato davvero superato, ma di avviare gradualmente e fermamente verso questa meta. L'errore è di discutere cominciando dalle formule anziché dal programma al quale aggregare forze con pari volontà innovatrice. Un programma che deve scaturire discendendo dai contenuti e su questi formulare schieramenti, alleanze sociali e politiche. Se un nuovo programma sarà un passo avanti, progressista, dovremo far valere il nostro diritto a gestirlo; in caso contrario,

con un sistema formativo che alla fine di ogni anno scolastico buccia o rimanda il 51% degli studenti introducendo così una logica tale per cui il problema di ogni studente diviene il come sopravvivere nella scuola prima ancora di che cosa e come studiare.

Ci sono delle necessità irrinunciabili: ridefinire il sistema di valutazione, qualificare il corpo insegnante, rovesciare una impostazione per cui tutte le responsabilità sono dello studente.

Tutti i giorni ci si scontra con una scuola che non riconosce agli studenti diritti individuali e collettivi. Esiste dunque un grande bisogno di comunicazione, di socialità, di conoscenza e di punti di riferimento tra i giovani. La marcia del lavoro del 10 dicembre a Napoli dimostra che questa protesta è generale. Ma purtroppo oggi il giovane è lasciato solo a combattere per migliori condizioni di lavoro, di studio, di vita nel quartiere. Come rappresentare allora queste esigenze? A partire di qui abbiamo deciso di organizzare la nostra esperienza federativa ed in particolare la Lega degli studenti medi, federata alla nuova Fgci, che conta 8.000 aderenti di cui 4.000 nuovi iscritti. Stiamo lavorando all'ipotesi di una organizzazione di studenti, di sinistra, che riesca a difendere e migliorare le condizioni di vita nella scuola. L'esperienza di lotta democratica acquisita in questi mesi dagli studenti è importante. Il 23 e 24 aprile proponiamo due giorni di lotta e mobilitazione in tutto il paese contro la mafia e la camorra. E proponiamo che il 25 aprile divenga una giornata di lotta su questi temi. Gli studenti napoletani inviteranno Pertini. Chiediamo agli uomini dell'antifascismo di essere con noi per costituire un movimento di nuova resistenza. Si realizzerà così un altro passaggio in quel proficuo rapporto tra questa generazione e la democrazia organizzata manifestatosi in questi mesi che ha permesso la nascita di aspettative e domande. Purtroppo sappiamo come andrà il rimpianto: signori del governo, almeno non ridateci la Falucci. Risposte evasive, atteggiamenti di sufficienza, le scelte maturate in questi mesi, le idee manifestate per l'insegnamento della religione, l'incapacità a dirigere una proficua discussione del Parlamento, ci portano a chiedere le dimissioni del ministro. Chiediamo pertanto ai gruppi parlamentari di essere coerenti con quanto espresso e di farsi interpreti della volontà degli studenti. Per questo rivendichiamo anche una conferenza nazionale sulla scuola superiore capace di progettare riforme sui programmi, sulla didattica e sulla valutazione. Un nuovo sistema formativo è fondamentale per governare i processi di innovazione in atto, per superare vecchie e nuove forme di povertà.

Luciano Lama

Giulio Quercini

Il nostro congresso deve dimostrare che sappiamo offrire un contributo originale, senza che il nostro declino sarebbe inevitabile e meritato. Le recenti sconfitte del Partito comunista francese sono eloquenti e ammonitrici.

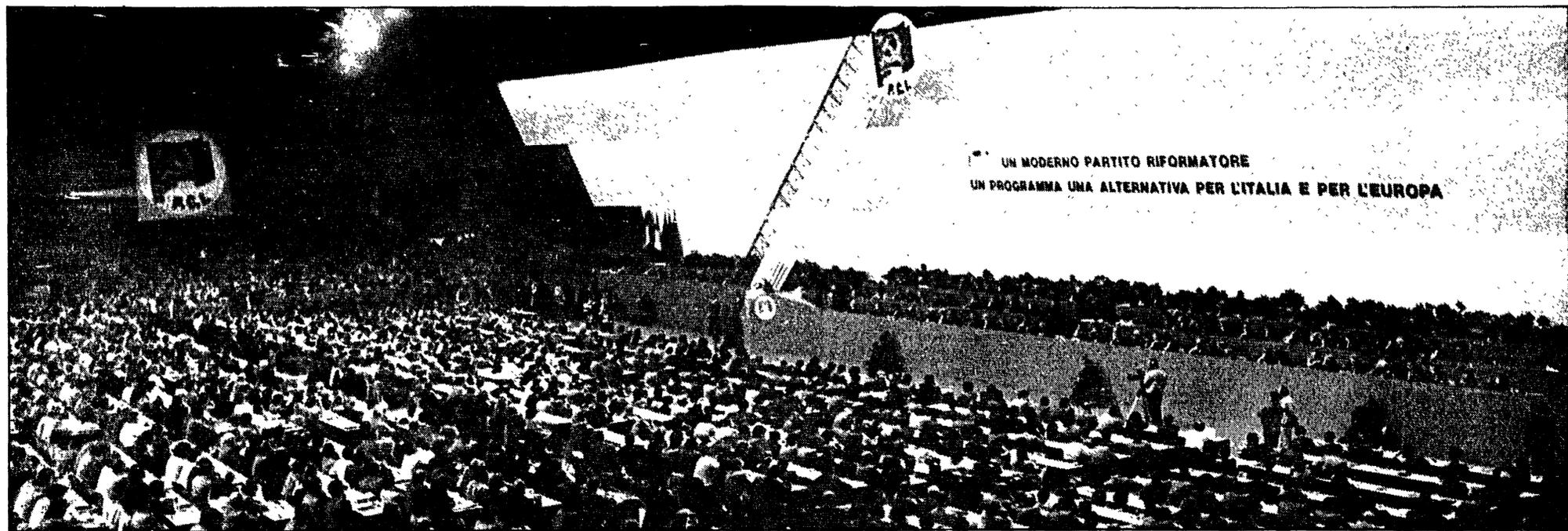
Questa Europa oggi non può rinunciare a un proprio peso negli equilibri mondiali. Ecco perché i giudizi rigorosamente critici verso la politica reagiana non possono diventare sferzanti anatemi, tanto meno farci scambiare il carattere negativo di una fase presidenziale per una regressione epocale della democrazia americana, anch'essa figlia della cultura e della civiltà europea. Questa costruzione di politiche progressiste in Europa non potrebbe avere lungo respiro al di fuori di un incontro con le forze di sinistra esistenti in Italia. Tanto più di fronte all'impotenza e ai processi degenerativi del pentapartito che introducono nella lotta politica una conflittualità di potere per il potere. La ricerca di impegni comuni a sinistra, con il Psi, le altre forze laiche e quelle correnti cattoliche non accette dalla demitiana «convento ad excludendum», restituisce concretezza alla scelta strategica dell'alternativa democratica.

Ma come preparare questo nuovo corso? La proposta di un governo di programma consente non di tornare a un passato davvero superato, ma di avviare gradualmente e fermamente verso questa meta. L'errore è di discutere cominciando dalle formule anziché dal programma al quale aggregare forze con pari volontà innovatrice. Un programma che deve scaturire discendendo dai contenuti e su questi formulare schieramenti, alleanze sociali e politiche. Se un nuovo programma sarà un passo avanti, progressista, dovremo far valere il nostro diritto a gestirlo; in caso contrario,

Alfredo Reichlin

Fabrizio Gatti

Qual è la nostra proposta programmatica: ci chiedono — ha esordito Alfredo Reichlin — amici ed avversari. La strada che stiamo imboccando mi sembra quella giusta per uscire da una situazione critica (che in una certa misura è anche crisi di identità) laicamente dando una risposta alta, storico-politica e programmatica al problema nazionale. Sento molto il bisogno di riamore e per questo ho apprezzato molto l'impianto della relazione di Natta che è partito dalla realtà attuale per chiederci freddamente, lucidamente, su quale base nuova, materiale, oggettiva si pone oggi il problema di un'alternativa. Esistono queste basi? Non possiamo saltare questo quesito essenziale. Cioè: se — non nonostante le trasformazioni ma a causa di esse — le cose (e non solo i desideri) spingono la sinistra a candidarsi per un'alternativa di governo. E ciò in quanto l'alternativa cominci ad essere una risposta in qualche modo necessaria a problemi oggettivi, nazionali, e non solo della sinistra. Non è scontata la risposta ad un tal quesito. Ecco perché è fondamentale la domanda che sta al centro delle Tesi: dove va l'Italia? Qual è il senso profondo del cambiamento? Quando convivono e interagiscono fra loro milioni di imprese e di investitori in borsa e milioni di disoccupati, le rivolte degli abruzzesi in Sicilia e una Padania a livello mondiale, lo sfascio della scuola e dello Stato e una spesa pubblica che supera il 50% del Pil: la risposta non è facile. La formazione di uno schieramento progressista richiede sem-
Tutti i giorni ci si scontra



pre più un progetto di governo complessivo. Questo unifica. E non si va lontano elencando programmi se non è abbastanza chiaro questo: un'idea forte, una valutazione complessiva del dove va l'Italia e, quindi, un'ipotesi forte, di medio periodo, su cui aggregare una nuova maggioranza e, quindi, perché questo paese ha bisogno di un'alternativa politica, di governo, che veda noi governare.

Non si può pensare al futuro dell'Italia prescindendo dal come essa si colloca nel gigantesco processo di trasformazione e di integrazione economica che è in atto a livello europeo e mondiale. La debolezza grave del riformismo senza riforme nel non vedere che riemerge, con la mondializzazione, un problema non solo economico ma storico-politico, cioè il modo di essere di quel concreto blocco sociale e di potere che condiziona l'accumulazione e lo sviluppo. Torna in campo il problema di grandi riforme: questa è la novità. Se e come cambiano parecchi i termini dello scontro politico. Diventa possibile per il Pci e la sinistra riformatrice riprendere l'iniziativa politico-culturale, in senso non tattico ponendo sul tappeto, prima di tutto, il problema nazionale di oggi: il rischio per l'Italia di non superare la soglia, il gradino che le sfide della mondializzazione hanno reso più alto. Non propongo la solita idea di un'emergenza da fronteggiare con programmi minimi e schieramenti unanimità. E', invece, un'analisi strutturale, non economica soltanto, da cui si ricavano le ragioni di una grande riforma e quindi di un'alternativa. Ciò che dovrebbe far riflettere un paese come l'Italia non è tanto questo o quel vantaggio immediato (a befana del petrolio) quanto il fatto che alla lunga ci indebolisce sempre più un modo di governare tutto giocato sullo scambio miseria pubblica-ricchezza privata. A questo punto cambia la forma stessa dello Stato, la natura cioè del potere. E si sviluppa un processo degenerativo molto diverso dal passato: lo misuriamo nel dramma del Mezzogiorno (non il duoblo investimento industriale, servizi moderni, centri di ricerca, il concesso il sommerso, il lavoro nero, i traffici illegali, l'abusivismo). Ecco il nuovo scambio.

Il problema che dobbiamo porre è se il pentapartito non rischi di portarci ad una crisi non soltanto economica. Siete sicuri voi, compagni socialisti, che l'attuale coalizione non finisca con l'aprire la strada a qualcosa di molto diverso dai disegni di Craxi? Rifletteteci bene e non rispondeteci che la nostra proposta è astratta e propagandistica. E' ben vero che il problema di un'alternativa di governo è come spostare non solo il Psi ma anche forze di centro. Ma se l'analisi che facciamo è giusta e se di essa costruiamo una proposta forte, nazionale, realistica diventa chiaro che la nostra non è solo una lotta senza sconti al pentapartito ma è la definizione del terreno di un dialogo non settario, costruttivo, in nome di interessi comuni. Ed anche la Dc deve porsi, a suo modo, il problema del futuro del Paese se non vuol pagare prezzi sempre più pesanti. Ma decisivo anche perché stanno possibili governi di programma è che l'alternativa si costruisca non come pura contrapposizione ma come espressione di un disegno nazionale, non

come semplice somma del partiti di sinistra così come sono ma sulla loro capacità di farsi forza di governo. La novità di questo congresso sta nell'ingresso in scena di un partito di programma. Non si tratta di attrezzare uffici-studi poiché un programma non è un elenco di cose ma è un'interpretazione della realtà, è la scelta del «chi» e «contro chi» stare. E' la ricostituzione di un'identità non solo politica ma culturale del Pci come forza originale non omologabile ad altre. E' la risposta al vero quesito: perché il Pci, e perché nell'Italia di oggi? Il futuro del Pci non dipende da fughe in avanti ma dalla ridefinizione di un ruolo storico-culturale. In concreto, che significa? Significa che procedendo sempre più dalle riforme partendo dalla qualità nuova dei problemi posti dalla innovazione, è possibile riscoprire la ragion d'essere, la funzione di un partito che ha le caratteristiche originali, l'insediamento popolare, l'apertura verso nuove culture e nuove speranze, e soprattutto la capacità di produrre fatti sociali e culturali, che è nostra. Riflettiamoci bene. La ricomposizione del rapporto lavoro e sviluppo non verrà più solo, o tanto, da scelte macroeconomiche ma da una nuova qualità sociale. Ecco perché, dopo tutto, siamo noi la forza potenzialmente più moderna se è vero che lo sviluppo dipende sempre più dalle risorse intellettuali, dalla creazione di nuove forme di vita, dalla valorizzazione del lavoro e dell'ambiente, dall'uso che si farà di un tempo liberato che sarà sempre maggiore, dato l'aumento della produttività. Senza di che la società andrà verso una spaccatura e una drammatica miseria moderna.

Milos Budin

Il compagno Natta nel corso della sua recente visita a Belgrado — ha osservato il compagno Milos Budin di Trieste, che ha esordito con un indirizzo di saluto pronunciato nella madrelingua slovena — ha definito scandaloso il fatto che in Italia ancora non esista una legge che tuteli organicamente i diritti della minoranza nazionale slovena, insediata storicamente nel Friuli-Venezia Giulia. Tanto più scandaloso poiché per le altre due minoranze — quella tedesca in Alto Adige e quella franco-provenzale in Valle d'Aosta — ciò è stato realizzato da tempo. Non si può che denunciare con forza questa grave inadempienza del governo che non hanno saputo dare una risposta positiva a questo problema in 40 anni di Repubblica. La questione della tutela dei diritti delle minoranze nazionali è emersa naturalmente un problema di attuazione e sviluppo della democrazia. La cultura nazionale dei cittadini italiani di nazionalità slovena è, come per qualsiasi altro cittadino, fondamento della loro personalità. Uno Stato democratico deve essere in grado di rispondere a queste esigenze. Fa parte di una mentalità ottocentesca — ha rilevato Budin — pensare che la presenza e la libertà accordate ai gruppi nazionali minoritari possano costituire pericolo per l'unità dello Stato, possano essere un fattore disgregante per la società. Negli ultimi anni assistiamo a nuovi fermenti culturali nel campo delle realtà etniche e linguistiche, che nascono

anche come risposta al governo troppo accentratore e statico della società, fermenti che noi comunisti abbiamo concorso a far sviluppare con la nostra battaglia democratica mirante a valorizzare tutto ciò che c'è di positivo e di costruttivo nella società italiana. Sono ormai maturi, pertanto, i tempi perché il Parlamento approvare norme di legge per la tutela delle minoranze linguistiche (friulana, albanese, greca, ecc.) presenti nel nostro Paese. Ma sono le forze di governo che impongono il rinvio di ogni soluzione in proposito; e altrettanto fanno per la legge che concerne specificamente la minoranza slovena. I partiti di governo, e la Dc in primo luogo, preferiscono con evidenza gli interessi di parte rispetto a quelli della difesa dei diritti civili e della democrazia. Per poter contribuire concretamente alla politica di consolidamento della pace, al processo della distensione e della collaborazione internazionale, l'Italia non può permettersi di mantenere irrisolte questioni di notevole importanza nelle zone di confine. Ciò vale per il Trentino-Alto Adige, dove i rapporti tra i gruppi etnici risentono sin troppo della politica della Svp e della Dc; ma vale anche per il Friuli-Venezia Giulia, dove la soluzione della questione slovena è di primaria importanza per il rafforzamento dei rapporti di collaborazione tra l'Italia e la Jugoslavia, come pure per la valorizzazione del ruolo internazionale e per un conseguente sviluppo economico e culturale di questa regione.

L'esigenza di salvaguardare la minoranza slovena in Italia e quella italiana in Jugoslavia è stata compresa negli accordi di Osimo, che i due Stati confinanti hanno sottoscritto dieci anni fa. Sono accordi che costituiscono un concreto esempio di convivenza pacifica e collaborazione internazionale nello spirito di Helsinki. Molte disposizioni e obiettivi di questo trattato restano però ancora inattuati.

Il governo, e in primo luogo la Dc, devono dimostrare una volontà diversa, più aperta, anche rispetto al rilancio economico a livello internazionale del Friuli-Venezia Giulia. I comunisti hanno predisposto un'approvata proposta di legge per favorire lo sviluppo della cooperazione nelle province di Trieste, Gorizia Udine, anche attraverso l'istituzione di imprese miste.

Ritengo che il Pci — ha concluso Budin — debba insistere queste problematiche con sempre maggiore efficacia nella sua politica e possa perciò consentire alla comunità slovena e agli altri gruppi etnici momenti autonomi di elaborazione anche in seno al partito.

Cristina Checchini

La qualità della crisi impone non solo scelte nuove ma anche un modo nuovo di intendere e di vivere le alleanze — ha detto Cristina Checchini, delegata di Pesaro —. Pensiamo alle donne. Nei congressi precedenti abbiamo introdotto nella nostra linea novità sostanziali. Siamo giunti ad affermare che l'oppressione di sesso e la lotta di classe sono le due categorie di analisi, le due discriminanti sostanziali

Il dibattito sulla relazione di Natta

della nostra politica. Quella linea ha posto le condizioni per la ripresa di una soggettività politica delle donne dentro il partito. Molte donne sono venute a lavorare nelle sezioni e a dirigere le commissioni femminili. Nelle Marche questo lavoro è stato più positivo rispetto alle altre regioni perché il partito ha assunto le decisioni della settimana conferenza inserendo tutte le responsabili femminili nelle segreterie. E' frutto di questa presenza negli organismi dirigenti se nelle Marche le donne nei comitati federali sono molto al di sopra della soglia minima del 25%, se alle elezioni amministrative abbiamo triplicato la presenza delle donne nelle istituzioni fino ad arrivare ad eleggere cinque donne su quindici in Consiglio regionale e se stiamo lavorando per consentire nei consigli comunali la creazione di gruppi autonomi delle donne così come abbiamo già fatto nel consiglio regionale. Eppure uno scarto ancora esiste nel trarre le conseguenze politiche e nelle scelte concrete. Molto spesso le donne sono solo aggiuntive, considerate come un soggetto neutro non comprendendo ancora che sostanzialmente ed è dimostrato che di quello che le donne pongono mette in discussione non solo la prassi politica ma le priorità, le compatibilità della nostra politica. Comprendendo le idee delle donne la nostra proposta programmatica e il profilo ideale della nostra cultura si qualificano.

La crescita capitalistica è inumana, antieconomica, distruttiva ed è dimostrato che più tecnologia non significa più occupazione, più lavoro, bensì la marginalizzazione di un terzo della popolazione, e, soprattutto, le donne, i giovani e il Mezzogiorno. Di fronte a questa situazione le donne comuniste hanno chiesto al partito di qualificare l'obiettivo della piena occupazione contenuto nelle Tesi con l'obiettivo del «lavoro tutto». Questa parola d'ordine può sembrare velleitaria di fronte al licenziamento e alle difficoltà di questi anni ma, in realtà, assumerla significa scegliere decisamente la battaglia per un nuovo sviluppo qualitativo. Alla dimensione inedita della disoccupazione di massa non riusciremo a dare risposte dentro all'attuale sviluppo quantitativo. Il passaggio dalla crescita quantitativa allo sviluppo qualitativo deve avvenire attraverso il recupero dei valori fondamentali che devono orientare il processo produttivo mettendo al centro le idee di giustizia e di uguaglianza e un nuovo concetto di lavoro, allargando il concetto di lavoro utile anche al lavoro per la riproduzione sociale, al lavoro finalizzato all'elevamento qualitativo del vivere umano. Mettendo in discussione il lavoro stesso, i suoi fini, il suo godimento, la valorizzazione delle risorse umane, culturali, materiali e il bisogno di ambiente, cioè di uno sviluppo capace di inserirsi in modo non distributivo nei grandi cicli della natura. Così pure l'innovazione tecnologica se guidata oltre che dall'impresa anche dallo

Stato potrà utilizzare la diminuzione del tempo di lavoro per creare le condizioni di un rapporto nuovo tra lavoro e vita. Non quindi lo scambio tra orario e salario come propone una parte del movimento sindacale, ma la riduzione del tempo di lavoro e la creazione di condizioni per modificare gli assetti dell'organizzazione sociale, il modo di vivere, la fissità del ruolo sessuale, il senso stesso della vita, creando le condizioni per rompere la divisione sessuale del lavoro e far vivere la doppia presenza delle donne invece che come fatica come nuova dimensione e ricchezza per le donne ma anche per gli uomini.

Umberto Ranieri

Nella discussione di questi mesi è emersa la ricchezza delle sensibilità e delle culture di cui si compone il grande mondo che rappresentiamo, ha detto Umberto Ranieri, segretario della Federazione delle donne della sezione di Napoli. Natta ha raccolto i fili della discussione e indicato la strada per portare più avanti il complesso della impostazione politica e programmatica. Il campo di una moderna politica riformatrice. Questo oggi è possibile: dopo l'eurocomunismo si ripresentano le possibilità di rilanciare il ruolo e la funzione della sinistra. La rivoluzione sociale non ha spazzato via le ragioni della sinistra e delle istanze socialiste. Il progresso tecnico dischiude all'uomo moderno possibilità inedite di sviluppo della capacità creativa, di dominare la natura e di creare un tempo stesso si manifestano contraddizioni di tale portata da riproporre alternative radicali. Torna un problema di regole, di programmazione, di un'etica che deve accompagnare la modernizzazione. Cos'è questo se non la cultura della sinistra? Di una nuova sinistra. Una ripresa delle forze riformatrici è possibile ma solo se le forze della sinistra sapranno rinnovarsi, guardare alle novità, raccogliere le sfide del tempo. La scelta europea che abbiamo messo al centro delle Tesi deve permetterci di portare più avanti il confronto con le forze socialiste e socialdemocratiche impegnate in una ricca riflessione e un'azione di confronto per affrontare i grandi problemi che agitano l'Europa: la disoccupazione, la dipendenza tecnologica, la scienza ambientale. E' in questa situazione che dobbiamo proporre l'alternativa democratica. Essa appare sempre di più come una esigenza nazionale. La realtà dell'Italia di oggi è quella di un paese condizionato da vincoli strutturali, che corre il rischio di un declino e della perdita delle caratteristiche di moderno paese industriale. Occorre una svolta profonda, un mutamento di classi dirigenti. E' necessario avviare un lavoro di lunga lena per affrontare i due problemi di fondo della strate-

gia dell'alternativa: la costruzione di una schiera sociale maggioritaria e l'impegno deciso per costruire in Italia una sinistra di governo. Matura nella sinistra italiana il convincimento della necessità di avviare un confronto sulla prospettiva dell'alternativa. L'ambizioso disegno politico che sembrava animare la presidenza socialista si va riducendo allo sfruttamento di una rendita di posizione in un sistema politico bloccato. La verità è che il Psi è chiamato ad un ripensamento politico e strategico; è chiamato a una diversa prospettiva. Ecco, allora, lo spazio grande che si apre alla nostra politica: presentarci come la grande forza delle idee e delle riforme, che lavoriamo per il bene della sinistra di governo. In questo quadro va sottolineato il valore della proposta di una costituente programmatica per l'alternativa: l'avvio del confronto su un nuovo programma riformatore in cui si fondono i valori solidaristici ed egualitari del movimento operaio con quelli ispirati alla efficienza, alla valorizzazione delle competenze e del merito. Ma soprattutto deve ritornare, in un programma riformatore, l'utopia della piena occupazione e della cultura di lavoro centrale ma dominante e condizionante. La ragione della nostra forza sta nel fatto che rappresentiamo già oggi una grande parte della coscienza della sinistra italiana. Occorre far valere questa potenzialità rendendoci sempre più effettive le caratteristiche di partito di governo della sinistra riformatrice. Hanno impedito il declino della nostra forza. Ecco perché vanno contrastati i pericoli di regressione politica e culturale, l'annullamento di punti fondamentali della nostra elaborazione, l'insinuarsi di posizioni che costituiscono un passo indietro rispetto alla nostra visione strategica. Lo sforzo in cui siamo impegnati a Napoli punta a superare definitivamente la riduzione della sinistra a un governo della emergenza sociale ed elettorale. Siamo convinti che c'è una convenienza generale e nazionale allo sviluppo e alla ripresa di questo nodo nevralgico della storia civile ed economica italiana. Oggi Napoli è il luogo ove più evidente è la crisi del pentapartito: questa esperienza politica si è ormai conclusa. Il pentapartito si è dimostrato a Napoli una costruzione artificiosa imposta alla città sulla base di un calcolo che nulla aveva a che spartire con gli interessi della città. Noi favoriamo per una svolta politica profonda per dare vita sulla base di un rinnovato impegno programmatico ad un governo della città che possa contare sul ruolo di governo del Pci.

Antonio Pizzinato

Siamo di fronte — ha detto Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil — ad una sfida con noi stessi, con la capacità di rigenerare noi stessi, per essere forza decisiva per il progresso e per la trasformazione socialista del Paese. I cambiamenti in corso nei processi

produttivi vengono fra l'altro utilizzati per limitare il potere contrattuale e il ruolo del sindacato. Le forze conservatrici puntano a vincere una battaglia di carattere strategico che però va ben oltre l'emarginazione del sindacato stesso. La presenza di tre milioni di disoccupati, di una maggioranza di lavoratori occupati nei servizi pubblici e privati, nei terziario, nelle piccole e piccolissime imprese: ecco alcuni fatti che, assieme a errori e ritardi, hanno determinato una crisi di rappresentatività del sindacato, una crisi del tradizionale modello di sindacato industriale.

La Cgil con il suo recente congresso ha consolidato la propria unità interna e ha assunto l'obiettivo del rinnovamento delle strategie e di un ripensamento del suo stesso modo di essere, cioè di un processo di rifondazione. Ora però diventa decisivo non contemplare le analisi congressuali, ma far corrispondere i fatti alle scelte che sono state compiute. Occorre che noi comunisti, come militanti sindacali, nella nostra autonomia, facciamo la nostra parte.

E' determinante, per la stessa costruzione di una alternativa democratica, l'esistenza di un forte e pienamente autonomo movimento sindacale, di classe e democratico. Abbiamo bisogno di una rinnovata capacità di unificazione, di fronte alla diversificazione e frammentazione delle forze del lavoro, e di costruire nuove solidarietà, saldando il lavoro manuale con il sapere, la scuola, la ricerca, la scienza. Il grande padronato e la Confindustria hanno invece il disegno ambizioso di ridurre progressivamente fino a distruggerli gli stessi rapporti con il sindacato. Lo dimostra la cocciuta resistenza a raggiungere una intesa sulle 13.600 lire mensili del decumulo di contingenza. L'intenzione è quella di ridurre l'azione sindacale comprimendola nell'angusto limite aziendale delle grandi imprese, facendo passare per di più la pratica della contrattazione individuale. Questo disegno, se passasse, determinerebbe un mutamento del ruolo delle stesse organizzazioni imprenditoriali, anche quelle di orientamento democratico. Avrebbe luogo la formazione di «lobbies» di pressione politica, con effetti deleteri sullo stesso movimento sindacale, oltre che sugli equilibri democratici del Paese.

Io ritengo a questo punto, anche alla luce del dibattito e come proposto da vari congressi provinciali, che sia necessario riscrivere le Tesi relativamente al sindacato. La stessa questione della democrazia sindacale, in una realtà tanto complessa, porta a misurarsi con problemi più impegnativi della semplice formazione democratica delle maggioranze. Occorre tener conto, infatti, di quattro elementi. Il primo riguarda il sindacato come soggetto contrattuale, il secondo riguarda il sindacato come soggetto politico, il terzo riguarda la solidarietà necessaria e un quarto investe i problemi dell'eguaglianza sociale. La sintesi di questi quattro elementi è la condizione per costruire il sindacato di domani. C'è poi il problema dell'autonomia. La complessità della società impone al sindacato una autonomia nella costruzione delle scelte e quindi la costruzione di un progetto di rinnovamento e trasformazione della società. Le nostre priorità rivendicative saranno fatte in autonomia perché collegate a quel progetto e non subordinate a parametri

esterni. Ora, dopo anni di profonde lacerazioni, esplose apertamente nel 1984, ricomparso l'unità interna della Cgil, si va sviluppando un nuovo processo di unità d'azione fra Cgil Cisl e Uil. E' impegno nostro rafforzare ed estendere questo processo, dedicando forze, intelligenze ed energie perché solo con l'unità vincono i lavoratori. E' chiaro d'altro canto che i problemi del lavoro, dell'efficienza, dello Stato sociale si possono affrontare con successo solo a livello europeo. Anche per questo siamo e intendiamo essere parte della sinistra europea. Ma il sindacato come si alimenta a questo livello? Siamo concordi che molti mali anche teorici, importati in questi ultimi anni in Italia, in fondo non sono altro che l'aggiornamento di vecchie elaborazioni dell'inizio del secolo (il «governo amico», il «partito amico», la «triangolazione», la «concertazione»). Non si ritrova forse in queste concezioni il nocciolo della «cliché di trasmissione» ovvero della trasmissione fra il sindacato e il «partito amico» e il «governo amico»? Essere parte della sinistra europea vuol dire anche misurarsi su queste cose, essere protagonisti del ripensamento e del rinnovamento del sindacato in Europa.

Abbiamo di fronte grandi compiti, un disegno strategico che ha il suo cuore nel «patto per il lavoro». Grandi sono le difficoltà, le resistenze, le passività burocratiche, le pigri culturali. Le piattaforme contrattuali sono il primo passaggio per ricostruire il potere contrattuale; quelle territoriali e metropolitane per ricostruire il sindacato-soggetto sociale; le proposte presentate al presidente del Consiglio, per ricostruire il sindacato come soggetto politico. Abbiamo posto il problema delle deleghe (patrimoniali, ecc.), degli interventi nei settori strategici, nel Mezzogiorno, nel mercato del lavoro, per un piano straordinario per l'occupazione giovanile. E' la risposta che unitariamente abbiamo dato all'intervento di Craxi al particolare problema di un cambiamento dell'attuale politica economica. Saranno accolti questi obiettivi? E' necessaria la mobilitazione, la ripresa di un vasto movimento. Una tappa importante sarà il Primo maggio a Reggio Calabria. La piattaforma presentata al governo può comunque costituire anche un punto di riferimento e di confronto per la stessa «costituente programmatica» indicata dalle Tesi. Il che significa per il nostro partito misurarsi con i problemi concreti, qui ed oggi.

Germano Marri

Scelte di fondo sono di fronte al nostro Partito in questo congresso straordinario — ha sottolineato Germano Marri, presidente della Regione Umbria — e si riferiscono in particolare alla collocazione del partito nella sinistra europea, alla questione del governo del Paese in vista dell'alternativa democratica e al rapporto del Pci con la società civile.

La definizione del nostro ruolo nella sinistra europea mi pare rivesta ormai un significato ben maggiore che non la discussione sui nostri rapporti con l'Urss o sul giudizio da dare alla politica del governo Usa. Giudizi che si

collocano, inevitabilmente, nella contingenza politica, in quanto legati allo specifico operato di queste forze e che possono mutare in relazione alle scelte che, in concreto, vengono compiute. Invece il discorso sul rapporto con la sinistra europea implica una scelta di campo ed è decisivo per la funzione che intendiamo svolgere nella società italiana e per la prospettiva dell'alternativa. Tale scelta è chiaramente indicata nelle Tesi là dove si parla del Partito come «parte integrante della sinistra europea». Essa esprime l'esigenza di un confronto più aperto con le esperienze maturate dalla sinistra, al governo o all'opposizione nell'Europa occidentale. E' importante analizzare queste esperienze che hanno introdotto elementi di giustizia sociale ignoti in Italia, senza pregiudizi o atteggiamenti di sufficienza. La nostra collocazione nella sinistra europea, pur nella riaffermazione dei nostri caratteri peculiari e quindi escludendo la partecipazione a organismi sovietici, rafforza la proposta dell'alternativa democratica e quella del «governo di programma». Già quest'ultima contiene in sé un preciso significato istituzionale, in un Paese come il nostro, dove la formazione del governo avviene su semplici accordi di potere. Il pentapartito rappresenta l'ultima espressione di questa storia, tant'è che proprio in quella che era stata annunciata come la stagione del riformismo hanno preso forza le portenti corporative matrici. E tuttavia è un dato di fatto che anche nei partiti di governo, nel Psi e nella presidenza del Consiglio, si vanno facendo strada tendenze al ripensamento dell'alternativa democratica. De resto vi sono da parte del Paese segnali che sembrano mostrare un'intensificazione del dialogo a sinistra nell'ambito di un confronto che si deve allargare ad altre espressioni politiche e sociali. In questo contesto vi pare che essere posto l'accento sul valore delle esperienze di governo comune tra Psi e Pci negli enti locali. Esperienze che sono cadute non perché esaurite, ma perché il Pci ha scelto di pagare quel prezzo alla Dc.

Guardiamo all'Umbria, dove l'alleanza tra Pci e Psi non si è interrotta ma è seguita avendo come cemento due punti aggregativi: l'autonomia regionale e la programmazione. E' anche grazie a questo quadro complessivo di apertura al pluralismo e alla tradizione civile che si è potuto dispiegare un forte, radicato movimento per la pace e il disarmo. Un movimento che ha permesso di superare il problema della programmazione, indicato dalle Tesi. Il che significa per il nostro partito misurarsi con i problemi concreti, qui ed oggi.

L'esigenza dell'alternativa trova la sua ragion d'essere nelle profonde modificazioni della società. Arriviamo con ritardo su alcune questioni come quella dell'ambiente. Qui i movimenti da un atteggiamento contestativo stanno passando a un segno riformatore. Sarebbe un errore cercare di imbastire di questo, come di altri movimenti. Bisogna invece recepire la spinta, il suo significato innovativo, nella reciproca autonomia. Del resto, aggregare nuove forze, non vuol dire soltanto porci come mediatore di interessi diversi, ma operare per liberare tutte le potenzialità, favorire le capacità di proposta, assecondare le spinte innovatrici.

Antonio Bassolino

Sono i fatti di questi giorni — ha detto Antonio Bassolino — a darci la prova di quanto sia necessaria una risposta su tutti i piani: del programma, del movimento di massa, della strategia politica e della battaglia ideale e culturale. E' sembrato, a volte, che la crisi reale del pentapartito fosse già consumata e, quindi, dipendesse solo o essenzialmente da una nostra scelta interna...

menti intervenuti in questi anni diventano l'occasione per rilanciare l'obiettivo del lavoro come uno dei principali elementi distintivi tra una nuova sinistra e la nuova destra. E' questa sfida che ci induce a ripensare la concezione stessa dello sviluppo e a una lotta che non può avere solo una dimensione economica e sindacale, ma politica e culturale. Sono proprio le nuove sensibilità a riflettere — come ha giustamente colto Natta — nell'appassionata e razionale discussione sulla questione nucleare. Una discussione che, al di là delle legittime, e al di là dei numeri e del voto, ha fatto bene al Pci. Strano e preoccupante sarebbe stato per un partito come il nostro, parte integrante della sinistra europea, se non fosse stato attraversato da una discussione che investe le forze più avanzate del socialismo europeo. Non si tratta, dunque, di aggiungere ai tradizionali obiettivi quantitativi un po' di qualità, ma di superare i limiti produttivisti e industrialisti di una cultura politica datata per delineare un'idea di società caratterizzata da un bisogno di una più creativa, di varietà, di valorizzazione dell'individuo e della vita. Ragionando in questa prospettiva gli inediti mutamenti strutturali in Occidente — che chiamano non solo noi, ma anche, e come, il Psi e tutta la sinistra europea a rinnovarsi rispetto al proprio passato — possono essere non un simbolo di un'alternativa, ma un modo di dare all'idea di socialismo una più alta ricchezza.

Renzo Imbeni

L'importanza di questo congresso nasce dal fatto che abbiamo finalmente compreso che era necessaria una riflessione e una ricerca approfondita rispetto agli eventi degli ultimi anni — ha esordito Renzo Imbeni, sindaco di Bologna — e rispondere ad alcune domande centrali: perché in Italia la tendenza politica, elettorale e organizzativa ci è sfavorevole? Che rapporto c'è con le tendenze di altri paesi europei dove l'offensiva reaganiana ha provocato una crisi di segni della politica sociale delle forze di sinistra? Quale collegamento esiste tra il passaggio alla società terziaria, dell'informazione e queste tendenze? Il problema principale di questo congresso non era e non è quello di calibrare meglio i toni del confronto con gli altri partiti. Per questo ci sono strumenti più agili di un congresso straordinario. E non servono neanche le scortate organizzative. Ognuno di noi è convinto che è di grande rilievo il modo aperto e libero in cui stiamo confrontando analisi diverse; ma è illusorio pensare che la chiave di volta sia nella definizione di nuove regole della vita interna del partito. Dobbiamo partire, invece, dai cambiamenti. Come del resto abbiamo fatto. Le nostre Tesi indicano quelle che vengono definite le grandi contraddizioni della nostra epoca: ebbene il rinnovamento della politica e della cultura politica passa attraverso l'acquisizione piena delle novità degli ultimi anni. Il nostro essere partito della sinistra europea non è una definizione banale o accattivante, ma è la scelta di fare i conti con quelle contraddizioni, con la necessità di dare risposte alla mole enorme di questioni, concentrate in Europa; questioni che possono provocare degenerazioni e crisi anche molto gravi. Non si rinnova il partito se non si confrontano le nostre proposte programmatiche e politiche con le nostre proposte, con le nostre soluzioni di quei problemi, non limitandosi alla denuncia, ma dando risposte, promuovendo iniziative, organizzando movimenti. Misurandoci con le culture, le forze che, dentro e fuori gli altri partiti della sinistra europea, lavorano su questo terreno. Ha ragione Natta quando ci mette in guardia dall'attendere nella necessità di rifare la nostra politica da zero, di una rivoluzione, fra massimalismo e riformismo, perché tutto ciò non aiuta a capire i mutamenti avvenuti in Europa sui temi della pace, della sicurezza, del rapporto tra innovazione e libertà, dell'ambiente naturale, di una nuova relazione Nord-Sud. Le nostre inadeguatezze non sono perciò misurabili con la distanza che separa noi da un'alternativa. Il Pci e gli altri partiti non possono fare a meno di misurarsi con la sinistra europea che è inadeguata se la sua cultura, i suoi programmi non si internazionalizzano, non riescono a parlare un linguaggio nuovo ai popoli di tutti i continenti. Se nei confronti del Sud si continua con una politica di aggres-

sione economica e militare, la risposta non può che essere il terrorismo. Del resto fino a quando un solo soldato di un paese che si dice socialista calpesterà la terra di un altro paese, come avviene in Afghanistan, l'idea di socialismo, come la intendiamo noi, sarà calpestate: non si presenterà agli occhi del popolo come diversa e opposta a quella di imperialismo. Nuove forme di aggregazione politica si sono e si esentano in questi anni (i movimenti ecologici, ambientalisti e pacifisti e, per altri versi i movimenti delle donne) che pongono l'accento sui problemi reali. Chi sceglie quel tema per il proprio impegno non lo fa perché è prepotente, ma perché ritiene adeguata e moderna solo una politica che contiene dentro di sé la consapevolezza di quei problemi. Per quanto riguarda l'indicazione dei governi di programma, essa deve valere in particolare per enti locali e regionali, in modo da superare la brutta stagione nella quale la centralizzazione della politica li ha in molti casi ridotti a cinghio di trasmissione al governo. Proprio in merito a questa priorità al programma può dimostrare la praticabilità di una nuova collaborazione fra le forze della sinistra e di un nuovo rapporto tra le forze laiche e cattoliche, che abbia come fine ultimo il punto di vista del cittadino. Non quello dei partiti. Da questo punto di vista, la sinistra e la destra non si differenziano e resta una frontiera avanzata della democrazia italiana, dello sviluppo: dove il conflitto è più elevato e aspro, più alta deve essere la risposta e la soluzione ai problemi, contro ogni localismo o chiusura municipalistica e localistica.

Elio Sanfilippo

E' pensabile un'Italia moderna, democratica, proletaria nel futuro verso i riguardi di civiltà e di progresso — ha esordito Elio Sanfilippo, delegato di Palermo — senza che la società italiana, le istituzioni, le forze politiche e sociali facciano i conti con la questione democratica determinata dai poteri occulti e criminali che hanno inquinato la vita del Paese? E' questa una domanda che le forze di progresso pongono e in cui il Pci lavora per la definizione di un programma. A questa domanda ha risposto con chiarezza il compagno Natta quando ha individuato nel risanamento della vita pubblica un punto decisivo. Proprio i risultati delle lotte di questi anni hanno portato alla celebrazione del grande processo alla mafia: una novità di grande rilevanza nella storia politico-istituzionale del Paese. E' un lavoro importante quello svolto dai giudici di Palermo, che svelano correttezza e onestà, sgominando l'aura di impunità dei potenti economici che sembravano intoccabili. Partendo da questo punto, dai risultati ottenuti, bisogna andare avanti, individuando e colpendo i collegamenti tra mafia e momenti della decisione politica, e spezzando il disegno del terrorismo mafioso, che ha decapitato in Sicilia i vertici dello Stato e ha colpito i rappresentanti dei partiti democratici e tra questi i nostri cari compagni La Torre e Di Salvo. Ma nessuno pensi che spetti solo ai giudici sconfiggere la mafia. Essi stessi devono sapere che hanno accanto tutti coloro che vogliono affermare il primato della legge su quello dell'arbitrio e del delitto. Una battaglia, questa, che è parte integrante e condizione per la realizzazione di un nuovo progetto politico. Oggi tutta la società meridionale, e quella siciliana in particolare, sono investite dal peso nuovo che assumono problemi come la disoccupazione (nella giovane popolazione), i nuovi bisogni delle città, il degrado dell'ambiente e del territorio. E' in questo contesto che la questione meridionale deve recuperare la sua centralità, tornando ad essere una questione nazionale strettamente legata ad una strategia di trasformazione del Paese. E' necessario pensare con coerenza ad un vero e proprio piano per l'occupazione che, oltre ad impegnare in modo finalizzato le risorse del Mezzogiorno, comporti anche uno straordinario apporto nazionale. La Sicilia può avere un ruolo fondamentale, sia per le sue risorse naturali e finanziarie, sia perché giovani, donne, imprenditori, lavoratori, tecnici, uomini di cultura vogliono liberarsi della mafia creando nuove forme di socialità nell'economia. E allora la proposta che il nostro partito fa del Pci per il lavoro diventa una

Il dibattito sulla relazione di Natta

strada necessaria per ristabilire nell'economia quelle regole che fondano, sono alla base della vita democratica. Le dimensioni assunte dalla crisi siciliana sono tali da esigere, insieme ad una riforma dell'istituto autonomistico, un cambiamento profondo della direzione politica. Cinque governi in cinque anni danno il senso di un processo aspro che si è aperto in Sicilia tra conservatore e progresso, sotto i colpi dell'attacco mafioso. Le prossime elezioni regionali possono e devono segnare una svolta profonda. Occorre fare avanzare un processo per il superamento del pentapartito, esigenza sulla quale concordano in Sicilia vari settori del Psi. Sviluppando questa comune valutazione è possibile offrire agli elettori siciliani una nuova prospettiva politica che, sulla base di un mutamento dei rapporti di forza, determini una svolta a sinistra, un cambiamento degli indirizzi, dei metodi e dei contenuti di governo.

Francesco Nerli

A me pare convincente — ha esordito Francesco Nerli, segretario della Federazione di Siena — il giudizio che Natta ha dato sulla situazione che ci troviamo di fronte: dalla comprensione dei grandi mutamenti in atto nel mondo e delle loro cause, ai significati politici e ideologici dell'offensiva neo-conservatrice, che ha investito a partire da Reagan, l'Europa e l'Italia in questi ultimi anni. A questa offensiva è necessario rispondere rilanciando valori e finalità socialiste e socialisti. Il modo con cui si pone l'esigenza di questo rilancio: quella di mettere in campo per prima cosa la capacità di rinnovare noi stessi. E allora vorrei soffermarmi su alcune questioni che sono state al centro di individuare le priorità strategiche e di programma, in Italia, per un partito della sinistra europea. A questo proposito bisogna assumere la questione dell'ambiente e del nucleare come punto nodale dello sviluppo, anzi come fattore stesso dello sviluppo; perseguire l'obiettivo della programmazione delle risorse a livello sovranazionale; partire da quelle energie che, per poter essere utilizzate, richiedono la costruzione di centrali nucleari. Il secondo punto che voglio affrontare riguarda il nostro atteggiamento nei confronti del governo pentapartito. A mio avviso deve essere più concreto il nostro rapporto con questo governo e si dannoso è debole, ma non concludere la sua esistenza per una sorta di consunzione interna, perché vive di contraddizioni straordinarie. In questa fase di conflittualità che lo rende precario ma che, al tempo stesso, gli consente tante varianti interne. L'unico terreno sul quale è possibile far esplodere le contraddizioni necessarie, è il superamento del partito unico. In questo senso, incalzante confronto sui contenuti e sui programmi e di sostanziazione di programmi attraverso la lotta e l'iniziativa politica. E questo il valore aggiunto che il nostro partito può e deve lanciare al Psi e alle altre forze laiche e democratiche nel momento in cui lo lanciamo a noi stessi. La terza questione da affrontare è quella di concludere, in questa fase politica di riflessione sul partito. In questo congresso possiamo compiere significativi passi in avanti sulla definizione di nuove regole attraverso le quali possa arricchirsi la vita interna del partito. E' di grande importanza la scelta da compiere per lo snellimento delle strutture di cui parlano le Tesi. In particolare penso al ruolo delle sezioni e al loro rilancio. Concordo con il fatto che i comunisti debbano avere una credibilità per soluzioni organizzative nuove e ritengo importante la proposta dei centri di iniziativa politica, ma non credo che questo possa bastare per risolvere tutto. E allora perché non pensare di declinare a livello nazionale e locale, su quali materie e in quali momenti (oltre quelli già previsti dal nostro statuto) debba essere preliminare ad ogni scelta la consultazione vincolante delle sezioni? Perché non individuare alcune materie di grande significato etico, politico, morale, che non possono atten-

dere le scadenze congressuali? Credo che questa possa essere una strada: non l'unica, ma certo innovativa, e che varrebbe la pena di sperimentare. Mi pare una strada che può consentirci di far vivere l'unità nel confronto senza tentativi di scoriazione. Una strada che può spingere al quell'elevamento culturale, di impegno, di rigore, di eticità che non può venir meno in ogni militante e dirigente comunista. Una strada che, come è stato detto, consente di essere il mezzo attraverso il quale riusciamo anche a verificare di più e meglio noi stessi, il nostro lavoro, la nostra capacità di proposta e di lotta.

Edoardo Perna

La lunga discussione che per mesi ha occupato il partito — ha detto Edoardo Perna — si sta avviando ad una conclusione in cui si precisano meglio i connotati della proposta di quell'alleanza riformatrice che non è una strategia che stia nelle nuvole ma un concreto impegno di battaglia politica. Il problema è come gli indirizzi riformatori possano gradualmente realizzarsi nell'economia, nella società e nello Stato, e nello stesso tempo spostare le forze oggi ininfluenti della parte moderata dello schieramento politico italiano. In questa luce, anche il rilancio dell'idea di promuovere una convenzione programmatica è tema politico, e la sua preparazione deve corrispondere ad un progetto politico. Parlare di cambiamento e di alleanza riformatrice è tema che non può essere separato da quello di un ricambio politico: da 42 anni la Dc è ininterrottamente al governo anche se non nella stessa logica e nello stesso modo (ed anzi, da qualche anno, questa presenza è in varia misura contestata). Certo, la Dc non è l'impero del male, pur non essendo esente da responsabilità. Ma oggi si pone per questo partito il problema di un rinnovamento se vuole continuare a raccogliere consensi dalla parte popolare che vuole rappresentare. E in questa direzione qualcosa ha detto di recente anche la Chiesa quando ha sottolineato il documento sul diritto di resistenza dei popoli oppressi, che illuminismo, correnti di pensiero democratico e la stessa storia del movimento operaio hanno espresso qualcosa di positivo e di utile, anche se privi dell'ispirazione cristiana.

La questione dell'ininterrotta presenza della Dc al governo non può risolverci dentro lo schieramento politico maggioritario attuale; ma il fatto stesso che il problema sia presente in quello schieramento testimonia la sua attualità. Si tratta dunque di favorire l'introduzione nel sistema politico italiano di un elemento nuovo, dinamico. Non serve, se non in scarsa misura, escogitare riforme elettorali. La proposta di governo di programma vale se significa una forte ripresa di iniziativa del partito, verso obiettivi che spostino il punto di riferimento su un piano politico-istituzionale. I rapporti di forza conseguiti nella società. La nostra proposta di governo di programma può invece rimettere in moto la situazione, specie se dal congresso uscirà più forte e credibile la strategia dell'alternativa democratica, con i relativi passaggi (non solo temporali, ma anche di elaborazione programmatica e di iniziativa politica) ben definiti e in grado di dare una risposta positiva all'interrogativo sempre più presente: «Alternativa a chi e per che cosa?». Occorre insomma un progetto di società alternativa alle politiche neoconservatrici che guidano l'offensiva nell'Occidente capitalistico. Appare chiaro che per poter esercitare un ruolo di governo — da parte dell'insieme delle forze di progresso — molte sono le energie da mobilitare e decisiva diventa la ripresa di un ampio e articolato movimento di lotta. Non può avanzare nessun cambiamento senza questa condizione. Non si tratta di riproporre una logica movimentista in alternativa alla politica delle alleanze, ma di riconoscere un dato di fondo

senza giustificazione. Voglio infine dedicare un momento di attenzione alla nostra affermazione di essere parte integrante della sinistra europea. Anzitutto dobbiamo aver chiaro che, pur nell'enorme diversità politica e di tradizione, con queste forze abbiamo in comune valori come il pluralismo, la democrazia politica, il ruolo che devono avere le forze del lavoro nella società e nello Stato. Le diversità, dunque, non devono attenuare il nostro impegno; e bisogna cominciare a pensare alla prospettiva politica, e non solo storica, della ricomposizione delle forze della sinistra europea.

Cesare De Piccoli

I congressi del partito nel Veneto — ha rilevato Cesare De Piccoli, segretario regionale veneto — hanno approvato a larghissima maggioranza le novità contenute nel progetto di Tesi alla base della nostra discussione. Dal dibattito è però emersa la necessità di precisare maggiormente il significato politico della proposta di «governo di programma», rendendo più esplicite la novità e la differenza con le precedenti esperienze politiche. Inoltre, importanti momenti di confronto si sono registrati sul tema della pace e della necessità di rilanciare il movimento pacifista che, nella ragione, ha una forte caratterizzazione di massa per il contributo del Pci e per l'inclusiva presenza di movimenti cattolici, anche con iniziative autonome. Queste iniziative sono spesso in aperto contrasto con le posizioni più integraliste (anche se minoritarie) del Movimento popolare e finiscono a volte col mettere in difficoltà la stessa Democrazia cristiana. Tutto ciò apre a noi importanti prospettive di confronto e costituisce un impulso per una politica di democrazia, che nelle sue basi di consenso, vada oltre l'ambito tradizionale della sinistra.

Venendo ai problemi generali del Paese e di fronte alla grandiosità del sommovimento economico e sociale in atto, è risultata inadeguata, perché subalterna a certi settori del capitalismo, la politica economica del governo. Il fatto che al centro della verifica del nostro impegno democratico, si ponga la questione dell'alternanza a Palazzo Chigi lo conferma, anche se lo scontro aperto Dc-Psi non è riducibile solo a una questione di potere. De Mita punta a riprendere Palazzo Chigi (dopo il ritorno della Dc al Quirinale e al governo delle grandi città) per dimostrare che la crisi del suo partito è un capitolo chiuso. Craxi fa capire che l'equilibrio del bipartito è garantito con la presidenza socialista, con ciò manifestando una capacità di condizionamento nel breve periodo, ma anche un limite di strategia politica nel pensare al dopo-presidenza socialista (proprio perché su questo obiettivo molti dirigenti socialisti hanno puntato tutte le proprie carte dopo il mancato sfondamento elettorale).

Da questa situazione di «non governo» può trarre vantaggio chi punta a confermare sul piano politico-istituzionale i rapporti di forza conseguiti nella società. La nostra proposta di «governo di programma» può invece rimettere in moto la situazione, specie se dal congresso uscirà più forte e credibile la strategia dell'alternativa democratica, con i relativi passaggi (non solo temporali, ma anche di elaborazione programmatica e di iniziativa politica) ben definiti e in grado di dare una risposta positiva all'interrogativo sempre più presente: «Alternativa a chi e per che cosa?». Occorre insomma un progetto di società alternativa alle politiche neoconservatrici che guidano l'offensiva nell'Occidente capitalistico. Appare chiaro che per poter esercitare un ruolo di governo — da parte dell'insieme delle forze di progresso — molte sono le energie da mobilitare e decisiva diventa la ripresa di un ampio e articolato movimento di lotta. Non può avanzare nessun cambiamento senza questa condizione. Non si tratta di riproporre una logica movimentista in alternativa alla politica delle alleanze, ma di riconoscere un dato di fondo

che deriva dall'esperienza concreta. Una politica delle alleanze che sappia riunificare ceti anche diversamente socialmente è condizione per conquistare uno schieramento maggioritario ed è resa possibile dai liberalismi di una ricca dialettica sociale, dal movimento di gruppi e forze che esprimono una domanda di cambiamento e che confrontandosi sulle diverse questioni della pace, del lavoro, dell'ecologia e dei diritti civili forgiano nuove alleanze nel vivo dell'esperienza quotidiana. Di qui il rilievo che assume la scadenza dei rinnovi contrattuali per milioni di lavoratori. E' un'occasione grande di ripresa del movimento di lotta sui temi del lavoro e del controllo dei processi di innovazione. E' un'occasione per il sindacato di tornare a essere un grande protagonista della vita del Paese. E' un'occasione per il nostro partito di rilancio della propria presenza tra lavoratori e disoccupati, tra il più importante all'indomani delle lacerazioni prodotte dal decreto di S. Valentino.

Nadia Buttini

Alcune esperienze particolari — ha detto Nadia Buttini delegata di La Spezia — dimostrano come già il partito e la federazione di La Spezia, stanno lavorando per portare avanti i contenuti espressi nelle Tesi. Il dibattito sulla pubblicazione delle Tesi ad oggi, si è arricchito di idee, di proposte, di contenuti programmatici che sono venuti anche da ampi settori del movimento femminile. Un arricchimento indispensabile che conferma la necessità di evitare l'introduzione, nella politica del partito, di elementi minoritari che non permetterebbero al Pci di presentarsi come forza di rinnovamento e di cambiamento. E' la storia stessa del nostro partito che ci ricorda come i momenti più alti hanno sempre coinciso con lo sforzo di superare visioni schematiche e chiuse.

Ricca è stata, da questo punto di vista, l'esperienza del dibattito congressuale nella federazione di La Spezia che ha segnato anche un livello di partecipazione nuovo e qualitativo delle massemafemminili. Ciò partendo da un'esperienza comune della sinistra, nella nostra provincia, che si è manifestata anche nei giorni scorsi con iniziative concrete di lavoro di base e socialista, ricche di riflessioni e suggerimenti anche per le stesse amministrazioni di sinistra. Vi è da cogliere, in queste esperienze, la ripresa di una nostra progettualità e l'affacciarsi di un mutamento di clima nei rapporti politici a sinistra.

Del resto è la stessa esperienza della nostra realtà che indica la percorribilità della strada di unità a sinistra come elemento prioritario, anche se non esclusivo, su questioni essenziali che concernono la sicurezza dell'Italia e dell'Europa. Mi riferisco alla recente crisi del Mediterraneo: su questi problemi, comunisti, socialisti e forze cattoliche hanno assunto nella nostra provincia posizioni non solo idealmente comuni ma momenti concreti di iniziativa per chiedere che sia garantita la pace in quest'area indicando la possibilità per il movimento per la pace di inaugurare una nuova stagione. Positivamente va pure rilevata la ritrovata unità, tra i comunisti e socialisti, del sindacato che, nella nostra provincia, ha chiamato su iniziativa del compagno della Cgil i lavoratori ad una protesta e ad una maggiore inclusività del governo attraverso la sospensione del lavoro.

Un terreno di confronto e di unità che si giova della lunga tradizione unitaria al governo della città e dei maggiori centri della provincia che, arricchendosi di contenuti e di innovazioni programmatiche, si è riconfermata dopo le elezioni dell'85. Il ruolo delle donne, in questo contesto, è fondamentale: anche in questo congresso abbiamo cercato di compiere uno sforzo autoriscrittivo, per superare i limiti dei movimenti che in questi anni si sono sviluppati. Abbiamo colto i pericoli di esclusivismo, di pretesa auto-sufficienza rapportandoci invece, in modo più maturo rispetto al passato, al mondo della politica per stimolarlo a contribuire al processo di cambiamento. Pesa però l'incapacità e l'impossibilità del pentapartito a dare risposte ai bisogni e alle problematiche delle donne. Anche a La Spezia i colpi più duri ai livelli organizzativi colpiscono prevalentemente le aziende a manodopera femminile. Di qui l'esigenza di un mutamento sostanziale del quadro politico, come indicato dalla proposta di un governo di programma, come indicato dal congresso. Solo così si potrà rilanciare la politica della

programmazione, dell'innovazione e dello sviluppo. Un discorso che chiama subito in causa il sistema delle imprese pubbliche, presenti consistentemente in provincia di La Spezia, dalle quali ci attendiamo un segno di innovazione e di qualificazione. Anche il sindacato, del resto, ha avanzato idee e proposte che dovranno costituire la base di una piattaforma unitaria di lotta. Da questa nostra esperienza, dalle nostre ricerche, dai nostri sforzi viene la conferma di tutta la portata e dei valori contenuti nelle Tesi e ribadite nella relazione di Natta. Se saremo produttivi e faremo politica, queste linee ci indicano già la strada dell'alternativa democratica.

Piero Fassino

Per Piero Fassino, segretario della Federazione del Pci di Torino, la relazione del compagno Natta è allo stesso tempo «aperta», perché sollecita tutto il partito ad uno sforzo di rinnovamento culturale e programmatico, e «orgogliosa» nel ricordare la funzione nazionale e di progresso che spetta oggi più che mai ai comunisti italiani. I mutamenti che interessano l'intero Occidente e che attraversano l'Italia secondo Fassino hanno una caratteristica profonda: è in atto una consunzione progressiva del modello sociale industriale che a lungo ha caratterizzato lo sviluppo in Italia. Da una struttura produttiva organizzata gerarchicamente intorno alla grande fabbrica manifatturiera di serie si sta gradualmente, ma celermente, passando ad un modello economico e produttivo molto più articolato nelle produzioni e nel mercato. Il modello produttivo rigido e tecnologicamente stabilizzato — di cui la linea meccanica di montaggio è stata a lungo il simbolo — si sta passando ad un ciclo produttivo che, con nuove tecnologie, nuovi sistemi di produzione, la diffusione dell'informazione, tende alla massima flessibilità ed elasticità. Tutto questo — afferma Fassino — ha già determinato significativi mutamenti nella composizione di classe. Qui c'è una delle chiavi di volta per capire le nostre difficoltà e per ridefinire il nostro ruolo, la nostra identità, la nostra strategia. La storia, la cultura, la teoria, l'esperienza politica del movimento operaio italiano, del sindacato del Partito comunista e della sinistra, è maturata «dentro» e «con» la società industriale. Oggi al modello sociale industriale classico succede una società neoindustriale più articolata e dinamica. Come si misura, ecco il cuore del nostro congresso, con questa società il movimento operaio, la sinistra, il socialismo come può realizzarsi? Che connotati deve avere? Su quali valori fondarsi? Fassino condivide il giudizio di Natta sulle ragioni della perdita di consensi al Pci. L'alternativa non era apparso, ma non siamo apparsi — dice Fassino — come una forza capace di governare una fase di rapidi e grandi trasformazioni. Siamo apparsi statali, più rigidi, più immobili di quanto non lo sia la società civile. L'orgoglio per la nostra storia non ci può bastare. La «cultura della difesa» non basta più. E' necessaria invece una cultura della trasformazione che si proponga di intervenire attivamente nei processi. Per questo il movimento operaio, i suoi partiti, i suoi sindacati devono misurarsi con la profondità dei cambiamenti in atto. Il rilancio dello sviluppo non può essere delegato alle classi dominanti, al «mercato». Natta (che è stato subito informato della nostra iniziativa, la nostra lealtà, la nostra modernità) sta in questo.

La sinistra in Europa e in Italia, afferma Fassino, è davvero chiamata ad un compito storico: dimostrare che sviluppo e occupazione, tecnologia e ambiente, bisogni collettivi e individuali non sono termini antitetici, ma al contrario, possibile rilanciare sviluppo e accumulazione intorno ad un progetto in cui l'innovazione e la tecnologia siano capaci di redistribuire lavoro, reddito e solidarietà sociale. Questo è il significato del nostro voler essere «parte integrante» della sinistra e del socialismo come può realizzarsi? Che connotati deve avere? Su quali valori fondarsi? Fassino condivide il giudizio di Natta sulle ragioni della perdita di consensi al Pci. L'alternativa non era apparso, ma non siamo apparsi — dice Fassino — come una forza capace di governare una fase di rapidi e grandi trasformazioni. Siamo apparsi statali, più rigidi, più immobili di quanto non lo sia la società civile. L'orgoglio per la nostra storia non ci può bastare. La «cultura della difesa» non basta più. E' necessaria invece una cultura della trasformazione che si proponga di intervenire attivamente nei processi. Per questo il movimento operaio, i suoi partiti, i suoi sindacati devono misurarsi con la profondità dei cambiamenti in atto. Il rilancio dello sviluppo non può essere delegato alle classi dominanti, al «mercato». Natta (che è stato subito informato della nostra iniziativa, la nostra lealtà, la nostra modernità) sta in questo.

I resoconti sono curati da Pasquale Casella, Renzo Casiglio, Sergio Criscuolo, Guido Dell'Agula, Giorgio Frasca Polara, Fabio Invernizzi, Maria Ferrara, Gabriella Meucci, Giuseppe F. Mennella, Matilde Passa e Alessandro Rossi.

La Tass sulla relazione di Natta

La Tass ha trasmesso ieri una sintesi di due cartelle della relazione di Natta, citando frasi in cui il segretario del Pci fa riferimento agli Usa e all'Urss. La Tass riferisce — tra le altre — l'affermazione di Natta secondo cui «i comunisti italiani si dichiarano risolutamente contro la corsa agli armamenti e Reagan non ha sostenitori nel nostro partito». Per quel che riguarda l'Urss, la Tass riporta il giudizio di Natta sulla recente proposta sovietica di ritiro simultaneo delle flotte Usa e Urss dal Mediterraneo, indicata ad esempio dell'«impeto positivo che le nuove iniziative di pace sovietiche possono e offrono, se attuate coerentemente».

Libera circolazione per i giornalisti

I tanti invitati presenti al congresso hanno accolto con un applauso l'ufficio stampa del congresso. Maurizio Boldrini, responsabile dell'ufficio stampa del congresso, ha invitato i giornalisti a liberamente circolare nel Palazzo dell'Espresso, a stata prontamente accolta. Ieri oltre 50 invitati avevano sottoscritto una lettera indirizzata alla Presidenza del congresso, il modo in cui sono organizzati i lavori e le forme di vigilanza attuata — si leggeva nella lettera — rendono molto difficile, in qualche caso impossibile, il nostro lavoro. I giornalisti, infatti, confinati nel settore stampa, non possono parlare né con i dirigenti, né con i delegati, né con gli invitati. Chiedono pertanto che siano estese a tutti le condizioni in cui lavorano i redattori di «l'Unità» e «l'Espresso». Natta (che è stato subito informato della lettera) ha risposto che il tema è stato subito informato dell'Ufficio stampa del Pci — e Maurizio Boldrini hanno rapidamente esaminato la questione e deciso: tutti i giornalisti, senza alcuna differenza di trattamento, possono circolare in tutto il Palazzo dell'Espresso, eccetto che fra i delegati, per le evidenti necessità di assicurare lo svolgimento dei lavori congressuali ma i delegati potranno essere chiamati su richiesta del giornalista.

Iniziamo oggi la pubblicazione dei messaggi dei partiti esteri al congresso. Altri messaggi saranno pubblicati nei prossimi giorni.

Legge dei comunisti jugoslavi

Carli compagni, a tutti i delegati del 17° congresso, a tutti i membri e sostenitori del Partito comunista italiano, esprimiamo i cordiali saluti del Comitato centrale del Partito comunista jugoslavo, dei comunisti e lavoratori jugoslavi, con l'augurio per fruttuosi e proficui lavori del vostro congresso.

Seguiamo con grande attenzione l'infaticabile lotta dei comunisti italiani sul piano interno ed internazionale, volta all'instaurazione di rapporti di parità, rispetto e comprensione tra persone, popoli e Stati che ha caratterizzato anche l'attività del vostro partito nei preparativi di questo congresso.

Col coerente impegno per la causa della pace, del progresso sociale e della risoluzione degli acuti problemi del mondo contemporaneo, il vostro partito ha conquistato grande stima internazionale e il rispetto di tutte le forze pacifiche, democratiche e progressive.

Da questo impegno come sono nati i rapporti di grande vicinanza ed equa e amichevole collaborazione tra la Lega dei comunisti jugoslavi e il Partito comunista italiano, che hanno trovato conferma anche in occasione della recente visita del segretario generale del Pci, Alessandro Natta, in Jugoslavia. In questa occasione è stata ribadita la disponibilità di coltivare e approfondire tali rapporti anche nell'avvenire, convinti che sia questo il miglior modo per contribuire al consolidamento dell'amichevole collaborazione tra l'Italia e la Jugoslavia, nell'interesse dei nostri popoli, della pace e sicurezza in questa parte del mondo.

Tutto ciò ci sembra tanto più necessario perché siamo testimoni di una situazione internazionale che continua ad aggravarsi. Nonostante alcuni tentativi di rinnovamento della distensione, continuano la corsa agli armamenti, la produzione di armi è sempre più micidiale, e il deciso ricorso alla politica di forza nei rapporti internazionali, che rendono sempre più grave la condizione dei paesi in via di sviluppo.

Siamo particolarmente preoccupati per le sempre più pericolose sviluppo degli avvenimenti nel Mediterraneo e nel Medio Oriente dove l'aperta ricorso alla forza, la minaccia alla sovranità di Stati indipendenti, la negazione dei diritti legittimi dei popoli, il terrorismo, e il terrorismo di Stato, stanno diventando un rischio reale per la sicurezza dei nostri paesi e per la pace nel mondo.

Il nostro Paese e la Lega dei comunisti condannano decisamente la politica della forza, di pressioni e di interventi militari. Riteniamo che la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale siano dei valori inalienabili che devono essere intessuti nella base dei rapporti tra tutti i paesi, a prescindere del loro sistema interno, della loro grandezza, forza o posizione internazionale. E' questo il presupposto fondamentale affinché ogni nazione possa decidere in maniera autonoma sulle vie del proprio sviluppo. Adoperandoci per questi principi, noi sviluppiamo un'attività intensa nell'ambito del Movimento dei paesi non allineati, che si è fatto il motore di un'azione estensiva ai blocchi, nella lotta contro qualsiasi forma di dominazione e per la democratizzazione dei rapporti politici ed economici internazionali. Un'importanza particolare hanno le proposte del Movimento per l'indipendenza, l'autonomia ed economica internazionale e per la risoluzione dei problemi di paesi in via di sviluppo, da cui oggi, in maniera decisiva, dipende la creazione di un sistema collettivo di sicurezza e la pace nel mondo.

Noi siamo convinti che la trasformazione sostanziale dei rapporti politici ed economici internazionali esistenti sia tanto più necessaria perché le conquiste della moderna rivoluzione tecnico-scientifica possono essere usate anche per mantenere i rapporti di ingiustizia, sfruttamento e subordinazione, con l'ulteriore approfondimento delle contraddizioni e divisioni tra i popoli, ma possono anche aprire orizzonti impensabili per il progresso sociale di tutti.

Detto brevemente, riteniamo che l'umanità si trovi in questo momento di fronte ad alternative cruciali. In tutto questo è decisiva la responsabilità dei partiti operai e di altri partiti e movimenti progressivi, la loro capacità di rispondere a numerose questioni nuove e di difenderne che aprano le prospettive e rafforzino la lotta per il progresso sociale, la pace e il socialismo.

Convinati che il Partito comunista italiano continuerà, come già ha fatto, ad assistere con un contributo prezioso alla ricerca di risposte creative ai problemi aperti dell'attuale momento sociale e per lo sviluppo della prassi e del pensiero progressisti, vi rinnoviamo i nostri più cordiali saluti.

gresso sociale, la pace e il socialismo.

Convinati che il Partito comunista italiano continuerà, come già ha fatto, ad assistere con un contributo prezioso alla ricerca di risposte creative ai problemi aperti dell'attuale momento sociale e per lo sviluppo della prassi e del pensiero progressisti, vi rinnoviamo i nostri più cordiali saluti.

Pcus

Carli compagni, il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica saluta calorosamente i delegati del 17° Congresso del Partito comunista italiano, tutti i comunisti italiani. Il vostro congresso ha cominciato i suoi lavori nel contesto di una pace mondiale, di distensione della situazione internazionale, alla lotta contro la corsa agli armamenti e al pericolo di guerra e per un nuovo ordine internazionale basato sull'eguaglianza e la collaborazione per tutti i paesi, grandi o piccoli siano, diventando così una delle forze principali in difesa della pace mondiale.

Grazie al suo impegno costante, il Partito comunista italiano ha portato un positivo contributo alla salvaguardia della pace mondiale, alla distensione della situazione internazionale, alla lotta contro la corsa agli armamenti e al pericolo di guerra e per un nuovo ordine internazionale basato sull'eguaglianza e la collaborazione per tutti i paesi, grandi o piccoli siano, diventando così una delle forze principali in difesa della pace mondiale.

Siamo lieti di aver potuto vedere consolidarsi e svilupparsi sempre di più negli ultimi anni i rapporti di collaborazione amichevole e l'amicizia tradizionale tra i partiti cinese e italiano. I nostri due partiti trovano una solida base per la loro solidarietà e una ampia prospettiva per la loro collaborazione e sicurezza del mondo, nel promuovere l'amicizia e la collaborazione fra tutti i paesi, nello stimolare il progresso sociale e lo sviluppo.

Siamo profondamente convinti che manterrà per sempre la sua freschezza la stretta amicizia tra il Pci e il Pcus basata sull'indipendenza e sull'autonomia, sulla completa eguaglianza, sul rispetto reciproco e sulla non ingerenza negli affari interni.

Auguriamo pieno successo al 17° Congresso del Partito comunista italiano. Riporti il Pci nuovi e ancora più grandi successi nella sua lotta per il rinnovamento democratico e il socialismo.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

Il Pcus si dichiara fermamente per tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutto l'umanità.

un lunghissimo periodo di tempo, in unione con tutte le forze democratiche e progressiste, ha condotto a una eroica e intrapida lotta per la tutela degli interessi vitali della classe operaia e delle masse popolari italiane, per il rinnovamento democratico e il socialismo, e conseguendo sempre nuovi successi, guadagnandosi un ampio apprezzamento e un grande prestigio su scala sia nazionale che internazionale. Ci auguriamo con tutto il cuore che, superando costantemente le difficoltà che potrete incontrare nella vostra avanzata, riportate ancora più grandi successi nella vostra futura lotta.

Grazie al suo impegno costante, il Partito comunista italiano ha portato un positivo contributo alla salvaguardia della pace mondiale, alla distensione della situazione internazionale, alla lotta contro la corsa agli armamenti e al pericolo di guerra e per un nuovo ordine internazionale basato sull'eguaglianza e la collaborazione per tutti i paesi, grandi o piccoli siano, diventando così una delle forze principali in difesa della pace mondiale.

Siamo lieti di aver potuto vedere consolidarsi e svilupparsi sempre di più negli ultimi anni i rapporti di collaborazione amichevole e l'amicizia tradizionale tra i partiti cinese e italiano. I nostri due partiti trovano una solida base per la loro solidarietà e una ampia prospettiva per la loro collaborazione e sicurezza del mondo, nel promuovere l'amicizia e la collaborazione fra tutti i paesi, nello stimolare il progresso sociale e lo sviluppo.

Siamo profondamente convinti che manterrà per sempre la sua freschezza la stretta amicizia tra il Pci e il Pcus basata sull'indipendenza e sull'autonomia, sulla completa eguaglianza, sul rispetto reciproco e sulla non ingerenza negli affari interni.

Auguriamo pieno successo al 17° Congresso del Partito comunista italiano. Riporti il Pci nuovi e ancora più grandi successi nella sua lotta per il rinnovamento democratico e il socialismo.

Pcf

Carli compagni, vi ringraziamo per il vostro invito ad assistere al 17° Congresso del vostro partito e vi inviamo i saluti fraterni dei comunisti francesi. Seguiamo con attenzione la vostra ricerca di soluzioni che rispondano ai bisogni ed alle aspirazioni dei lavoratori italiani a una prospettiva politica per il vostro popolo e il vostro Paese.

Auguriamo pieno successo ai comunisti francesi e italiani consolidatisi nel corso della storia fra i nostri due partiti. Ciò si è tradotto in una cooperazione fruttuosa perché basata su di una idea comune: ognuno dei nostri partiti determina in assoluta indipendenza la propria politica, rifiutando ogni ingerenza, qualunque sia la sua provenienza. Questo è per noi un principio universale che mettiamo in pratica.

Allo stesso modo ci auguriamo che le nostre relazioni proseguano sulla base del reciproco rispetto. Certo vi possono essere differenze di valutazioni, divergenze, ma l'esperienza dimostra che esse non ostacolano in alcun modo alla cooperazione tra partiti comunisti.

Ed è in questo spirito che ci proponiamo di sviluppare questa cooperazione sugli obiettivi che ci accomunano: cooperazione che noi perseguiremo con le forze più dinamiche che agiscono in favore della pace, del disarmo, dell'indipendenza nazionale, di un nuovo ordine economico internazionale, del progresso sociale.

Con i nostri auguri di successo al vostro partito.

Fsln (Nicaragua)

La Direzione nazionale del Fronte sandinista di liberazione nazionale, a nome dei propri membri e del popolo nicaraguense, saluta la celebrazione del 17° Congresso del Partito comunista italiano, che dovrà segnare una nuova tappa storica nella partecipazione dei comunisti italiani alle lotte per conquistare il benessere, la democrazia e il progresso per il popolo lavoratore del loro paese. Con speciale interesse abbiamo seguito il processo di discussione delle tesi e il programma che dovranno essere approvati al prossimo congresso. Per il contenuto, l'interesse suscitato e l'ampia divulgazione, questi riferano il carattere di avanzata del Pci nel corso di tutta la sua storia. In circostanze come quelle attuali, in cui l'uomo moderno reagisce vivamente alle minacce di estensione a causa di una corsa agli armamenti che potrebbe espandersi allo spazio siderale, si rendono indispensabili discussioni di fondo che permettano di riorientare la strategia, trascendendo il limitato campo

di interessi di una classe sociale. Pertanto, crediamo che le considerazioni contemplate nei documenti del 17° Congresso del Pci contribuiranno sostanzialmente alla convivenza pacifica e allo sviluppo dell'umanità. Apprezziamo della celebrazione del vostro congresso per denunciare il pericoloso coinvolgimento del governo nord americano nella sua guerra contro il Nicaragua. La discussione pubblica sul cento milioni di dollari per finanziare coloro che ci aggrediscono e il loro rinforzo attraverso consiglieri ed elicotteri dell'esercito nord americano costituiscono gli antecedenti immediati della vietnamizzazione del conflitto centro americano. L'opinione pubblica e in particolare le forze progressiste del mondo sono chiamate a condannare e a respingere con tutti i mezzi possibili questa politica irrazionale e nemica di coloro che si riuniranno con noi nel 17° Congresso del Pci.



Una veduta del settore occupato dalle delegazioni straniere: si riconosce (con gli occhiali) Shepua Kaukungus, rappresentante della Swapo-Namibia

Messaggi di partiti esteri

Pc di Spagna

Carli compagni delegati, a nome del Comitato centrale del Partito comunista spagnolo, portiamo i nostri fraterni e calorosi saluti al vostro 17° Congresso, ai comunisti italiani e al popolo italiano, augurandovi i migliori successi per i vostri lavori e le vostre conclusioni. Il 17° Congresso del Pci ha luogo in un momento cruciale della storia dell'umanità, promette e drammatico al tempo stesso, un momento in cui la difesa della pace diventa il compito primario e più importante per tutti gli uomini e le donne, per tutti i popoli. La pace richiede che si ponga fine alla corsa agli armamenti, che si sciolgano i blocchi militari, l'indipendenza e la dignità di tutti i popoli siano rispettate. Siamo certi che questo vostro 17° Congresso darà un grande impulso alla lotta per la pace, la sicurezza, la costruzione di una nuova Europa pienamente democratica, pacifica e autonoma che sarà in tal modo un poderoso fattore di pace nel mondo e di aiuto ai popoli del terzo mondo. Il Pci lotta in Spagna nelle concrete condizioni del nostro Paese, per sviluppare l'iniziativa per la pace, la democrazia e il socialismo. Per questo sosteniamo pienamente le proposte del compagno Gorbaciov per l'eliminazione da qui a fine secolo delle armi nucleari e chimiche e per la proibizione di fabbricarle in futuro. Ugualmente sosteniamo tutte le iniziative di pace da qualsiasi parte esse vengano. Di recente si è tenuto in Spagna il referendum sull'uscita o la permanenza della Spagna nella Nato. Ha vinto il 'sì', ma ben 7 milioni di votanti hanno espresso la volontà di fare uscire il Paese dalla Nato, di volere una politica di neutralità e di pace, contraria all'esistenza dei blocchi militari. Una gran parte di questi 7 milioni di cittadini, tra i quali un gran numero di giovani, si pronunciano al tempo stesso per una autentica politica di sinistra. Su questa base si lavora oggi in Spagna per consentire una piattaforma unitaria comune alle forze della sinistra e per presentare un'alternativa alla politica del governo del Psoe. Carli compagni, siamo certi che il vostro 17° Congresso contribuirà a sviluppare sempre più le tradizionali relazioni di amicizia tra i nostri due partiti e i nostri popoli. Viva il 17° Congresso di Pci, viva la pace, la democrazia e il socialismo.

Il Fronte sandinista di liberazione nazionale, a nome dei propri membri e del popolo nicaraguense, saluta la celebrazione del 17° Congresso del Partito comunista italiano, che dovrà segnare una nuova tappa storica nella partecipazione dei comunisti italiani alle lotte per conquistare il benessere, la democrazia e il progresso per il popolo lavoratore del loro paese. Con speciale interesse abbiamo seguito il processo di discussione delle tesi e il programma che dovranno essere approvati al prossimo congresso. Per il contenuto, l'interesse suscitato e l'ampia divulgazione, questi riferano il carattere di avanzata del Pci nel corso di tutta la sua storia. In circostanze come quelle attuali, in cui l'uomo moderno reagisce vivamente alle minacce di estensione a causa di una corsa agli armamenti che potrebbe espandersi allo spazio siderale, si rendono indispensabili discussioni di fondo che permettano di riorientare la strategia, trascendendo il limitato campo

di interessi di una classe sociale. Pertanto, crediamo che le considerazioni contemplate nei documenti del 17° Congresso del Pci contribuiranno sostanzialmente alla convivenza pacifica e allo sviluppo dell'umanità. Apprezziamo della celebrazione del vostro congresso per denunciare il pericoloso coinvolgimento del governo nord americano nella sua guerra contro il Nicaragua. La discussione pubblica sul cento milioni di dollari per finanziare coloro che ci aggrediscono e il loro rinforzo attraverso consiglieri ed elicotteri dell'esercito nord americano costituiscono gli antecedenti immediati della vietnamizzazione del conflitto centro americano. L'opinione pubblica e in particolare le forze progressiste del mondo sono chiamate a condannare e a respingere con tutti i mezzi possibili questa politica irrazionale e nemica di coloro che si riuniranno con noi nel 17° Congresso del Pci.

Ed è in questo spirito che ci proponiamo di sviluppare questa cooperazione sugli obiettivi che ci accomunano: cooperazione che noi perseguiremo con le forze più dinamiche che agiscono in favore della pace, del disarmo, dell'indipendenza nazionale, di un nuovo ordine economico internazionale, del progresso sociale.

Con i nostri auguri di successo al vostro partito.

Il Fronte sandinista di liberazione nazionale, a nome dei propri membri e del popolo nicaraguense, saluta la celebrazione del 17° Congresso del Partito comunista italiano, che dovrà segnare una nuova tappa storica nella partecipazione dei comunisti italiani alle lotte per conquistare il benessere, la democrazia e il progresso per il popolo lavoratore del loro paese. Con speciale interesse abbiamo seguito il processo di discussione delle tesi e il programma che dovranno essere approvati al prossimo congresso. Per il contenuto, l'interesse suscitato e l'ampia divulgazione, questi riferano il carattere di avanzata del Pci nel corso di tutta la sua storia. In circostanze come quelle attuali, in cui l'uomo moderno reagisce vivamente alle minacce di estensione a causa di una corsa agli armamenti che potrebbe espandersi allo spazio siderale, si rendono indispensabili discussioni di fondo che permettano di riorientare la strategia, trascendendo il limitato campo

di interessi di una classe sociale. Pertanto, crediamo che le considerazioni contemplate nei documenti del 17° Congresso del Pci contribuiranno sostanzialmente alla convivenza pacifica e allo sviluppo dell'umanità. Apprezziamo della celebrazione del vostro congresso per denunciare il pericoloso coinvolgimento del governo nord americano nella sua guerra contro il Nicaragua. La discussione pubblica sul cento milioni di dollari per finanziare coloro che ci aggrediscono e il loro rinforzo attraverso consiglieri ed elicotteri dell'esercito nord americano costituiscono gli antecedenti immediati della vietnamizzazione del conflitto centro americano. L'opinione pubblica e in particolare le forze progressiste del mondo sono chiamate a condannare e a respingere con tutti i mezzi possibili questa politica irrazionale e nemica di coloro che si riuniranno con noi nel 17° Congresso del Pci.

Ed è in questo spirito che ci proponiamo di sviluppare questa cooperazione sugli obiettivi che ci accomunano: cooperazione che noi perseguiremo con le forze più dinamiche che agiscono in favore della pace, del disarmo, dell'indipendenza nazionale, di un nuovo ordine economico internazionale, del progresso sociale.

Con i nostri auguri di successo al vostro partito.

Il Fronte sandinista di liberazione nazionale, a nome dei propri membri e del popolo nicaraguense, saluta la celebrazione del 17° Congresso del Partito comunista italiano, che dovrà segnare una nuova tappa storica nella partecipazione dei comunisti italiani alle lotte per conquistare il benessere, la democrazia e il progresso per il popolo lavoratore del loro paese. Con speciale interesse abbiamo seguito il processo di discussione delle tesi e il programma che dovranno essere approvati al prossimo congresso. Per il contenuto, l'interesse suscitato e l'ampia divulgazione, questi riferano il carattere di avanzata del Pci nel corso di tutta la sua storia. In circostanze come quelle attuali, in cui l'uomo moderno reagisce vivamente alle minacce di estensione a causa di una corsa agli armamenti che potrebbe espandersi allo spazio siderale, si rendono indispensabili discussioni di fondo che permettano di riorientare la strategia, trascendendo il limitato campo

di interessi di una classe sociale. Pertanto, crediamo che le considerazioni contemplate nei documenti del 17° Congresso del Pci contribuiranno sostanzialmente alla convivenza pacifica e allo sviluppo dell'umanità. Apprezziamo della celebrazione del vostro congresso per denunciare il pericoloso coinvolgimento del governo nord americano nella sua guerra contro il Nicaragua. La discussione pubblica sul cento milioni di dollari per finanziare coloro che ci aggrediscono e il loro rinforzo attraverso consiglieri ed elicotteri dell'esercito nord americano costituiscono gli antecedenti immediati della vietnamizzazione del conflitto centro americano. L'opinione pubblica e in particolare le forze progressiste del mondo sono chiamate a condannare e a respingere con tutti i mezzi possibili questa politica irrazionale e nemica di coloro che si riuniranno con noi nel 17° Congresso del Pci.

Ed è in questo spirito che ci proponiamo di sviluppare questa cooperazione sugli obiettivi che ci accomunano: cooperazione che noi perseguiremo con le forze più dinamiche che agiscono in favore della pace, del disarmo, dell'indipendenza nazionale, di un nuovo ordine economico internazionale, del progresso sociale.

Con i nostri auguri di successo al vostro partito.

Il Fronte sandinista di liberazione nazionale, a nome dei propri membri e del popolo nicaraguense, saluta la celebrazione del 17° Congresso del Partito comunista italiano, che dovrà segnare una nuova tappa storica nella partecipazione dei comunisti italiani alle lotte per conquistare il benessere, la democrazia e il progresso per il popolo lavoratore del loro paese. Con speciale interesse abbiamo seguito il processo di discussione delle tesi e il programma che dovranno essere approvati al prossimo congresso. Per il contenuto, l'interesse suscitato e l'ampia divulgazione, questi riferano il carattere di avanzata del Pci nel corso di tutta la sua storia. In circostanze come quelle attuali, in cui l'uomo moderno reagisce vivamente alle minacce di estensione a causa di una corsa agli armamenti che potrebbe espandersi allo spazio siderale, si rendono indispensabili discussioni di fondo che permettano di riorientare la strategia, trascendendo il limitato campo

di interessi di una classe sociale. Pertanto, crediamo che le considerazioni contemplate nei documenti del 17° Congresso del Pci contribuiranno sostanzialmente alla convivenza pacifica e allo sviluppo dell'umanità. Apprezziamo della celebrazione del vostro congresso per denunciare il pericoloso coinvolgimento del governo nord americano nella sua guerra contro il Nicaragua. La discussione pubblica sul cento milioni di dollari per finanziare coloro che ci aggrediscono e il loro rinforzo attraverso consiglieri ed elicotteri dell'esercito nord americano costituiscono gli antecedenti immediati della vietnamizzazione del conflitto centro americano. L'opinione pubblica e in particolare le forze progressiste del mondo sono chiamate a condannare e a respingere con tutti i mezzi possibili questa politica irrazionale e nemica di coloro che si riuniranno con noi nel 17° Congresso del Pci.

Ed è in questo spirito che ci proponiamo di sviluppare questa cooperazione sugli obiettivi che ci accomunano: cooperazione che noi perseguiremo con le forze più dinamiche che agiscono in favore della pace, del disarmo, dell'indipendenza nazionale, di un nuovo ordine economico internazionale, del progresso sociale.

Con i nostri auguri di successo al vostro partito.

Il Fronte sandinista di liberazione nazionale, a nome dei propri membri e del popolo nicaraguense, saluta la celebrazione del 17° Congresso del Partito comunista italiano, che dovrà segnare una nuova tappa storica nella partecipazione dei comunisti italiani alle lotte per conquistare il benessere, la democrazia e il progresso per il popolo lavoratore del loro paese. Con speciale interesse abbiamo seguito il processo di discussione delle tesi e il programma che dovranno essere approvati al prossimo congresso. Per il contenuto, l'interesse suscitato e l'ampia divulgazione, questi riferano il carattere di avanzata del Pci nel corso di tutta la sua storia. In circostanze come quelle attuali, in cui l'uomo moderno reagisce vivamente alle minacce di estensione a causa di una corsa agli armamenti che potrebbe espandersi allo spazio siderale, si rendono indispensabili discussioni di fondo che permettano di riorientare la strategia, trascendendo il limitato campo

di interessi di una classe sociale. Pertanto, crediamo che le considerazioni contemplate nei documenti del 17° Congresso del Pci contribuiranno sostanzialmente alla convivenza pacifica e allo sviluppo dell'umanità. Apprezziamo della celebrazione del vostro congresso per denunciare il pericoloso coinvolgimento del governo nord americano nella sua guerra contro il Nicaragua. La discussione pubblica sul cento milioni di dollari per finanziare coloro che ci aggrediscono e il loro rinforzo attraverso consiglieri ed elicotteri dell'esercito nord americano costituiscono gli antecedenti immediati della vietnamizzazione del conflitto centro americano. L'opinione pubblica e in particolare le forze progressiste del mondo sono chiamate a condannare e a respingere con tutti i mezzi possibili questa politica irrazionale e nemica di coloro che si riuniranno con noi nel 17° Congresso del Pci.

Ed è in questo spirito che ci proponiamo di sviluppare questa cooperazione sugli obiettivi che ci accomunano: cooperazione che noi perseguiremo con le forze più dinamiche che agiscono in favore della pace, del disarmo, dell'indipendenza nazionale, di un nuovo ordine economico internazionale, del progresso sociale.

Partito laburista britannico

Carli amici e compagni — è il messaggio di Eric S. Heffer in nome del Partito laburista della Gran Bretagna — il Partito laburista considera importante per il futuro del socialismo in Europa essere rappresentato al vostro grande congresso. Il pericolo di guerra cresce ogni giorno ed è dunque di grande importanza che le forze di pace, specialmente in Europa, lavorino insieme per eliminare dall'Europa le armi nucleari e le loro basi. Ciò comprende una lotta contro le forze imperialiste, su ogni fronte. La lotta della classe operaia per una migliore qualità di vita continuerà fino al raggiungimento di una società giusta, democratica e socialista.

E' importante che tutte le forze socialiste europee condividano la prospettiva di una Europa unita socialista, come parte di un sistema mondo socialista. La disoccupazione, la causa di guerra, determinata dagli estremi di ricchezza e di povertà. La lotta per una moderna prospettiva socialista è un terreno su cui tutti ci dobbiamo impegnare.

Carli amici, care amiche, care compagne e compagni, porto al vostro Congresso — il messaggio di Heidemarie Wiczorek-Zeul della Spd — i saluti cordiali del Partito socialdemocratico tedesco. Sono contenta che la Spd sia rappresentata a questo Congresso da una delegazione ufficiale. Noi salutiamo con favore l'iniziativa del Pci per una nuova azione della sinistra in Europa. Essa è particolarmente importante visto che il processo di internazionalizzazione dell'economia avanza, ma si indebolisce il peso della politica. E' inoltre importante in quanto gli europei finalmente devono dare espressione ai loro propri interessi di fronte alle superpotenze e realizzarli. Ciò ha soprattutto valore ai fini di un reale disarmo, per un'Europa libera da armi atomiche, chimiche e biologiche.

Auguriamo al vostro congresso, al vostro lavoro e al movimento operaio italiano il migliore dei successi.

Carli amici, care amiche, care compagne e compagni, porto al vostro Congresso — il messaggio di Heidemarie Wiczorek-Zeul della Spd — i saluti cordiali del Partito socialdemocratico tedesco. Sono contenta che la Spd sia rappresentata a questo Congresso da una delegazione ufficiale. Noi salutiamo con favore l'iniziativa del Pci per una nuova azione della sinistra in Europa. Essa è particolarmente importante visto che il processo di internazionalizzazione dell'economia avanza, ma si indebolisce il peso della politica. E' inoltre importante in quanto gli europei finalmente devono dare espressione ai loro propri interessi di fronte alle superpotenze e realizzarli. Ciò ha soprattutto valore ai fini di un reale disarmo, per un'Europa libera da armi atomiche, chimiche e biologiche.

Auguriamo al vostro congresso, al vostro lavoro e al movimento operaio italiano il migliore dei successi.

Carli amici, care amiche, care compagne e compagni, porto al vostro Congresso — il messaggio di Heidemarie Wiczorek-Zeul della Spd — i saluti cordiali del Partito socialdemocratico tedesco. Sono contenta che la Spd sia rappresentata a questo Congresso da una delegazione ufficiale. Noi salutiamo con favore l'iniziativa del Pci per una nuova azione della sinistra in Europa. Essa è particolarmente importante visto che il processo di internazionalizzazione dell'economia avanza, ma si indebolisce il peso della politica. E' inoltre importante in quanto gli europei finalmente devono dare espressione ai loro propri interessi di fronte alle superpotenze e realizzarli. Ciò ha soprattutto valore ai fini di un reale disarmo, per un'Europa libera da armi atomiche, chimiche e biologiche.

Auguriamo al vostro congresso, al vostro lavoro e al movimento operaio italiano il migliore dei successi.

Carli amici, care amiche, care compagne e compagni, porto al vostro Congresso — il messaggio di Heidemarie Wiczorek-Zeul della Spd — i saluti cordiali del Partito socialdemocratico tedesco. Sono contenta che la Spd sia rappresentata a questo Congresso da una delegazione ufficiale. Noi salutiamo con favore l'iniziativa del Pci per una nuova azione della sinistra in Europa. Essa è particolarmente importante visto che il processo di internazionalizzazione dell'economia avanza, ma si indebolisce il peso della politica. E' inoltre importante in quanto gli europei finalmente devono dare espressione ai loro propri interessi di fronte alle superpotenze e realizzarli. Ciò ha soprattutto valore ai fini di un reale disarmo, per un'Europa libera da armi atomiche, chimiche e biologiche.

Auguriamo al vostro congresso, al vostro lavoro e al movimento operaio italiano il migliore dei successi.

Carli amici, care amiche, care compagne e compagni, porto al vostro Congresso — il messaggio di Heidemarie Wiczorek-Zeul della Spd — i saluti cordiali del Partito socialdemocratico tedesco. Sono contenta che la Spd sia rappresentata a questo Congresso da una delegazione ufficiale. Noi salutiamo con favore l'iniziativa del Pci per una nuova azione della sinistra in Europa. Essa è particolarmente importante visto che il processo di internazionalizzazione dell'economia avanza, ma si indebolisce il peso della politica. E' inoltre importante in quanto gli europei finalmente devono dare espressione ai loro propri interessi di fronte alle superpotenze e realizzarli. Ciò ha soprattutto valore ai fini di un reale disarmo, per un'Europa libera da armi atomiche, chimiche e biologiche.

Auguriamo al vostro congresso, al vostro lavoro e al movimento operaio italiano il migliore dei successi.

Carli amici, care amiche, care compagne e compagni, porto al vostro Congresso — il messaggio di Heidemarie Wiczorek-Zeul della Spd — i saluti cordiali del Partito socialdemocratico tedesco. Sono contenta che la Spd sia rappresentata a questo Congresso da una delegazione ufficiale. Noi salutiamo con favore l'iniziativa del Pci per una nuova azione della sinistra in Europa. Essa è particolarmente importante visto che il processo di internazionalizzazione dell'economia avanza, ma si indebolisce il peso della politica. E' inoltre importante in quanto gli europei finalmente devono dare espressione ai loro propri interessi di fronte alle superpotenze e realizzarli. Ciò ha soprattutto valore ai fini di un reale disarmo, per un'Europa libera da armi atomiche, chimiche e biologiche.

Auguriamo al vostro congresso, al vostro lavoro e al movimento operaio italiano il migliore dei successi.

Carli amici, care amiche, care compagne e compagni, porto al vostro Congresso — il messaggio di Heidemarie Wiczorek-Zeul della Spd — i saluti cordiali del Partito socialdemocratico tedesco. Sono contenta che la Spd sia rappresentata a questo Congresso da una delegazione ufficiale. Noi salutiamo con favore l'iniziativa del Pci per una nuova azione della sinistra in Europa. Essa è particolarmente importante visto che il processo di internazionalizzazione dell'economia avanza, ma si indebolisce il peso della politica. E' inoltre importante in quanto gli europei finalmente devono dare espressione ai loro propri interessi di fronte alle superpotenze e realizzarli. Ciò ha soprattutto valore ai fini di un reale disarmo, per un'Europa libera da armi atomiche, chimiche e biologiche.

Auguriamo al vostro congresso, al vostro lavoro e al movimento operaio italiano il migliore dei successi.

Carli amici, care amiche, care compagne e compagni, porto al vostro Congresso — il messaggio di Heidemarie Wiczorek-Zeul della Spd — i saluti cordiali del Partito socialdemocratico tedesco. Sono contenta che la Spd sia rappresentata a questo Congresso da una delegazione ufficiale. Noi salutiamo con favore l'iniziativa del Pci per una nuova azione della sinistra in Europa. Essa è particolarmente importante visto che il processo di internazionalizzazione dell'economia avanza, ma si indebolisce il peso della politica. E' inoltre importante in quanto gli europei finalmente devono dare espressione ai loro propri interessi di fronte alle superpotenze e realizzarli. Ciò ha soprattutto valore ai fini di un reale disarmo, per un'Europa libera da armi atomiche, chimiche e biologiche.

Auguriamo al vostro congresso, al vostro lavoro e al movimento operaio italiano il migliore dei successi.

LETTERE ALL'UNITA'

Gli interventi di 39 anni fa, De Gasperi, le feste serali, i letti alti un metro...

Cara Unità,
 In questi giorni di Congresso nazionale del Pci a Firenze, vorrei farvi conoscere i miei ricordi della Conferenza nazionale di Organizzazione del Pci che si riunì trentatré anni addietro a Firenze stessa.
 Era l'inizio del 1947, un anno e mezzo dopo la fine della guerra. Firenze — centro di lotta al nazifascismo e patria di eroi e martiri partigiani — accoglieva i delegati delle Federazioni comuniste italiane. Noi della rappresentanza di Cosenza alloggiati a Sesto Fiorentino, ospiti di famiglie che offrivano i loro letti alti un metro, tipici della campagna toscana.

Personalmente ricevo compagni di carcere come Gian Carlo Pajetta, Salvatore Cacciapuoti, Giuseppe Rossi ed altri. E fu lì che conobbi Enrico Berlinguer, ventitreenne ancora, che mi apparve un po' timido, quasi introverso, ma parlando esprimeva alti livelli intellettuali e culturali.

I quattro giorni di intenso dibattito furono rivolti ai problemi del Partito e del Paese. Anche la Calabria si fece viva con un discorso incisivo, applauditissimo, di Fausto Gallo, che da Guardasigilli aveva difeso i risultati del referendum repubblicano ma che era però noto quale «ministro dei contadini».

I lavoratori fiorentini organizzavano per noi feste serali nelle «Case del popolo» durante le quali Ruggero Grieco dimostrava d'essere uomo di spirito, e Pajetta sfoderava la sua battute.

I lavori della Conferenza si svolsero mentre nell'atmosfera pesava l'incognita minaccia del maggio di De Gasperi negli Stati Uniti, dal quale si tornò recando l'estilino del ricatto e la decisione grave di spezzare l'unità popolare antifascista ed il governo con le sinistre.

Trentanove anni dopo mentre si tiene il 17° Congresso, sarebbe interessante trincerare i sicuramente pochi compagni già partecipanti alla Conferenza del 1947.

Sono ricordi che commuovono ed inorgoliscono, perché riguardano momenti ed uomini del Pci che costituiscono una grande componente ideale e politica nella storia d'Italia, che il 17° Congresso vuole rinnovare e sviluppare.

RAFFAELE CARRAVETTA
(Cosenza)

«Si dimettano»

Cara direttore,
 abbiamo letto e discusso gli articoli apparsi in questi giorni sull'Unità ed anche il tuo articolo del 4 aprile relativi al vino avvelenato e alle discariche inquinanti.

Siamo perfettamente d'accordo. Rileviamo, però, che ci debba essere una conseguenza logica immediata: le dimissioni dei ministri dell'Agricoltura Pandolfi e della Sanità Degan. Ed è quello che questo Comitato di Sezione ritiene che il nostro partito debba chiedere subito e con forza al Parlamento.

LETTERA FIRMATTA
 per il Comitato direttivo della Sezione Pci «Fratelli Nadinali» (Bologna)

Sono morto da anni! (E da dove viene questa via Scanini?)

Cara Unità,
 te la voglio raccontare: nel mese di gennaio mio figlio va alla Posta, con la delega, per riscuotere la mia pensione. E non c'è. Gli dicono di ripassare qualche giorno dopo.

Qualche giorno dopo gli comunicano che la mia pensione è stata sospesa perché è da anni che io sono morto. E che il mio nome è in via degli Abeti! Da dove viene questa via Scanini?

GIUSEPPE ZANINELLO
(Milano)

Non «sazi» ma assetati, non «disperati» ma saggi (storia di una maturazione)

Cara direttore,
 ho letto su un giornale la definizione data dall'Arcivescovo di Modena degli emiliani: «Sazi e disperati, o qualcosa di simile».

Io amo profondamente il popolo emiliano e non sono rimasto contrariato e tristato. Ne amo la laboriosità, la bonarietà, l'intelligenza, l'amore per la libertà, la franchezza, la capacità di scrollarsi di dosso qualsiasi involucro di pressapochismo e superficialità.

Inomma avuto la sensazione che quel marchio non si attagiasse al popolo emiliano. Ho pensato che veniva dato in buona fede: non c'è colpa senza coscienza del peccato, ma solo errore.

Io direi invece che gli emiliani non sono sazi; non lo sono di amore per il prossimo, per la libertà, per la verità e la giustizia; direi anzi che sono «assetati».

Direi inoltre che non sono disperati: non ho notato disperazione nelle centinaia di contadini, operai e altri che ho avuto occasione di conoscere; anzi, sono stati proprio questi a profundere anche in me la pace che procede da una visione della vita realistica, saggia, ordinata senza essere rinunciataria.

Ho avuto insomma l'impressione di qualcosa che strideva con la realtà, in quella finzione; come se qualcuno cercasse di ribaltare la frittata.

Nel concetto che mi ero fatto della società in cui vivo, nella breve esperienza dei miei anni, i sazi e disperati infatti erano altri. Vedevo me, dai 13 ai 18 anni, e quelli come me. In quel periodo era stato cattolico (o almeno ho cercato, nei miei limiti di uomo) scrupolosamente praticante, senza essere bigotto; protestavo verso la fede dove non giungeva il razionalismo; affidandomi alla ragione solo nello sforzo di mettere in pratica l'amore e la carità cristiana.

Io, allora, ero sazio, pieno di me stesso! Perché convinto senza ombra di dubbio di essere nel giusto; di avere in pugno, nella massima misura concessa, la perfezione e la

verità, la chiave dei misteri umani e divini. Forse non ero disperato, questo no: nella consolazione della preghiera per chi non era come me, del perdono per chi mi voleva male, della purificazione attraverso la confessione, avevo la coscienza abbastanza tranquilla e la vaga speranza di guadagnarmi il paradiso.

Non ero disperato, ma in una situazione disperata: senza possibilità di riscatto, senza via d'uscita se avessi continuato a quella maniera. Una sventura, di manzoniana memoria, un incidente di percorso, mi ha illuminato a poco a poco. Mi è sembrato che non fosse più sufficiente confessarsi e pentirsi tutte le domeniche per avere la coscienza a posto ed essere in pace con se stessi. Il tarlo del dubbio che forse esisteva un'altra verità a me fino allora sconosciuta, non mi ha più lasciato.

C'era una faccia della luna che non conoscevo, quella degli operai, che avevo sempre guardato vili per la loro ignoranza, la loro miscredenza, l'incapacità di elevarsi a spiccare il volo verso mete più degne. Decisi perciò di frequentare l'università popolare della vita. Le lezioni si tengono ovunque: nelle strade, nelle piazze, nelle industrie, nelle campagne — e perché no? — nelle chiese.

Mi schiero, decisamente e definitivamente, dalla parte dei «sazi e disperati» per le innumerevoli sofferenze cui ignoranza altrui (non di studi, ma di vita), superstizione, malfede e buonafede, calcolo meschino, ipocrisia e frotteologismo, costumi e leggi ingiuste e violente li hanno costretti e li costincono tuttora. Per conoscere questo popolo, per accostarsi ad esso, non giovano né perdono, né umiltà, né carità cristiana; l'unica cosa che serve è toccare con mano le loro sofferenze: quelle di ora che sono pure quelle di millenni di storia. Per amare il prossimo non è sufficiente la disponibilità: amare significa prima di tutto capire.

DOMENICO LEO
(Modena)

«Purtroppo l'Italia è unita solo sulla cartina geografica»

Cara direttore,
 chi ti scrive è un siciliano che vive in una città del Nord; e in me c'è tanto rammarico per come viene trattato lo scottante problema del condono edilizio.

Innanzitutto voglio dire che la drammatica la situazione che c'è dietro la questione condono. Io non dico che non si debbano «risarcire» e legittimare il passato. Ma si debbono essere cittadini «privilegiati», come li chiamano alcuni quotidiani. Ma il problema vero è rappresentato dalla campagna antimerdionale-nistica che si è andata ad innescare.

A mio avviso tale situazione dovrebbe fare riflettere un po' tutti, e in particolare il governo perché sia sollecitato al più presto ad affrontare veramente la questione meridionale.

Purtroppo l'Italia è unita solo sulla cartina geografica. E mi spiego: la legge del condono edilizio è ambigua e assurda in tutte le sue modalità di applicazione. Anzi, si presume che la stessa sia fomentatrice di tanti abusi edilizi. Al solito in Italia a farne le spese sono sempre i più deboli e gli indifesi. In questo caso è quel popolo meridionale vittima di politiche clientelari e assistenziali che ha sempre subito, e non riesce ad uscire fuori. Anzi, oggi più che mai vengono considerati cittadini «disubbidienti».

Anche se è vero che dietro a quelle manifestazioni c'è chi le strumentalizza (e mi riferisco a quei grandi speculatori i cui interessi sono coperti da tanti politici che detengono il potere in Sicilia), però c'è quel popolo siciliano onesto che si è costruito la casa, il suo pilastro, con, alle spalle, storie di emigrazione, di valigie legate con i lacci in tutte le parti del Nord Italia e all'estero. Noi ignoriamo tali situazioni.

A mio avviso è ora veramente di affrontare seriamente la questione meridionale. Un compito che spetta in primo luogo alle forze di sinistra, agli intellettuali, a tutte quelle forze oneste che ci sono nei cattolici; ma soprattutto a tutto il popolo italiano.

VINCENZO GORGONE
(Suzzara - Mantova)

Non si tratta di proteggere ma di vietare

Spett. Unità,
 per «venire incontro» agli ecologisti si parla, in questi giorni, di una proposta di legge sui circhi che — qualora approvata con la scusa di «proteggere» gli animali anziché vietare quei «numeri» che ne fanno uso — continuerà a legittimare catene, galere ed esercizi coercitivi. Insomma, da parte di alcuni politici e circonsistiti è stata firmata un'ipocrita (progettata) sentenza di lavori forzati a vita per tanti disgraziati animali che la natura ha creato per un altro destino.

La notizia èva soprattutto la favoletta trullusiana nella quale il leone, re della foresta, rivolto agli animali che facevano quel che potevano per farlo ridere, senza riuscirci, scioccato disse: «Lassamo andà: non a fà er cattiveria / ma l'omo solo è bono a fà er buffone / nojantri non ciavemo vocazione, / nojantri sono gente troppo seria!».

Sono passati trentasei anni dalla sua scomparsa, ma Trilussa è più che mai attuale.

LILIANA RAI
(Roma)

C'è Papa e Papa

Cara redazione,
 l'Unità del 23 marzo ha pubblicato un articolo di Giulietto Chiesa nel quale trattava di un saggio della scrittrice sovietica Cecilia Kim, dedicato tra l'altro all'attuale Papa e alle sue vocazioni prioritarie.

Certamente simili atteggiamenti dispotici non erano riscontrabili in Papa Roncalli, in Papa Montini e in Papa Luciani, i quali hanno operato nello spirito del Vangelo e in conformità al principio cristiano.

PIETRO PALMERO
(Cuneo)

«Risucchio» è il contrario

Cara redazione,
 il «risucchio» avrebbe causato la caduta e la morte dei tre passeggeri dell'aereo della Twa ad Atene (l'Unità del 3 aprile)?

Non può esservi stato «risucchio», perché la pressione interna della cabina è quella normale (all'incirca di un'atmosfera) e quella esterna, in altura, è inferiore. Dunque, nel momento in cui la fusoliera si rompe, è la pressione interna che «spinge» fuori.

N. ADELMI
(Trieste)

10

PCI CONGRESSO

Compagni, la situazione dei compiti dei partiti comunisti, nei nostri giorni, sono ormai stabilmente determinati dalla lotta tra i due sistemi sociali opposti. La sopravvivenza della civiltà umana dipende dal fatto che questa lotta non porti ad uno scontro di dimensioni mondiali. Perciò, non esiste un compito più importante che operare per la limitazione della corsa agli armamenti, per la riduzione del confronto militare ad un livello più basso, per il rafforzamento della sicurezza internazionale. Occorre instaurare un nuovo sistema di relazioni internazionali che si basi sulla fiducia tra gli Stati ed i popoli e sulla collaborazione reciproca vantaggiosa che permetta di risolvere, attraverso il negoziato, ogni questione internazionale. Per creare ciò è indispensabile l'azione attiva, il concorso di tutte le forze moderate, realistiche, pacifiche. A tale proposito, una particolare responsabilità spetta ai comunisti, al movimento che nel corso di tutta la sua storia ha saputo sempre collegare la lotta per la pace a quella per il progresso sociale.

□ Pc di Cuba

In questa occasione che la celebrazione del vostro congresso centrale del Pcc cubano — invitiamo il caloroso e fraterno saluto del Partito comunista di Cuba.

Siamo in special modo compiaciuti nel constatare gli eccellenti rapporti di amicizia e cooperazione che si sono andati sviluppando e rafforzando tra i nostri due partiti.

L'attivo ruolo e la crescente influenza del vostro partito nell'ambito della società italiana sono una realtà incontestabile. Ciò è dovuto alla lotta conseguente che il Partito comunista italiano ha portato avanti, nel corso della sua feconda esistenza, a favore dei legittimi interessi dei lavoratori e del popolo italiano. In questo patrimonio di ricca tradizione combattiva — di giusta aspirazione — del popolo alla propria emancipazione ed al proprio sviluppo pienamente indipendente, senza ingerenze straniere.

Condividiamo l'allarme che scaturisce dall'incremento incessante della corsa agli armamenti, risultato della nefasta politica imperialista diretta a raggiungere una impossibile supremazia militare, nell'assunto intento di governare i destini del mondo da posizioni di forza, e dalla demenziale pretesa di portare avanti i loro progetti di guerra spaziale. Nel contempo registriamo con legittima speranza il programma di azione presentato da Gorbaciov, diretto al raggiungimento della eliminazione totale delle armi nucleari al fine di secolo.

«L'amministrazione nordamericana sembra impendard ad annullare i segnali incoraggianti per alleggerire le tensioni internazionali che i risultati dell'incontro al vertice di Ginevra lasciavano intravedere. Non vi è dubbio che la direzione negativa verso cui è diretta questa politica potrà essere superata soltanto dalla lotta decisa del popolo, guidata dalle forze e dei settori più avanzati.

Siamo inoltre fermamente convinti che non ci sarà soluzione ai conflitti politici che turbano le relazioni internazionali, fino a quando i paesi del Terzo mondo non raggiungeranno l'obiettivo di rapporti equi e di una vera cooperazione internazionale per uno sviluppo pacifico che permetta loro di dare avvio alla soluzione della opprimente situazione in cui si trovano, aggravata dal peso del debito estero che li assedia.

□ Partito socialista autonomo della Svizzera

Cari compagni — è il messaggio di Paolo Rossi a nome del Psa — il vostro congresso avrà un momento significativo di cambiamento delle regole fondamentali che governano l'economia e la società. Le certezze fondamentali della crescita illimitata del periodo postbellico sono messe in discussione, sconvolte o addirittura distrutte. Un mutato orizzonte tecnologico domina la realtà, provocando un'ampia differenziazione nell'organizzazione sociale e produttiva, e facendo emergere la drammatica fragilità dell'equilibrio ambientale, mentre nel contempo la minaccia dell'olocausto nucleare e del-

lo sterminio per fame incombe tragicamente sui rapporti fra i popoli.

Tutto ciò pone la società di fronte a nuove sfide e a nuove compatibilità. Cambiamenti e confronti che investono la struttura politica dalle fondamenta mettendo in discussione assetti costituiti, e che impongono soprattutto alla sinistra uno sforzo di creatività nella formulazione di un progetto politico che sappia individuare elementi programmatici e allentare sociali, saldandoli agli ideali universali di maggior giustizia, uguaglianza e democrazia.

Uno sforzo di rinnovamento che non può essere immune da tensioni mettendo in causa di fronte all'emergenza delle nuove questioni sociali l'efficacia delle strategie storiche con cui la sinistra è venuta operando in questo secolo.

□ Frelimo

Da noi — così comincia il saluto del Comitato centrale del Frelimo — l'Italia è conosciuta attraverso i nostri amici e compagni del Pci. Furono i militanti del Pci che, nel 1962, appena creato il Fronte di liberazione del Mozambico, divulgarono in Italia e nel mondo la notizia della nascita dell'avanguardia del popolo mozambicano.

Il vostro congresso ha luogo in un periodo decisivo sul destino dell'umanità. La politica della corsa forzata agli armamenti, della contrapposizione perseguita dagli ambienti più aggressivi dell'imperialismo e la loro aspirazione alla supremazia militare fanno sorgere il pericolo di una catastrofe nucleare. Il programma delle «guerre stellari» dell'Amministrazione reaganiana ha in questa politica un ruolo particolarmente fatale. Attualmente, non c'è perciò compito più importante che quello di impedire un inferno nucleare, sia dallo spazio cosmico che dalla terra, e di realizzare misure concrete volte a limitare gli armamenti e il disarmo.

I nostri due partiti condividono l'opinione che la salvaguardia della pace è intervenuta la questione cruciale per l'umanità e per il progresso dei popoli. Non esiste un'alternativa ragionevole alla coesistenza pacifica. Pertanto noi riteniamo che il compito prioritario sia l'azione congiunta, al di là delle divergenze, di un vasto schieramento di forze politiche e sociali, partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici, politici di governi e partiti borghesi che giudicano la situazione in modo realistico, movimenti religiosi e laici, in una coalizione della ragione e del realismo che abbracci tutti i continenti per operare una svolta e migliorare decisamente la situazione internazionale.

Di grandissima importanza nella battaglia per la cessazione della corsa agli armamenti è l'attuazione di reali misure di disarmo sono il programma di pace del 27° Congresso del Pcus e le iniziative di disarmo avanzate il 15 gennaio 1986 dall'Unione Sovietica. Queste proposte offrono l'occasione storica di liberare il nostro globo terrestre da tutte le armi nucleari entro l'anno 2000 ed hanno l'incondizionata appoggio del popolo della Rdt.

«L'interesse» delle generazioni oggi viventi e di quelle future non ci si deve lasciare sfuggire questa occasione. Anche in avvertire il compito primo della Repubblica democratica tedesca sarà quello di operare per un mondo senza minacce e per l'instaurazione di rapporti di buon vicinato. Farà di tutto perché non venga mai più scatenata una guerra da suo suolo tedesco. Fedele a questo principio e cosciente della propria responsabilità, perseguirà con perseveranza la politica del dialogo costruttivo con tutti coloro che sono investiti della responsabilità per la pace.

□ Pc giapponese

Questo il saluto del Comitato centrale del Pc giapponese: la profonda inquietudine dei popoli per la minaccia di una guerra nucleare e il loro caloroso desiderio di vedere un mondo libero da armi atomiche sono innegabilmente fondati. Per questo noi abbiamo accettato la dichiarazione rilasciata il 15 gennaio scorso da Gorbaciov al fine di eliminare le armi nucleari nel limite di tempo fissato e l'abbiamo apprezzata come proposta di un significato epocale. E' più che al-

tra responsabilità storica.

Il Partito socialista unificato di Germania augura al vostro congresso, che costituisce un avvenimento importantissimo nella vita del Partito comunista italiano e del vostro Paese, un buono e proficuo andamento dei lavori. Possano i suoi risultati contribuire a far fronte ai nuovi compiti posti dalla lotta pacifica e sociale e gettino le basi per ulteriori progressi nel potenziamento della forza combattiva del vostro partito e del suo influsso sulle masse, nonché nella difesa degli interessi vitali dei lavoratori italiani. Il Comitato centrale del Partito socialista unificato di Germania esprime la certezza che l'ulteriore sviluppo dei rapporti tradizionalmente stretti di amicizia e di cooperazione, saldamente radicati nella esistenza antifascista comune di comunisti tedeschi e italiani, favoriranno la pace e l'approfondimento dei rapporti tra i nostri due popoli e Stati.

□ Frelimo

Da noi — così comincia il saluto del Comitato centrale del Frelimo — l'Italia è conosciuta attraverso i nostri amici e compagni del Pci. Furono i militanti del Pci che, nel 1962, appena creato il Fronte di liberazione del Mozambico, divulgarono in Italia e nel mondo la notizia della nascita dell'avanguardia del popolo mozambicano.

Il vostro congresso ha luogo in un periodo decisivo sul destino dell'umanità. La politica della corsa forzata agli armamenti, della contrapposizione perseguita dagli ambienti più aggressivi dell'imperialismo e la loro aspirazione alla supremazia militare fanno sorgere il pericolo di una catastrofe nucleare. Il programma delle «guerre stellari» dell'Amministrazione reaganiana ha in questa politica un ruolo particolarmente fatale. Attualmente, non c'è perciò compito più importante che quello di impedire un inferno nucleare, sia dallo spazio cosmico che dalla terra, e di realizzare misure concrete volte a limitare gli armamenti e il disarmo.

I nostri due partiti condividono l'opinione che la salvaguardia della pace è intervenuta la questione cruciale per l'umanità e per il progresso dei popoli. Non esiste un'alternativa ragionevole alla coesistenza pacifica. Pertanto noi riteniamo che il compito prioritario sia l'azione congiunta, al di là delle divergenze, di un vasto schieramento di forze politiche e sociali, partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici, politici di governi e partiti borghesi che giudicano la situazione in modo realistico, movimenti religiosi e laici, in una coalizione della ragione e del realismo che abbracci tutti i continenti per operare una svolta e migliorare decisamente la situazione internazionale.

Di grandissima importanza nella battaglia per la cessazione della corsa agli armamenti è l'attuazione di reali misure di disarmo sono il programma di pace del 27° Congresso del Pcus e le iniziative di disarmo avanzate il 15 gennaio 1986 dall'Unione Sovietica. Queste proposte offrono l'occasione storica di liberare il nostro globo terrestre da tutte le armi nucleari entro l'anno 2000 ed hanno l'incondizionata appoggio del popolo della Rdt.

«L'interesse» delle generazioni oggi viventi e di quelle future non ci si deve lasciare sfuggire questa occasione. Anche in avvertire il compito primo della Repubblica democratica tedesca sarà quello di operare per un mondo senza minacce e per l'instaurazione di rapporti di buon vicinato. Farà di tutto perché non venga mai più scatenata una guerra da suo suolo tedesco. Fedele a questo principio e cosciente della propria responsabilità, perseguirà con perseveranza la politica del dialogo costruttivo con tutti coloro che sono investiti della responsabilità per la pace.

□ Pc giapponese

Questo il saluto del Comitato centrale del Pc giapponese: la profonda inquietudine dei popoli per la minaccia di una guerra nucleare e il loro caloroso desiderio di vedere un mondo libero da armi atomiche sono innegabilmente fondati. Per questo noi abbiamo accettato la dichiarazione rilasciata il 15 gennaio scorso da Gorbaciov al fine di eliminare le armi nucleari nel limite di tempo fissato e l'abbiamo apprezzata come proposta di un significato epocale. E' più che al-

tra importante trasformare una buona occasione per la soppressione delle armi nucleari in una intensa politica precisa sulla totale messa al bando e eliminazione di queste armi tra le potenze armate nucleari, soprattutto tra gli Usa e l'Urss. Una più rapida conclusione di questo accordo potrebbe creare possibilità d'approccio ed intesa, sempre nella prospettiva concreta verso l'eliminazione delle armi nucleari, anche sui problemi: cioè l'arresto della militarizzazione spaziale, in specie della «Sdi» promossa dall'amministrazione statunitense, la riduzione sostanziale delle armi nucleari, la distruzione delle armi a raggio intermedio. Il tuo sforzo è stato indicato con un appello da Hiroshima e Nagasaki dalle organizzazioni di pace di dodici paesi, il Giappone compreso, per prevenire una guerra nucleare ed eliminare le armi nucleari. L'appello si è diffuso fino ad oggi in 145 Paesi e nelle oltre 100 organizzazioni internazionali. Il Partito comunista giapponese invita a creare un fronte internazionale antinucleare in cui si uniscano nel modo più ampio tutti i partiti comunisti, le organizzazioni e tutti i partiti politici che desiderano prevenire una guerra nucleare ed eliminare le armi nucleari, e per isolare così le forze che vogliono queste armi.

Il Partito comunista giapponese esprime la certezza che il diritto all'autodeterminazione nazionale, considerandolo come premessa indispensabile alla pace mondiale. Noi non perdoneremo assolutamente ogni violazione di questo diritto, come ad esempio qualsiasi pretesa o da qualsiasi forza. Il nostro partito invita un'ampia parte del giapponese a condurre una lotta per sostituire con un governo non-nucleare quello attuale del Pcd che si affida alla forza delle armi nucleari. Per quanto concerne l'appello da Hiroshima e Nagasaki, circa 18 milioni di giapponesi, di cui la maggioranza di capi delle località locali, l'hanno firmato ed approvato. Così in Giappone si è creato una maggioranza dell'opinione pubblica si pronuncia contro le armi nucleari. Il Partito comunista giapponese è restato e resta fermo sulla posizione indipendente e sovrana del movimento comunista mondiale, senza cedere ad alcun egemonismo, e opponendosi rigorosamente ad ingerenze ed anche alle vestigie delle stesse ingerenze. Speriamo che vadano sempre avanti la solidarietà e l'amicizia tra i nostri due partiti e nell'ulteriore sviluppo della nostra lotta rispettiva.

□ Paicv Capo Verde

Questo il testo del saluto del Consiglio nazionale del Paicv: per noi il motivo di grande amore e soddisfazione è poter salutare la presidenza e i delegati a questo 17° Congresso e, tramite loro, trasmettere a tutti i comunisti e al grande popolo italiano il messaggio di amicizia e solidarietà della direzione e dei militanti del Paicv e di tutto il popolo capoverdiano.

□ Pc romeno

Cari compagni, a nome del Partito comunista romeno e del suo segretario generale, compagno Nicolae Ceausescu, rivolgiamo un caloroso saluto da compagni insieme ai migliori auguri di successo ai delegati al 17° Congresso del Partito comunista italiano, ai comunisti italiani, a tutti i lavoratori d'Italia. I comunisti, i e lavoratori della Romania, seguono con vivo interesse e sentimento di solidarietà l'attività che il Partito comunista italiano sta svolgendo sul piano politico e sociale per l'attuazione di trasformazioni innovative nella vita della società italiana, per la difesa degli interessi fondamentali dei lavoratori, del popolo italiano, la realizzazione delle loro aspirazioni di progresso e di benessere, per il trionfo della causa del socialismo, della pace e della collaborazione internazionale. Cogliamo anche questa occasione per rilevare con soddisfazione i tradizionali rapporti di amicizia, di collaborazione e di solidarietà tra il Pci e il Pci, esprimendo la nostra convinzione che il loro ulteriore sviluppo contribuirà all'impulso della collaborazione multilaterale tra la Romania e l'Italia nell'intervento del popolo romeno ed italiano della causa della pace e della comprensione in Europa e nel mondo.

Viva il 17° Congresso del Pci, viva l'amicizia e la solidarietà tra il Partito Frelimo e il Pci. La lotta continua.

□ Pc giapponese

Questo il saluto del Comitato centrale del Pc giapponese: la profonda inquietudine dei popoli per la minaccia di una guerra nucleare e il loro caloroso desiderio di vedere un mondo libero da armi atomiche sono innegabilmente fondati. Per questo noi abbiamo accettato la dichiarazione rilasciata il 15 gennaio scorso da Gorbaciov al fine di eliminare le armi nucleari nel limite di tempo fissato e l'abbiamo apprezzata come proposta di un significato epocale. E' più che al-

□ Pc belga

Cari compagni — dice il saluto portato a nome del Comitato centrale del Pcb da Louis Van Geet, suo presidente — il Partito comunista belga vi invia i suoi più fraterni saluti in occasione del 17° Congresso del Pci. La rappresentatività del vostro partito, il ruolo che svolge in Italia e nel contesto europeo e mondiale, attribuiscono una particolare rilevanza ai lavori delle assise fiorentine. In un periodo in cui l'ampiezza delle mutazioni nella nostra società e la gravità delle scelte che la deve affrontare l'umanità rendono doveroso per l'intera sinistra europea, e in partico-